

Liceo GALILEO GALILEI, Caravaggio (BG)

CLASSE 4^AB

A scuola di filosofia:

come comprendere/spiegare la caduta di una foglia da un albero?

Titolo:

***L'insostenibile leggerezza
della foglia***



Cari ragazzi,

salutarsi non è mai facile. Si tratta di un avvenimento importante nella storia di ogni persona. "Salutarsi" significa riconoscere che è avvenuto un incontro. E che tale incontro ha lasciato una traccia indelebile. Personalmente, la traccia che ognuno di voi ha lasciato in me rimarrà scolpita nella mia anima. E non morrà mai. Alzheimer permettendo..

Il lavoro che vi offro, secondo le intenzioni con cui l'ho pensato, vuole essere la più degna preparazione del saluto che verrà. Un documento che rimarrà nella mia (e, spero, vostra) memoria come il segno tangibile di questo incontro speciale. Si tratta di un lavoro impegnativo, come al solito. Il più impegnativo fra i lavori che vi ho proposto. Un lavoro maturo, come voi.. Ma, soprattutto, un lavoro che fa emergere la concezione di filosofia di questo vostro prof. stralunato, quella che avete potuto raccogliere, passo passo, in questi mesi passati insieme. Filosofare è.. non ve lo dico! Sarebbe troppo facile! Inducetelo dalla traccia del lavoro che vi aspetta..

Eccola:

"La filosofia moderna, inaugurata da Cartesio, pone al centro la questione della conoscenza. La filosofia moderna è, anzitutto, una questione gnoseologica. E, per il tramite dell'indagine sulle origini della conoscenza, ha cercato di ri-costruire (ontologicamente) il senso della realtà (interna ed esterna). Un senso che i vari maestri del pensiero hanno indagato, alternativamente, attraverso la ragione (razionalismo), l'esperienza (empirismo) e il sentimento. Un senso a cui ognuno di loro ha dato forme e contenuti diversi. Un senso, infine, entro cui, secondo prospettive più o meno ottimistiche, hanno pensato di poter abbracciare tutto.

Ciò premesso, immagina ora (alla tua fantasia il compito di allestire un contesto appropriato e originale) di sottoporli a questo semplicissimo problema: come si può spiegare/comprendere la caduta di una foglia da un albero? Ognuno di loro, evidentemente, avrà una risposta diversa da dare, interrogativi diversi e diversi motivi per cui confrontarsi con gli altri.

Tuo compito sarà quello di dar voce, per mezzo di un dialogo (in stile platonico) ai sei autori che abbiamo trattato (Cartesio, Leibniz, Newton, Pascal, Spinoza e Hume) in cui ognuno di essi, confrontandosi reciprocamente, offra la sua risposta (gnoseologica e ontologica) alla questione.

A me, invece, il compito di capire qual è la tua posizione (che non devi esplicitare) in relazione al modo in cui avrai impostato il tuo lavoro."

Cosa mi aspetto?

Semplicemente che diate il massimo di voi stessi..

Il vostro prof. **Alessandro Pesenti**

AYANGMA NICOLE alias SELVATICA

..un dialogo sospeso nell'aria, fuori dal tempo e dallo spazio ma, proprio per questo, sempreverde..



Cartesio: Vorrei dunque soffermarmi a riflettere su un evento per noi tanto semplice e comune, quale la caduta da un albero di una foglia. La foglia è res extensa, esiste in quanto occupa spazio.

Leibniz: Ti sbagli, Cartesio. Analizzando il tuo pensiero mi sono trovato a capire che in realtà ciò che tu chiami res extensa non esiste. Tutto non è riducibile a due sostanze, ma a infinite sostanze. Ogni corpo consiste nell'aggregazione di queste infinite sostanze, le monadi. Vi è una gerarchia tra le monadi, dove la suprema è ciò che è considerabile perfetto, cioè Dio. È da quest'ultima che un agglomerato di monadi materiali quale una foglia dipende. La foglia dunque cade dove, quando e perchè l'ha imposto Dio.

Spinoza: Mi trovo in disaccordo con entrambi: sono convinto che vi sia non due, non infinite, ma un'unica sostanza: Dio. Perché, Cartesio, affermare che la dualità dei principi regge il mondo, quando Dio è l'essere perfettissimo? Egli costituisce appunto ogni cosa, res cogitans e res extensa.

In quanto perfettissimo, Dio produce ogni cosa, necessariamente; Dio è causa di tutto, e come tale, identifico Dio nella natura.

È dunque manifestazione del volere della natura tutto ciò che accade e quindi anche la caduta di una foglia. Gli uomini non possono, e mai potranno, comprendere a pieno il comportamento della natura, poiché l'essere umano è in grado di capire solo una parte dei suoi infiniti attributi.

Hume: Le cose che ci sembrano reali non sono altro che un fascio di impressioni e idee. Siamo convinti che quel fascio di impressioni, la foglia, si comporti in un determinato modo perché sorretto da un principio, che per noi è certo.

Ma questo principio non è una impressione bensì un nostro modo di immaginare le cose, che crediamo esista al di fuori di noi. Qualunque impressione è quindi una percezione, qualcosa di incerto e soprattutto soggettivo. Tutto ciò che percepiamo potrebbe essere semplicemente frutto della nostra immaginazione.

Cartesio: Per molto tempo ho creduto di essere circondato da oggetti e persone che fossero frutto della mia immaginazione. Attraverso il cogito trovai il modo per risalire alla realtà. Io credo che l'universo si comporti come una macchina, e che segua precise e necessarie regole. Queste regole si ripetono e agiscono in maniera infinita. La foglia si comporta secondo le leggi naturali, e al contrario di quanto possa pensare Hume, non smetterà mai di comportarsi nello stesso modo. Il fenomeno della foglia che cade, così come qualsiasi fenomeno può essere studiato attraverso la matematica, unica scienza sicura, che ci viene data agli uomini da Dio.

Newton: Penso che Dio influenzi molto meno il fenomeno fisico preso in considerazione di quanto voi crediate. Dio creatore immobile e trascendente dell'universo, come un demiurgo mise in moto la Terra, ma è agli uomini che spetta comprendere le leggi fisiche che dominano l'universo. Il comportamento di tutti i corpi risponde alla legge di gravitazione universale. La foglia cade perché attirata dalla forza che la Terra, di massa nettamente superiore alla sua, esercita su di essa. Il moto di tutti i corpi celesti obbedisce agli stessi principi fisici.

Pascal: Il vostro tentativo metafisico di dimostrare l'esistenza di Dio non fa altro che portarvi alla concezione di una divinità puramente astratta, impersonale, del tutto inutile all'uomo. L'esistenza del vero Dio, il Dio dei Cristiani, non può essere concretamente dimostrata, la fede è un salto nel vuoto, una scommessa, a causa dei limiti della mente umana che non permettono di comprendere a pieno la grandezza divina. Proprio per questo motivo non possiamo sapere come e perché una foglia cada, la ragione dell'uomo non può risalire a una spiegazione.

BOFFELLI CRISTINA alias VOCEEE!!

..alle porte del Paradiso..



Dopo aver scontato la propria pena nel purgatorio, Cartesio è pronto per andare nel paradiso. Si accinge a salire le scale dell'Eden, il paradiso terrestre. Percorre la divina foresta finché vede cinque persone intorno a un'altra pianta spoglia: è l'albero del bene e del male. Si avvicina e, sul far del tramonto, iniziano a parlare.

CARTESIO: "Noto che non sono l'unico ad essere riuscito ad arrivare alle porte del Paradiso, dopo tante fatiche e sofferenze finalmente è arrivato il momento della beatitudine. Detto ciò, visto che non possiamo muoverci a causa del calar del sole, ditemi qualcosa di voi. Chi siete?"

Uno dei cinque si alza e risponde:

PASCAL: "Io sono Pascal, sono uno scienziato, un matematico e un fisico. Ho inventato la calcolatrice e sono stato il primo a trattare esplicitamente il rapporto tra scienza e teologia, ho anche distinto tre mali: male morale, fisico e metafisico".

Subito dopo si presentano anche gli altri.

NEWTON: "Io sono Newton, ho scoperto la formula della forza di gravità e il mio metodo induttivo si basa sulla frase *hypoteses non fingo*".

LEIBNIZ: "Io sono Leibniz, un matematico. Ho scoperto il calcolo combinatorio e ho distinto la verità di fatto da quella di ragione".

SPINOZA: "Io sono Spinoza, un filosofo e il concetto fondamentale da cui parto per dedurre tutto il sistema del sapere metafisico è quello della sostanza che identifico con Dio e la natura".

HUME: "Io sono Hume, ho realizzato una scienza della natura umana in cui compare un'analisi sistematica delle varie dimensioni della natura umana. Ma tu chi sei?"

SPINOZA: “Ma come? Non lo riconosci? E’ Cartesio, il padre del razionalismo. Noi razionalisti, per fare i nostri ragionamenti, siamo partiti dal suo pensiero e dal suo metodo deduttivo”.

Mentre parlano amichevolmente, improvvisamente dall’albero del bene e del male cade una foglia.

CARTESIO: “Avete visto la foglia che è caduta? Secondo voi perché cadono le foglie?”

NEWTON: “Non ci sono dubbi, le foglie cadono per la forza di gravità. Quando ero in vita ho sperimentato questo fenomeno, una mela mi era caduta in testa e da quel momento ho capito che tutto era regolato da questa forza che agisce su ogni corpo. Studiando e sperimentando sono riuscito a trovare la formula con la quale è possibile calcolarla. La foglia è caduta solo per effetto della forza di gravità”.

PASCAL: “La scienza ha dei limiti, non può rispondere a tutto, bisogna affidarsi anche alla fede. C’è il limite dell’esperienza, è impossibile fare esperimenti per tutto, quindi non si possono fare leggi che valgono universalmente. In questo momento entrano in gioco la fede e Dio”.

SPINOZA: “Sono d’accordo con Pascal. Esisterà pure questa forza che dice Newton, ma la foglia è caduta perché Dio, o sostanza, è la natura. Sono pervenuto a questo principio fondandomi sull’unicità della sostanza. Infatti se la sostanza è unica, essa sarà come una circonferenza infinita che ha tutto dentro di sé e nulla fuori di sé, per cui le cose del mondo saranno per forza la sostanza e la manifestazione in atto della sostanza. Per questo motivo se la foglia è caduta è perché è stato voluto da Dio”.

CARTESIO: “Tutto ciò è impossibile perché Dio è un’idea innata mentre la foglia è un’idea avventizia. Per farti capire il ragionamento ti spiego la suddivisione delle idee. Io ho individuato tre tipi di idee: le idee innate, avventizie e fittizie. Le prime sono verità raggiungibili attraverso il solo esercizio del pensiero, perciò appartengono a questo gruppo solo il cogito che è il pensiero e Dio. Poi ci sono le idee avventizie che provengono dall’esterno come le immagini degli oggetti di esperienza, quindi appartengono a questo gruppo tutti gli oggetti e le cose materiali del mondo. Infine ci sono le idee fittizie, costituite o inventate dal soggetto pensante. In sintesi poiché Dio e la natura sono di due gruppi di idee diverse non possono essere la medesima cosa”.

HUME: “Non possiamo essere sempre sicuri che cada la foglia. Per ovviare a ciò ci vorrebbe un principio di uniformità della natura, che si incarichi di mantenere costanti in eterno le leggi della natura, cosa che non è né intuibile né dimostrabile”.

LEIBNIZ: “Infatti ci sono più principi, le monadi, caratterizzati da essere spirituali e immateriali, centri di forza, tutti ugualmente pieni della stessa energia spirituale, ma anche tutti autonomi l’uno dall’altro, in sé autosufficienti, ciascuno caratterizzato da una propria, specifica individualità. E’ un universo ricco di infinite sostanze, ciascuna delle quali esprime un proprio punto di vista sulla realtà. Anche l’essenza della materia è energia, attività, percezione”.

CARTESIO: “Io sono sicuro solo del fatto che io esisto poiché dubito e se dubito vuol dire che sto pensando. Per questo motivo non sono certo di nessun’altra cosa, neanche del fatto che la foglia sia caduta. Posso essere sicuro solo della mia esistenza”.

Infine, nell’impossibilità di stabilire la teoria più consona alla realtà e di confutare la teoria dell’altro, i sei filosofi vanno nel Paradiso con l’intento di esporre le loro argomentazioni

direttamente a Dio e chiedergli qual è la verità. Con il sorgere del sole i sei filosofi insieme si alzano e si avviano verso la nuova avventura.

BONETTI ALBERTO alias COWBOY

..un collage alla ricerca di sé..



Newton: ragazzi, ragazzi, ascoltate; ho una cosa importante da dirvi. Probabilmente ho scoperto la presenza di una forza, una forza che appartiene alla terra. Con questa forza la terra attrae a sé tutti i corpi; almeno credo.

Cartesio: cosa hai visto di così straordinario che ti ha dato quest'ispirazione? Sentiamo..

Newton: stavo osservando dei bambini giocare in un prato vicino ad un albero, quando ad un tratto una foglia dell'albero cadde a terra, e in quel momento mi posi una domanda..

Leibniz: ah ah ah... e sarebbe una foglia caduta dall'albero ad averti dato quest'ispirazione di cui parli?

Pascal: aspettate un attimo, lasciatelo parlare.. e che domanda ti sei posto?

Newton: la domanda che mi sono posto è stata: come mai ogni cosa finisce sempre sul suolo, per terra, e non gironzola nel cielo? Ci deve essere una forza che attrae gli oggetti sulla Terra, e questa forza non può che appartenere alla Terra stessa..

Spinoza: e se la tua teoria fosse esatta, come spiegheresti il fatto che i pianeti, la Luna, e le stelle non cadano sulla Terra?

Newton: probabilmente perché ci sono altre forze che li fanno permanere nella loro posizione; ma questo ancora non lo so..

Hume: caro mio, allora è facile gettare il sasso e tirare indietro la mano, prima dici una cosa e poi non ne sei sicuro..

Cartesio: secondo me non tutto ciò che vedi è certo. La conoscenza sensibile è la prima, infatti, ad essere messa in mora. Addirittura se prendiamo come esempio il sonno, capita di rappresentarsi cose che non esistono come se fossero vere. Perciò bisogna rifiutarsi di credere nei sensi!

Hume: a mio parere, invece, la chiave di tutto sta nell'individuare gli eventi connessi a quello della caduta della foglia, come ad esempio la sua nascita. Solo con questo metodo si riuscirà a capire perché la foglia cade a terra dopo essersi staccata dal ramo. Bisogna basarsi sul principio di casualità.

Leibniz: sbagli, caro Hume, secondo il mio ragionamento, quello delle verità di ragione, la foglia cade perché nel concetto di foglia è già implicito il concetto di caduta.

Pascal: io potrei avere una soluzione.. la Dimostrazione.

Spinoza: forse è quello stiamo cercando di fare, dimostrare perché la foglia cade..

Pascal: la dimostrazione che intendo io, non è altro che la serie di passaggi da una verità ad un'altra, come aveva già notato Aristotele, se si ripercorre la catena organizzativa senza prendere nulla per buono non si arriverà mai da nessuna parte, ma si continuerà a fare passaggi da una verità all'altra per l'eternità. Bisogna trovare una verità che non derivi da nessun'altra e che faccia derivare tutte le altre.

Spinoza: .. e quale sarebbe questa verità che viene prima di tutto?? Sentiamo..

Pascal: questa verità sta nell'esperienza e nel ragionamento, non nell'autorità, come molti invece credono. Solo una persona che ha avuto esperienze con alberi, piante, e foglie potrà conoscere la vera causa della caduta della foglia.

Cartesio: ma nessun uomo può conoscere bene una foglia perché da quanto ne so, non si conoscono direttamente le cose, ma le nostre idee sulle cose. Pertanto il soggetto non può conoscere direttamente l'oggetto.

Pascal: ma cosa stai dicendo?!?

Newton: aspetta pascal.. e che cosa intendi con questo? ..spiegati meglio.

Cartesio: beh.. possiamo dire che all'anima compete la conoscenza della verità, al corpo le sensazioni che ci sono date dalla natura propriamente solo per indicare all'anima quali cose siano di beneficio, quali di danno; quel composto di cui essa è una parte, e ciò finché non sono ben chiare e distinte.

Spinoza: vi sbagliate tutti, ignoranti! La causa che ha permesso il distacco della foglia dall'albero è da ricercarsi nella sostanza, ciò che io definisco Dio; è dio che ha fatto cadere la foglia. Dio, la sostanza, l'insieme degli attributi, definito NATURA NATURANS cioè natura che da origine alle cose, che è causa delle cose. I singoli modi, cioè le sue creature, sono, invece (poiché DEUS SIVE NATURAE), NATURA NATURATA, cioè l'effetto, la natura prodotta. Con ciò intendo dire che la natura è allo stesso tempo madre e figlia di se stessa. In definitiva la sostanza è natura, è Dio, ordine geometrico del cosmo che regola e struttura le cose secondo precise e immutabili concatenazioni.

Leibniz: questo si collega a quello che ho detto prima io ... la foglia, come hai detto bene tu, caro Spinoza, è una componente di una delle infinite concatenazioni, e il suo ciclo è quello di nascere, svilupparsi, e morire, quindi cadere, per potere far continuare la serie di concatenazioni di cui fa parte. Quindi nel concetto di foglia è implicito il concetto di caduta, è una sua caratteristica.

Newton:

Leibniz: ancora, qualsiasi oggetto materiale, si presenta in una pressoché infinita qualità di forme e modi, ma conserverà sempre la caratteristica della materialità, della corporeità. Quindi la foglia può presentarsi verde, gialla, seghettata, morta .. ma resterà sempre una foglia. Quantitativamente dunque la materia è omogenea.

Hume: ma se la materia è omogenea, come si spiega che essa presenti una varietà di forme, di qualità ..?

Leibniz: evidentemente all'interno di quella che noi chiamiamo materia c'è un principio di differenziazione, una forza per la quale un corpo si differenzia da un altro corpo.

Hume: ma come posso essere sicuro che un evento A accada prima di un evento B ?? .. il fatto che ad un evento A segua da milioni di anni un evento B non può darci la certezza assoluta che ad A segua sempre B e nulla ci impedisce di pensare che un giorno le cose andranno diversamente, per esempio, a B segua A. per ovviare a ciò ci vorrebbe un principio di uniformità della materia, che si incarichi di mantenere costanti in eterno le leggi della natura, cosa che per me non è né intuibile, né dimostrabile..

Newton: .. e quindi ..

Hume: molti di noi pensano agli eventi passati come ad una guida sicura per gli eventi futuri. Come possiamo pensare che questa credenza funzioni ogni volta? Ci potrebbero essere due possibili giustificazioni.

Newton: ... continua ..

Hume: la prima consiste in una necessità logica: il futuro deve ricalcare il passato, altrimenti tutta la scienza e la fisica perderebbero di valore, ma è altrettanto logicamente corretto presupporre un universo in cui le leggi fisiche passate non coincidano con quelle presenti e che non siano uniformi in ogni zona dello spazio. Non c'è nulla che renda questo principio necessario. La seconda giustificazione si aggancia solamente all'uniformità con il passato: una legge che funzionava nel passato continua a funzionare ancora oggi. Questa giustificazione necessita però di ricorrere a se stessa per essere dimostrata.

Cartesio: per me, invece, il problema sta nell'individuare la verità. La verità o è netta o non è verità.

Pascal: ... ti sbagli ancora una volta! Esiste la capacità di cogliere le sfumature, ossia quella realtà non chiara e distinta. C'è poi un altro aspetto da chiarire sui limiti della ragione dimostrativa: nella scienza, principi fondamentali derivano dall'intuizione, e l'intuizione è da accostare al sentimento.

Newton: mi sa che stiamo un po' divagando .. vi ricordo che il problema stava nella caduta della foglia.. e comunque, probabilmente la sensibilità non mi offre un oggetto di cui fare esperienza, sta' nell'intelletto la capacità di capire di che cosa si tratta l'oggetto. A monte..

Spinoza: ha ragione Newton.. torniamo al discorso di prima. Sono necessari tre gradi. Il processo conoscitivo si articola in tre stadi o momenti che corrispondono a tre modi di concepire la realtà e di agire di fronte ad essa : Il primo grado é quello della percezione sensibile o dell'immaginazione (fase sensibile), in cui le idee sono raccolte in ordine casuale e confuso; senza essere comprese o collegate, unite solamente attraverso i nomi comuni.) Il secondo é il grado della ragione o dell'intelletto che conosce le nozioni comuni a più cose ossia quelle idee chiare e distinte (modi infiniti) che esprimono proprietà generali delle cose (modi finiti). Diversamente dal primo grado questa connette le cose tra di loro in base ai loro rapporti di causa-effetto. La terza e più elevata forma di conoscenza, propria della facoltà dell'intelletto, é la scienza intuitiva che ci permette di vedere la derivazione necessaria delle cose dalla causa prima (Dio) secondo il loro giusto ordine geometrico. Ai sensi e all'immaginazione il mondo appare molteplice, contingente e temporale è visto sub specie temporis ossia dal punto di vista del tempo, invece per l'intelletto è qualcosa di unitario, necessario e eterno, è visto sub specie aeternitatis ossia nell'eterna sostanza divina. Dalla conoscenza di esso nasce l'amore intellettuale di Dio che corrisponde al grado più alto dell'ascesi e ad uno stato dove la libertà e la virtù sono portate ai massimi livelli. L'amore intellettuale di Dio è eterno ed è parte dell'amore con cui Dio ama se stesso.

Leibniz: secondo me è inutile continuare a discuter, ognuno di noi troverà e vorrà trovare sempre il modo di negare, confutare la tesi degli altri cinque, quindi è meglio chiudere qui la discussione. È molto meglio che i posteri non trovino una risposta già data, sarebbe troppo semplice, è molto meglio invece se provassero loro a trovare una propria risposta, magari consultando i nostri scritti, ma la risposta deve essere la loro. Solo in questo modo potranno allenare l'intelletto e pensare ed agire da sé.

BUGINI SUSAN alias SINDACALISTA aspirante PSICOLOGA o PSICOLOGA aspirante SINDACALISTA?

*..Quando Kant diventa profeta, ovvero
la "filosofia del limbo"..*

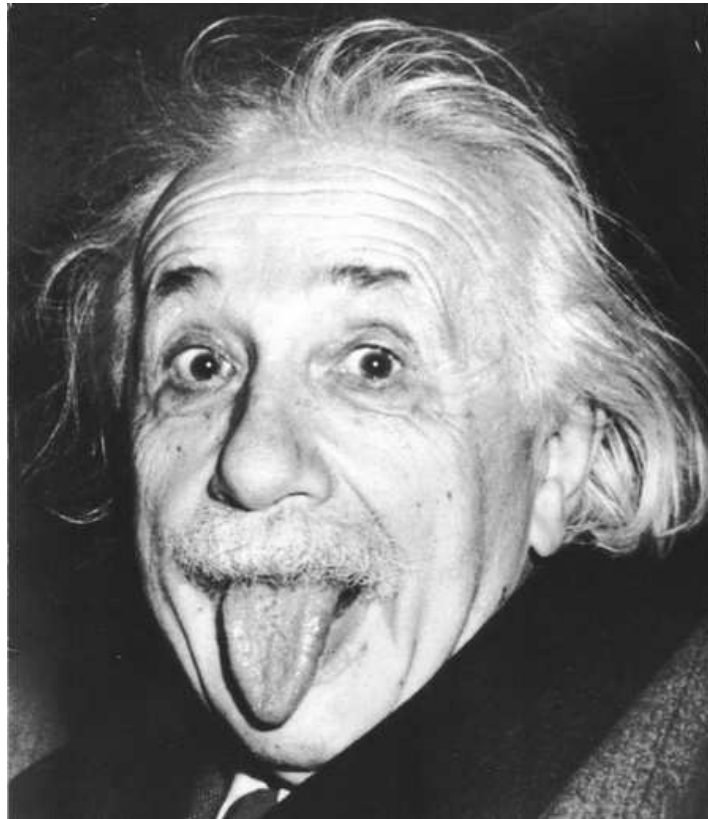
Premessa

Quando ho letto la traccia del tema, ho pensato che la parte più difficile da svolgere sarebbe stata scegliere il luogo di ritrovo dei sei filosofi e il motivo che li aveva spinti ad incontrarsi. Allora ho iniziato a cercare alcuni dati sulla loro vita, ma basandosi sulle loro date di morte e di nascita, si giunge alla conclusione che un loro incontro in una vita reale non sarebbe mai potuto accadere, poiché Hume nasce nel 1711 e in quell'anno sia Cartesio che Pascal sono già morti.

Per questo motivo ho deciso di ambientare il dialogo in un luogo particolare, ripreso dalla Divina Commedia di Dante: il Limbo.

I sei filosofi si trovano nel giardino erboso, ricco di vegetazione e illuminato da una luce soprannaturale all'interno del castello, di cui si parla nel quarto canto dell'Inferno e dove si trovano

tutti i matematici, poeti e filosofi che in vita hanno cercato di raggiungere la verità grazie alla loro altezza d'ingegno e che quindi hanno peccato di arroganza intellettuale.



I sei filosofi sono sdraiati nell'erba, godendo delle bellezze che il locus amoenus offre loro, quando Newton, vedendo cadere una foglia da un albero, afferma: "La caduta di questa foglia mi fa ricordare quel lontano giorno del 1666 nella mia tenuta a Woolsthorpe. Mi stavo riposando, dopo una lunga giornata di studi, sotto un melo, quando mi cadde in testa uno dei suoi frutti. Allora guardai in cielo e pensai per quale motivo la mela mi avesse colpito, mentre la luna rimaneva immobile nell'universo. Così iniziai a pensare alla presenza di una forza che dipendesse dalla massa dei corpi e dalla loro distanza: la forza gravitazionale. Grazie all'aiuto di altri astronomi, come Robert Hooke e Flamsteed, nel 1687 pubblicai l'opera chiamata "Principia", che tutt'oggi nel mondo è considerata un capolavoro assoluto della storia della scienza e che è stata la causa per cui mi trovo qui."

Hume: "Ma come puoi essere sicuro che questo rapporto di causa-effetto si verifichi ogni volta? Noi sappiamo che la forza gravitazionale, scoperta di cui vai molto fiero, cambia a seconda dei pianeti e della posizione della terra in cui ci troviamo, quindi come puoi avere la certezza che una mela o, in questo caso, una foglia, staccate dal loro ramo, cadranno a terra?"

Newton: "La risposta, mio caro amico, è molto semplice! La natura è uniforme e semplice, a una causa corrisponde sempre lo stesso effetto, quindi tutti i corpi, che hanno come causa l'assenza di un appoggio, sono destinati a cadere a terra, attratti da questa forza gravitazionale."

Leibniz: "Suvvia Newton! Ma come è possibile questa cosa? Ogni corpo è formato da Monadi, atomi individuali, eterni, che seguono delle leggi proprie e non interferiscono fra loro. Hanno

un'attività interna, ma non possono essere fisicamente influenzate da elementi esterni. Quelle che voi definite leggi di natura, non sono altro che gli scopi assegnati da Dio alle cose e alla natura nel suo complesso. Pur esaltando il finalismo e la libertà, non nego del tutto il meccanicismo, ma va inteso come il metodo che consente agli scienziati di descrivere quello che è però soltanto l'aspetto superficiale delle cose e che, dunque, va subordinato e integrato con la prospettiva più profonda rappresentata dalle cause finali, vere forze motrici dell'universo."

Spinoza: "Non nego del tutto la tua teoria, Leibniz, ma io credo in un Dio immanente, che coincide con la natura e con l'insieme delle sue leggi che regolano il suo meccanismo di funzionamento. In altre parole, Dio è la sostanza infinita che costituisce tutte le cose e di cui l'uomo può concepire solo due attributi: l'estensione e il pensiero. Infatti la caduta di questa foglia, la si può capire solo facendo riferimento a qualcosa che ha in sé l'estensione, quindi il movimento è un modo dell'estensione, attributo di Dio"

Cartesio: "Meccanismo! Entrambi avete nominato giustamente questa parola. Infatti l'universo è una grande macchina! L'intera realtà è strutturata come un insieme di concatenazioni necessarie, analoghe a quelle che legano fra loro gli elementi della matematica. E, riprendendo ciò che ha detto prima il mio caro amico Newton, gli effetti derivano necessariamente da rispettive cause, poiché se il mondo fosse un insieme di rapporti mutevoli questi non potrebbero essere rappresentati secondo un ordine matematico."

Pascal: "Ma se tutto il mondo è controllato da leggi meccaniche, questo comporterebbe un'indipendenza del mondo da Dio! Vuoi forse insinuare che Dio non si interessa della vita e della sorte degli uomini?"

Cartesio: "Sai quanto per me sia importante la figura di Dio, poiché solo grazie a lui abbiamo la certezza del mondo fisico, ma credo che Dio mantenga una posizione conservativa, data l'immutabilità del volere divino, poiché in caso contrario Dio sarebbe imperfetto. O forse tu, Pascal, vorresti dire che Dio è imperfetto?"

Pascal: "Non accusarmi di cose che non ho mai detto!! Tale divinità, di cui hai trattato nei tuoi scritti e di cui parli tuttora, non sarebbe affatto utile, ma una semplice idea usata per dare ragione di altre cose. Non posso perdonarti il fatto che, in tutta la tua filosofia avresti potuto fare a meno di Dio, ma non hai potuto evitare di fargli dare un colpetto al mondo per metterlo in moto; dopo di che non sai più che farne di Dio."

Hume: "Suvvia ragazzi, non litigate! Ognuno è libero di esprimere e sostenere le proprie idee. La caduta di quella foglia rappresenta, secondo me, un esempio di ciò che io chiamo 'idee complesse', poiché risulta l'unione di idee semplici, che derivano direttamente dall'esperienza e, in quanto idea complessa, non necessariamente esprime qualcosa di sensato e vero quindi dobbiamo dubitarne. Chi ci garantisce che, se domani una foglia si staccherà dal suo ramo, cadrà ancora? Forse la tua fisica, Newton? Eppure la fisica forma le sue leggi basandosi sull'esperienza e poiché i legami causa-effetto non sono universali e necessari, non può assicurare che quell'evento accadrà sempre. Il fatto, insomma, che ad un evento A segua da milioni di anni un evento B non può darci la certezza assoluta che ad A segua sempre B e nulla ci impedisce di pensare che un giorno le cose andranno diversamente e, per esempio, a B segua A. Per ovviare a ciò ci vorrebbe un principio di uniformità della natura che si incarichi di mantenere costanti in eterno le leggi della natura, cosa che non è né intuibile né dimostrabile."

Cartesio: “La ragione come strumento della ricerca del vero bene impone di accettare il criterio dell'evidenza come segno di verità: il pensiero chiaro e distinto trova la sua corrispondenza nella realtà! Inoltre, ripeto, la figura di Dio stesso offre all'uomo la certezza del mondo fisico.”

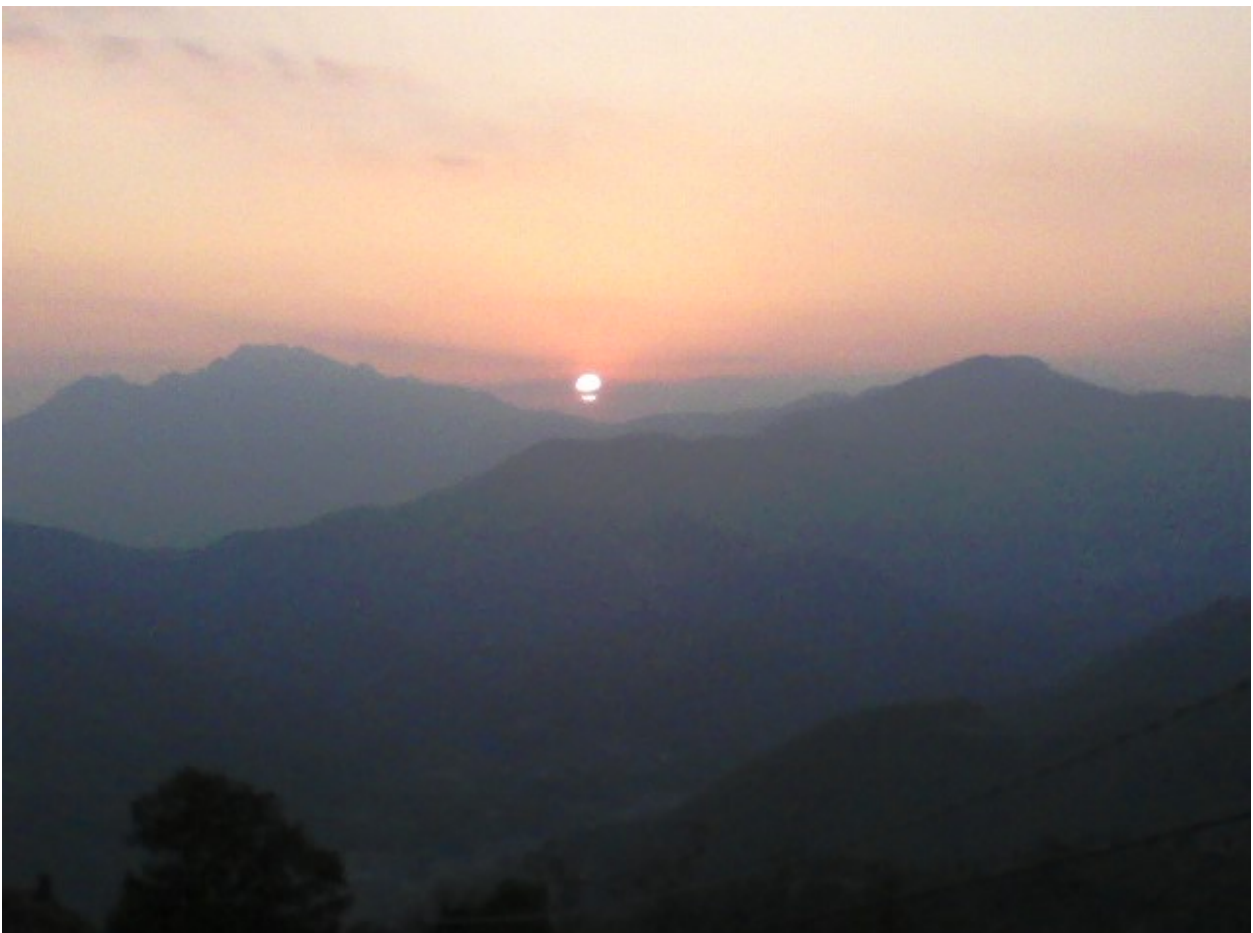
Pascal: “La conoscenza scientifica e analitica, ottenuta con procedimenti perfettamente geometrici e razionali, è data dallo ‘spirito di geometria’, che non è sufficiente per comprendere la realtà, poiché non arriva a capire i fondamenti dell'esistenza umana, ed è così limitato; infatti, ogni scienza che non consideri l'uomo è una scienza inutile, se non addirittura dannosa. Conosciamo la verità non solo con la ragione, ma anche col cuore; ed è in questo secondo modo che conosciamo i principi primi, e inutilmente il ragionamento, che non vi ha parte, s'industria di combatterli. È il cuore che sente Dio, e non la ragione.”

Spinoza: “Chi, se non un disperato o un folle, sarebbe disposto a separarsi alla leggera dalla ragione negando a quella la possibilità di raggiungere la certezza?”

Leibniz: “Zitti ragazzi! Guardate, sta arrivando Kant e sembra abbia qualcosa da dire!”

Kant: “La ragione umana viene afflitta da domande che non può respingere, perché le sono assegnate dalla natura della ragione stessa, e a cui però non può neanche dare risposta, perché esse superano ogni capacità della ragione umana....quindi mettetevi il cuore in pace e trovate qualcosa di meglio da fare!! Eeee sì, caro Pascal...avevi proprio ragione quando dicevi che l'ozio è il padre di ogni filosofia.”

“Farsi beffe della filosofia vuol dire essere un vero filosofo.”



CARSANIGA MICHELA alias ESPRIT

..pensare a partire dai simboli, o meglio:

filo- sopho-poesia..



A COSA STAI PENSANDO?



Isaac Newton

sabato 19 maggio 2012

“Si sta come d’autunno, sugli alberi le foglie” (Soldati – G. Ungaretti)

Renè IL RAZIONALISTA Descartes Isaac, cos’è questa frase? Non dovrai mica andare in guerra!

Isaac Newton No, amico mio tranquillo. La guerra non è affar mio! Nel mio ultimo viaggio in Italia ho incontrato questo Ungaretti, un buon uomo davvero, che ha lasciato una grande tristezza (ma anche curiosità) nel mio cuore: ha combattuto la Grande Guerra sul campo, nelle trincee, ne ha fatto, raccontando tramite le poesie spesso di poche parole, una cronaca cruenta, brutale.

Renè IL RAZIONALISTA Descartes Ma dimmi caro amico, come lo posso incontrare? Le sue parole mi sono cupe, complicate, più complicate della mia filosofia! ☺ Non ne capisco il senso! Le foglie in autunno cadono, ingiallite muoiono, come fanno a stare?

Isaac Newton Ammetti allora di aver concepito una filosofia assai difficile, mio primo razionalista! Ora ti spiego la stupenda metafora nata nella testa di quell’uomo: sta attendo, rimarrai a bocca aperta!

Renè IL RAZIONALISTA Descartes Sono tutto orecchi!

Isaac Newton Le foglie sono i soldati, i quali andando in guerra sanno di aver già scritto un destino funesto, proprio come le foglie quando Ottobre si avvicina. Morte, buio, terrore, incertezza, precarietà...brutta la vita dei soldati!

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Mah... incertezza, precarietà, buio...mi sa tanto che il signor Ungaretti volesse indicare gli uomini tutti!

[Isaac Newton](#) Mente geniale la tua. Vorrei però sottoporerti una domanda, nulla riguardo le guerre, gli uomini, ma riguardo la foglia.

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Una foglia? Isaac, perché una foglia?

[Isaac Newton](#) Pensaci... una foglia cade, si avvicina sempre di più al terreno, ma perché? Chi la spinge verso il basso e non la fa fluttuare in aria? Come fa? Io ho già in mente qualcosa...

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Che ne dici di sentire anche i pareri di altri quattro amici? Dì sicuro hanno anche loro qualcosa da dire! (Cartesio tagga [Leibniz](#), [Baruch Spinoza](#), [Blaise Pascal](#), [David Hume](#) dopo aver controllato che fossero online).

[Isaac Newton](#) Allora, inizio io! Ci dev'essere una forza, anzi, c'è una forza che spinge i corpi verso il basso...i miei studi lo dimostrano!

I cinque filosofi rispondono di non saper nulla riguardo a tale forza...

[Isaac Newton](#) Dai ragazzi! Non ditemi che non avete ancora letto "I Principi matematici di filosofia naturale": mi offendo, ne vado così fiero! Nemmeno tu amico Liebzniz? Pensavo che ti interessassi molto dei miei studi, dopotutto lo sviluppo del calcolo infinitesimale ce lo condividiamo! ☺

[Gottfried Wilhelm von Leibniz](#) Scusami Newton, ma ho davvero altro per la testa! Definire le verità di ragione e di fatto è proprio un lavoraccio!

[Isaac Newton](#) Vabè, ve ne parlerò ora! Dalle mie osservazioni ed esperimenti (e soprattutto da una mela in testa) ho indotto l'esistenza di una forza gravitazionale, secondo cui due corpi puntiformi di massa A e B si attirano con una forza proporzionale ad ognuna delle masse ed inversamente proporzionali al quadrato della distanza che li separa. Ecco spiegate la caduta dei gravi, del movimento dei corpi celesti e l'attrazione dei corpi aventi una massa.

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Ne dubito. Tu induci, deduci e basta! La strada giusta è la deduzione: dai principi primi della scienza si giunge alle proposizioni particolari!

[Isaac Newton](#) Mi sono limitato a definire come funziona la forza di gravità, non l'ho definita in sé stessa! HYPOTHESES NON FINGO!

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Come vuoi. Io, che sono il razionalista (anche il mio nome lo testimonia ☺), nessun oggetto può essere in movimento se niente lo spinge ed esiste quindi un principio primo affinché la foglia cada. E in chi può essere riconosciuto questo principio primo?

[Blaise Pascal](#) Scommetto che è Dio! Quanto ho vinto? Scusate ma il vizio del gioco mi turba ancora parecchio!

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Esatto Blaise! Proprio Dio! Quel Dio che è creatore di una sostanza continua e fluida...

[Baruch Spinoza](#) Continua e fluida? Spiegati meglio

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Lo stavo facendo! Continua perché occupa l'intero spazio senza lasciare vuoti; fluida perché composta di parti infinitamente piccole. Siamo di fronte ad un universo meccanicistico, creato da Dio, ma governato dalle leggi di natura che regolano la redistribuzione, all'interno della materia, del movimento impresso in origine da Dio.

[Gottfried Wilhelm von Leibniz](#) Facciamo un passo indietro? Dicendo fluida, non accetti l'esistenza delle monadi?

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Perdonami, ma cos'è una monade?

[Gottfried Wilhelm von Leibniz](#) Ricordi l'atomismo? Presenza di vuoti e atomi? La monade non è altro l'unità interna della sostanza semplice ed è quindi alla base di tutto ciò che esiste...

Renè IL RAZIONALISTA [Descartes](#) Non posso accettare questa teoria: concepisci la sostanza in termine di azione indipendente; la mia materia invece è di natura inerte!

[Baruch Spinoza](#) Esiste una sola monade?

[Gottfried Wilhelm von Leibniz](#) Il mondo è pluralità di monadi!

Baruch Spinoza Ah, le monadi negano quindi anche il mio monismo: esiste una sola sostanza riconducibile a Dio!

Gottfried Wilhelm von Leibniz Dio?! Non sarà forse quel Dio-Natura di cui ho già sentito parlare...

Baruch Spinoza Proprio così! Dio riassume in sé la res cogitans e la res extensa (distinte per l'amico Cartesio), sono due forme con cui l'unica sostanza divina si manifesta a noi come il complesso di tutti i fenomeni naturali, cioè tutte le cose che riguardano la materia, e il complesso di tutti i fenomeni non materiali, che riguardano il pensiero.

David Hume E la natura?

Baruch Spinoza Dio può essere definito come Natura naturans che coincide con la Natura naturata. La prima è causa e Dio in sé, la seconda è l'insieme dei modi in cui Dio è espresso.

David Hume Quindi Dio è natura che si fa natura e la foglia.

Baruch Spinoza Detto in poche parole, sì, è proprio così! Dai Hume, manchi solo tu, cosa pensi della foglia che cade?

David Hume Manca anche il buon Pascal ☺ C'è chi mi definisce scettico...

Blaise Pascal Non farti togliere le parole dalla bocca, continua sicuro!

David Hume ...pur sapendo che non ho mai praticato una vera e propria sospensione del giudizio: considero la conoscenza come qualcosa di soltanto probabile e non certo, anche se questo proviene dall'esperienza, che ritengo essere l'unica fonte di conoscenza. E' probabile solo ciò che vedo, sento, annuso, tocco.

Blaise Pascal non capisco, perché la foglia cade?

David Hume Non so perché cade, non c'è certezza in un universo in cui i rapporti di causa effetto non esistono. E tu Pascal?

Blaise Pascal Quoto pienamente la visione di Cartesio, poiché trova facilmente dimostrazione nell'espirt de geometrie: la facoltà di intuire il significato di nozioni semplici e la verità degli assiomi in quanto immediatamente evidenti, e di dedurre correttamente da premesse certe.

David Hume La facoltà di capire.



Blaise Pascal

Baruch Spinoza



David Hume

Gottfried Wilhelm von Leibniz



Renè IL RAZIONALISTA Descartes

CAVALLERI SIMONE alias TENACIA

*..nel salottino dei “magnifici sette”,
il dibattito più interessante che mai sia stato acceso..*



Capitolo I

Non era la prima volta che i due s'incontravano. Già qualche anno prima Cartesio aveva approfittato di un viaggio a Parigi per fargli visita e da quell'incontro era nata la brillante idea di metter in relazione la pressione atmosferica e l'esperienza di Torricelli: erano due grandi menti e due grandi amici. Renè ancora non era a conoscenza della destinazione, ma di certo non disdegnava stare seduto nella lussuosissima carrozza di Blaise con un tiro di sei cavalli (solo il re aveva il diritto di averne di più), discutendo con l'amico del più e del meno. A seguito dell'incidente avvenuto sul ponte di Neuilly, nel quale i cavalli erano finiti oltre il parapetto ma la carrozza si era salvata miracolosamente, Pascal aveva abbandonato definitivamente lo studio della matematica e della fisica per dedicarsi alla filosofia e alla teologia. Era profondamente cambiato: la paura dell'inferno lo aveva sconvolto spingendolo ad abbracciare il giansenismo. Cartesio però, nonostante la conversione dell'amico, ancora percepiva in lui l'interesse per quel mondo di numeri così intrigante e misterioso. Più di tutto, Blaise, era ancora fortemente interessato ai problemi del gioco d'azzardo ,a cui aveva dedicato parte dei suoi studi durante quel periodo che si divertiva a chiamare “mondano”. In quel tempo, Pascal, frequentando i salotti aristocratici e letterari di corte aveva stretto legami con le persone più disparate, tra cui il cavalier De Merè Antoine Gombaud. Il nobile era, oltre che un uomo molto acculturato e dispensatore di consigli e buone maniere, anche un abilissimo giocatore e vinceva sistematicamente qualsiasi avventore sprovveduto. Spesso il cavaliere aveva sottoposto le proprie curiosità matematiche all'amico Pascal, che aveva accolto ogni sua sfida o enigma come personale. Se Blaise era in viaggio, era proprio per l'invito di quel curioso filosofo, che sembrava aver trovato il padre di tutti gli enigmi. Nella lettera ricevuta, il

cavaliere aveva espressamente richiesto di portare pure Cartesio, poiché l'invito era esteso ai più grandi pensatori di quel tempo (e non solo). Era stato particolarmente semplice fare in modo che l'amico lo venisse a trovare e convincerlo a partecipare ad un "jeu", ed ora non mancava molto prima di raggiungere la villa tipicamente rinascimentale del cavaliere di Merè. Giunti a destinazione, dopo la lunga traversata dello sfarzosissimo giardino del cavaliere, i due si trovarono di fronte alla porta principale. Renè prese il curioso battente e "Toc Toc" ... "Toc Toc". Non ci volle molto prima che il maestoso portone di mogano si aprisse, accompagnato da un sonoro "Bonjour et bienvenue à mes amis". Ecco comparire davanti ai due filosofi Antoine con viso pacato e sereno, che cercava di trattenere quell'immensa gioia tradita da un lieve sorriso. Allora Blaise: "Salute mio vecchio amico"- "Siete in anticipo ma prego, entrate e accomodatevi pure". Cartesio e Pascal, guidati da Gombaud, attraversarono a lunghi passi il salone, salirono la rampa di scale ed entrarono in un immenso salone. Sul soffitto un meraviglioso affresco che, con un perfetto gioco di prospettive, sembrava sfondarlo: per un momento Cartesio aveva creduto di essere a cielo aperto. Le pareti erano ricche di quadri e ritratti, probabilmente di qualche antenato del cavaliere, e al centro della sala c'era un lunghissimo tavolo di nocciolo imbandito a festa. "Sedetevi pure e servitevi" disse il cavaliere occupando il posto a capotavola. E così i due fecero. "Credo di non poter controllare più a lungo la mia curiosità e me ne dispiaccio; dunque conviene che esponga a voi per primi il mio dubbio. Stavo qualche giorno fa passeggiando lungo il mio viale, e ho assistito ad un episodio a dir poco banale, ma dietro il quale si cela una verità a me oscura: ho visto una foglia staccarsi dal ramo e cadere ai miei piedi. Or voi potreste chiedermi come tutto questo possa avere importanza, ed è qui il problema. La mia domanda, il mio giuoco, per una volta non riguarda la matematica per il dispiacere di Pascal, ma una semplice foglia. Come si può comprendere la caduta di una foglia? Come posso io sciogliere questo nodo gordiano?". Il primo a prendere parola fu Cartesio che, afferrando una mela dal cesto di frutta a lui vicino, disse: "Se mi permettete vorrei io per primo rispondere, e già mi scuso se sarò prolisso ma tutto è funzionale alla soluzione. Nella mia lunga ricerca di un metodo che potesse fornirmi un sapere universale e necessario, sono giunto alla conclusione, dopo aver dubitato di tutto la conoscenza sensoriale e intellettuale, che l'unica certezza chiara e distinta, ed è proprio così che deve essere la base di ogni scienza, è la mia esistenza come sostanza pensante. Cogito ergo sum. Come posso però io fidarmi di tutto ciò che vedo, persino di voi cavaliere e della foglia di cui mi avete parlato?"- "Non lo so"- "Dio"- "vi prego, spiegatevi meglio"- "io sono pensiero e il contenuto del mio pensiero sono le idee. Che siano avventizie, fittizie o innate queste si trovano in me e non in un altro mondo come erroneamente aveva detto Platone. L'idea innata per eccellenza è quella di un Dio perfetto che esiste, come ben ha dimostrato il Doctor magni ficus, e che è garanzia delle verità conosciute dalla nostra mente, in quanto volontà assolutamente buona. Ora che siete certo della vostra esistenza e del mondo che vi circonda, ha senso chiedervi della caduta di una foglia. È mia assoluta convinzione che l'intero universo sia una macchina composta da ingranaggi che si muovono meccanicamente da sé secondo leggi naturali, e messa in movimento all'inizio da Dio, il quale poi non è più intervenuto se non come garante. L'intera realtà si struttura come un insieme di concatenazioni necessarie, analoghe a quelle che legano fra loro gli elementi della matematica, per cui gli effetti derivano necessariamente dalle rispettive, e viceversa. Dalla intuizione di ciò che è evidente e dalla successiva deduzione di verità sempre più complesse tramite necessarie concatenazioni, posso comprendere l'intero sapere in cui è compreso anche il motivo per cui una foglia cade." Terminata la lunga spiegazione Renè diede un morso alla mela, e con un gesto quasi provocatorio sfidò l'amico Blaise a fare di meglio.

Pascal non aveva mai perdonato a Cartesio di aver elaborato una concezione del mondo in cui era costretto a postulare l'esistenza di un Dio che " da un buffetto al mondo per metterlo in movimento e poi non sa più che farsene" (Blaise Pascal, Pensieri). I due grandi pensatori non si sarebbero mai intesi. Blaise allora, con grande pacatezza e contegno rispose: "O Cartesio, amico mio, davvero mi rattrista sentire queste parole. Non puoi pensare di poter scoprire i principi primi e ultimi del tutto per mezzo della tua ragione: sei solo un uomo. Possiamo avere una conoscenza valida del mondo ma molto limitata, insignificante: un nulla. Il nostro esprit géométrique ci permette sì di comprendere la natura e le sue leggi, ma solo in limitata parte. Più che ascoltare la tua mente, o Cartesio, ascolta il tuo cuore e scoprirai che l'unica reale conoscenza che puoi ottenere è la consapevolezza che siamo un puro nulla. È inutile perdere tutta la vita nel ricostruire la grandiosa macchina dell'universo poiché inutile e faticoso. Non pretendere nemmeno di poter dimostrare l'esistenza di Dio poiché è al di là di ogni ragione, anche della tua. Solo quando ti renderai conto, come i grandi del passato, della tua miseria potrai dirti saggio. Ai fini della nostra vita non è importante sapere perché una foglia cade".

Capitolo II

Era davvero estenuato e l'idea di stare ancora su una carrozza lo nauseava. Fare un Viaggio da Londra a Parigi non era sicuramente cosa da poco. Nemmeno era realmente convinto di quello che stava facendo ma l'idea di potersi confrontare con personaggi illustri lo allettava parecchio. Molti lo consideravano una delle menti più brillanti di tutti i tempi, soprattutto dopo aver pubblicato l'opera di cui andava più fiero: "Philosophiae Naturalis Principia Mathematica". Isacco arrivò a destinazione in orario, come da programma, e non ebbe alcuna fretta nel percorrere il lungo viale pieno di meli. Sorrideva ogni quel volta che ne vedeva uno, sovrastato dai ricordi. La sua tranquillità venne però lacerata dalla vista di lui, Leibniz, che stava proprio sulla soglia della maestosa casa. Newton era, a detta di molti, un uomo scorbutico, sgradevole, litigioso e si era spesso imbarcato in dispute accanite con molti suoi contemporanei, tra cui il tedesco. Principalmente la disputa era dovuta ad una violenta contesa su chi avesse inventato il calcolo infinitesimale, sviluppato indipendentemente da entrambi. Non poterono non incrociare gli sguardi nel momento in cui Isacco lo raggiunse, ma nessuno aprì bocca. Bussarono alla porta e, come per Renè e Pascal, furono accompagnati nella grande sala. "sedetevi Pure" disse il cavaliere. "E' davvero un immenso onore. Già quattro delle sette più grandi menti si sono riunite. Siete arrivati giusto in tempo; il nostro illustre Pascal ha appena finito il suo discorso. Ora se mi permettete vi espongo il mio dilemma..." e così fece. Ad ogni parola pronunciata Newton era sempre più felice: quell'indovinello così complesso faceva proprio al caso suo. Chi meglio di lui avrebbe potuto rispondere ad una tale domanda?. Con un gesto repentino afferrò la mela che Cartesio stava addentando, si alzò e iniziò a parlare: " Vorrei fornire la risposta raccontando un mio aneddoto, se me lo permettete: un giorno di qualche anno fa ero seduto sotto un melo nella mia tenuta a Woolsthorpe, quando una mela mia cadde sulla testa." E fece cadere la mela sul pavimento sotto gli occhi disgustati di Renè; " Ciò mi fece pensare al perché la Luna non cadesse sulla terra come la mela. Iniziò a credere dunque a una forza che diminuiva con l'inverso del quadrato della distanza, come l'intensità della luce. Giunsi alla scoperta della Forza gravitazionale e questo grazie ad una semplicissima mela. Se la foglia cade è perché la massa della terra l'attrae verso il basso." Intervenne allora Pascal che chiese: " come puoi esserne certo?"- " l'esperienza. La conoscenza deve trovare le sue radici nelle sensazioni che sono il mezzo con cui percepiamo il

mondo. Attraverso esperimenti posso fare esperienza di determinati fenomeni e, dall'osservazione sperimentale di molti casi particolari giungo alla formulazione di leggi generali, applicabili universalmente. Non è concepibile porre le radici della conoscenza nella ragione poiché significherebbe solo formulare ipotesi non verificabili. "Hypoteses non fingo". Cartesio allora, sentendosi preso in causa: " Come puoi trovare una conoscenza universale e necessaria nell'esperienza, se è limitata qualitativamente e quantitativamente? Dalla finitezza della capacità sensoriali umane non puoi trarre una conoscenza infinita." - " proprio per questo ho formulato quattro regole del filosofare che fanno di una legge fisica una legge universale: l'omogeneità della natura, la sua semplicità, il suo carattere quantificabile e l'impossibilità di un'ipotesi non verificata di sostituire una legge certa." - "ma non sono queste ipotesi? Non sei tu contraddittorio?". Isacco impallidì; non aveva mai notato la sua così evidente contraddizione e ,da quel momento in poi, non ebbe più la forza di aprire bocca.

Leibniz ancora non aveva né aperto bocca né toccato da bere o da mangiare; era solo impaziente di poter dire la sua. Con gran calma e tranquillità attirò su di sé l'attenzione di tutti alzando un braccio, e così iniziò: "In primo luogo vorrei dire che il problema del cavaliere di Merè è frutto della sua sensibilità, la quale lo ha fatto partecipe della verità che quella foglia è caduta. I sensi portano solo a verità contingenti e particolari, a verità di fatto, ovvero proposizioni vere la cui negazione non è contraddittoria e quindi, non sono necessarie. La foglia è caduta ma poteva anche non cadere. Le verità di fatto, per affermare il proprio carattere di verità si basano sul principio di ragion sufficiente, cioè sul principio secondo cui niente accade senza che sia possibile rendere ragione, trovare motivazioni sufficienti a chiarire perché una cosa accade così e non in un altro modo. Che sia il vento, o una scossa, o il ciclo della vita, esiste una ragione sufficiente dietro alla caduta di una foglia, che l'uomo può ben comprendere". Detto questo, bevve del vino.

Capitolo III

Il dibattito venne nuovamente interrotto dal rumore del battente contro la porta: gli ultimi ospiti dovevano essere arrivati. Il cavaliere di Merè ,sceso al piano terra e aperto il portone, diede un caloroso benvenuto ai tre illustrissimi personaggi e li fece accomodare nella sala dove erano in attesa i quattro di cui prima ho parlato. Antoine Gombaud era euforico sia per le risposte già ricevute, sia per quelle che stavano per essere pronunciate, e non si stancò minimamente a reintrodurre l'argomento di quello che stava diventando uno dei più illuminanti dibattiti di sempre. Il primo a prendere parola fu un personaggio molto particolare dall'aria diffidente. Questo aveva il mantello squarciato come da un pugnale e, ogni tanto, tossiva accompagnandolo a un: "scusatemi, troppo a lungo ho respirato la polvere di vetro mentre intagliavo le lenti." Si alzò in piedi e disse: " salve a tutti, io sono Baruch Spinoza e vorrei dire il mio parere sulla suddetta questione, ma per farlo devo illustrarvi le radici del mio pensiero. Il mio percorso filosofico è cominciato chiedendomi cosa fosse e cosa sia la sostanza giungendo alla seguente definizione : ciò che è in sé e viene concepito per sé. L'unica sostanza non può non essere Dio per il fatto che soltanto Dio è causa di sé, senza dipendere da altro soggetto di esistenza. Tutte le altre cose non sono che attributi della sostanza. Dio, in quanto infinito, possiede infiniti attributi, dei quali l'intelletto umano, finito, conosce solo il pensiero e l'estensione. I due attributi si manifestano nei modi della sostanza, ovvero ciò che è in altro e per mezzo del quale è concepito. Quindi dall'estensione e dal pensiero hanno origine i singoli corpi e le singole menti. In modo particolare dall'estensione infinita discendono le leggi naturali. Dio è la condizione per cui tutto esiste; ciò però non vuol dire che lo

abbia creato, ma che esse seguono necessariamente lui. Dio è causa immanente della realtà. Dio è nel mondo, il mondo è in Dio; Dio è natura, e tutto è causato da Dio perché è necessario, ovvero perché non può fare a meno di causarle. Lo stesso vale per la foglia. La foglia cade perché è necessario che cada.”. Il ragionamento perfettamente razionale di costui sembrava aver fatto breccia nella mente di tutti gli ospiti che rimasero molto colpiti. Tutti eccetto uno. Più che colpito, l'uomo dall'aspetto fortemente scozzese, sembrava divertito. Il ghigno sul suo volto lasciava ben intravedere il suo totale dissenso, finché scoppiò in una grassa risata. “No, no, e poi no haha. Non è assolutamente vero. Per quanto razionale e ben posto rimane solo una mera bugia. Oh, quasi dimenticavo: il mio nome è David Hume e, come avrete ben capito, non sono d'accordo con il qui presente Baruch. Cercherò di essere molto chiaro e coinciso. Mio caro cavaliere, tu e nessuno al mondo potrà mai trovare il vero perché della caduta di una foglia ed ecco spiegato il motivo: l'esperienza del senso, ovvero le percezioni, producono in noi impressioni forti e vivaci, in quanto rappresentano l'esperienza vera e propria, e idee, che sono un riflesso sbiadito, una copia banale delle impressioni. La mente umana associa naturalmente sia impressioni che idee su cui agisce una forza gentile, che favorisce determinate associazioni piuttosto che altre. La conoscenza consiste nel collegare fra loro idee, ottenendo una conoscenza astratta e necessaria, o impressioni, che genera una conoscenza empirica. Quest'ultima più ci interessa. La conoscenza empirica è formata da proposizioni non necessarie, ma solo probabili, poiché esprimono connessioni tra fatti, le cui nozioni rimandano all'esperienza, e si fondano sul principio di causalità. Ma quale fondamento ha questo principio? Sulla base dell'esperienza passata pensiamo di poter prevedere il futuro, ma la certezza assoluta che le cose continuino a comportarsi così non hanno alcun fondamento. Non esiste alcuna forza messa in opera da ciò che chiamiamo causa su ciò che chiamiamo effetto. Questo legame è semplicemente frutto dell'abitudine che ci induce a supporre che il futuro sia conforme al passato. La certezza di un rapporto causale fra due fatti non ha alcun fondamento logico e quindi, caro Anotoine, chi ti dice che domani la foglia cadrà ancora? A nessuno di noi è dato sapere la risposta”. Il cavaliere di Merè, strabiliato, non poté non applaudire più che soddisfatto dal discorso di Hume. La risposta più avvincente sembrava essere la sua. Ma “e voi, che siete dall'altro capo del tavolo, cosa dite? Come vi chiamate?” chiese il cavaliere di Merè.. “Io? Io mi chiamo Immanuel Kant...”.

COLOMBO ERIK alias NIPOTE

..nonno Sandro e l'albero della conoscenza..

Legenda > C:Cartesio S:Spinoza L:Leibniz H:Hume P:Pascal N:Newton

Trascorrendo un giorno come tutti gli altri, nonno Sandro (:D) dovendo badare al suo nipotino, gli raccontò una storia.. All'incirca incominciava così:

"Erano gli anni del rinnovamento filosofico, e a questo ne stava susseguendo un altro, molto più articolato e, possiamo dire, importante del precedente: il rinnovamento scientifico/astronomico. Molti pensatori (o presunti tali) si dilettevano a elaborare teorie strampalate su pensieri di autori precedenti, cercando di imitarli o di criticarli al meglio per far sì che, grazie alle loro teorie, potessero diventare famosi studiosi degni di fama e di notorietà. Ma non tutti erano così: abbiamo

testimonianza infatti di pensatori esperti nell'espone la realtà che ci circonda, nel conciliare scienza e filosofia oppure nello spiegare le cause dell'esistenza e degli avvenimenti.

A questo proposito vi era un giardino di proprietà di un gran riccone messo a disposizione della città; vi si riunivano scuole, associazioni, o semplicemente persone con la voglia di svagarsi o concentrarsi in un luogo di pace e serenità. Qui molti dei pensatori dell'epoca giunsero alle proprie teorie, in particolare dopo essere stati all'ombra del cosiddetto "Albero della Conoscenza": si narra che persino Socrate e Aristotele dovettero sdraiarsi alla sua frescura per riuscire a venire a capo di certi dubbi postigli dalla ragione.



Un giorno dunque, era piena estate e il clima caldo e torrido faceva rientrare in casa tutti i temerari che si erano avventurati in passeggiate pomeridiane; un solo caso fece eccezione. Newton infatti, al contrario degli altri, si addentrò nel giardino alla ricerca di questo meraviglioso albero di cui era venuto a conoscenza grazie a due suoi amici che già lo avevano testato: Cartesio e Leibniz. Arrivato in uno spiazzo erboso notò subito un salice che proiettava una grande ombra sul terreno; qui si sistemò. Dopo essersi sdraiato scrutò tra le fronde dell'albero il cielo, pensando e ripensando al suo chiodo fisso: si toccò il bernoccolo e disse: "Per la barba di Keplero! Come mi cadde in testa una mela?!". Subito l'albero si scosse e di soprassalto Newton si alzò gridando: "ESISTE UNA FORZA CHIAMATA GRAVITA'!". Correndo a dismisura verso la casa dei suoi compagni incontrò Spinoza e Hume che si dilettevano raccontando aneddoti e indovinelli; dopo averli convinti a seguirlo per ricercare l'intera compagnia si diressero verso la dimora di Pascal, intento a schiacciare un pisolino. Insieme andarono da Cartesio e Leibniz uniti nell'amicizia ma separati nelle idee.

Dopo aver esposto la situazione e la nuova scoperta, un grande brusio pervase la stanza e si formarono due gruppetti: uno appoggiava in parte Newton, l'altro era pienamente in disappunto. Allora decisero di recarsi all'Albero della Conoscenza il giorno dopo, poiché pensavano che il caldo gli avesse dato alla testa.

Il giorno seguente si trovarono tutti di buon mattino a quello splendido giardino, volendo approfittare dell'intera giornata. Diretti verso il misterioso salice si alzò il vento, che smosse i sei filosofi; arrivati in prossimità dello spiazzo erboso si avvicinarono chi incuriosito, chi impaurito all'albero e si fermarono non lontani dalle grosse radici. Newton, Cartesio e Leibniz, che già erano stati in contatto con la natura del salice si sedettero senza indugio sotto le sue foglie, mentre gli altri all'inizio esitarono, poi fecero lo stesso.

Un tuono squarciò il cielo, che improvvisamente si fece cupo; la brezza che prima accarezzava i sei filosofi si tramutò in vento, che scuoteva le fronde dell'albero. "Temporale d'estate", pensarono.

Ma accadde qualcosa, qualcosa che mai prima d'ora aveva catturato tanto interesse: sotto la forza del vento una foglia si staccò dal suo ramo, e fluttuando si posò proprio nel mezzo del cerchio formato dai corpi dei filosofi.

I sei filosofi a questo punto pensarono di essere invasi dalla conoscenza e interrogandosi su questo presumevano il fatto che tutti sarebbero giunti ad un'unica soluzione, ad una sola teoria, quella che secondo la conoscenza era la più plausibile e completa. Ma non fu così. L'Albero della Conoscenza infatti non infuse in tutti loro il giusto pensiero, ma li aiutò a trarre la propria e personale ipotesi sullo sviluppo degli eventi precedenti e successivi alla caduta di quella foglia, che assunse solo il ruolo di avviamento ad un pensiero più alto e complesso.

Trovandosi quindi pervasi da queste idee che giacevano sul fondo dell'animo di ognuno di loro, e ora risvegliate improvvisamente, iniziarono il confronto su un punto particolare di quell'avvenimento, ossia la parte iniziale, da cui scaturì tutto il resto: "come si può spiegare la caduta di questa foglia che ora giace tra di noi immobile?". Questo fu il primo interrogativo a cui cercarono di rispondere.

Il primo che avanzò fu Spinoza, e così disse: "Beh siamo tutti d'accordo che la causa principale è Dio. Ognuno di noi sa che alla base di tutto c'è Dio: lui è l'origine di tutto, di ogni cosa che accade in natura, perché Dio È natura. Prendiamo in considerazione il fatto che questa foglia non ha anima razionale, per questo motivo non potrebbe mai muoversi da sola: tutto quindi è voluto da Dio".

Così parlò Spinoza, ma Cartesio replicò: "Aspetta un attimo Spinoza, corri a conclusioni troppo affrettate: dove è il tuo ragionamento? Certo ci sarà Dio che creò il mondo e che gli imprime il movimento, ma da allora si susseguirono rapporti di cause ed effetti che si svilupparono da soli."

S: "Eretico! Hanno condannato me, ma tu sei molto peggio! Come puoi dire che non è il volere di Dio a muovere tutto?"

N: "Calma Spinoza, non ti scaldare. Cartesio sta solo dicendo che con delle teorie messe in piedi così, senza un ragionamento logico e razionale, non si potrebbe mai arrivare alla conclusione."

C: "Bene, ora incominciamo individuando un metodo che ci metta d'accordo su come procedere: personalmente partirei dall'idea certa che Spinoza già citò in precedenza, ovvero che la foglia non abbia anima razionale."

N: "Su questo punto siamo tutti uniti, Cartesio; ma è il passo successivo su cui abbiamo degli screzi. Io avrei una mia teoria, e mi farebbe molto piacere che la ascoltaste senza interrompermi, alla fine di tutto potrete fare le vostre discussioni. Partiamo da un punto fondamentale: io non produco ipotesi per spiegare le cause dei fenomeni, ma da quello che, ahimè, è successo con la mela, sono portato a dire che esiste una forza invisibile che spinge i corpi verso il centro della terra; questa forza l'ho chiamata forza di gravità e anche noi ne siamo soggetti in questo preciso momento. Grazie a quest'albero ho capito e ho sviluppato anche una formula per calcolarne l'intensità; inoltre questa "regola" si basa non su ipotesi, ma sulla realtà dei fatti sperimentali. Dato che la caduta è regolata dalla forza di gravità, pongo particolare attenzione alla causa che ha scatenato il distacco della foglia: semplicemente la forza del vento ha fatto staccare la foglia dal ramo, la mia "amica" poi, ha fatto il resto".

P: "Per quanto mi riguarda non escluderei Dio in maniera così netta, sono cristiano e non nego la sua presenza. Mi dividono infatti due spiriti che si sovrappongono: con uno riesco a capire subito che la foglia cade, ragionando razionalmente, per mezzo della natura e delle numerose forze che questa possiede e che, in questo caso, è la forza del vento che la stacca e che la posa sul terreno; l'altro invece mette in discussione tutto ciò che penso di conoscere come vero, come se quello che ho appena pensato sulla causa della caduta sia più profondo di quanto io non riesca a percepire".

S: "Finalmente qualcuno che tira in ballo Dio! La ragione è frutto non dell'esperienza, ma della conoscenza! Quindi Newton, a che serve fare esperimenti se poi non riesci a spiegare la causa della tua legge? Da cosa deriva? Da cosa scaturisce questa forza? Stai a sentire: la natura è un meccanismo, un meccanismo libero, libero da tutti gli altri aspetti al di fuori di essa. Questa natura può essere anche assimilata alla sostanza, da questo ne deriva che la sostanza è libera, svincolata da tutto. È però regolata (non vincolata) da leggi che fin dal principio sono sue. Queste leggi sono le stesse che fanno agire in certi modi Dio, non quel dio dei filosofi, ma un Dio nuovo, coincidente con la natura e le sue forze, ma che al contrario, non ha alcuno scopo. Da questo deriva la caduta della foglia, dal Dio-Natura e dalla sua volontà. "

H: "Intervengo io che è meglio, qui il discorso si sta spostando su un piano troppo religioso con quei due. Non si può infatti attribuire un fondamento razionale alla religione, né tantomeno dimostrare l'esistenza di Dio: lasciamola quindi come riserva e come base per i nostri sentimenti di paura.

Personalmente sono d'accordo con Newton e penso che prenderò spunto da lui per le mie teorie, sempre che tu voglia o mio caro amico. Penso infatti che continuerò il percorso per ricercare gli aspetti della conoscenza proprio all'interno della mente umana. Una piccola precisazione però devo necessariamente farla: non credo infatti che ci sia una così chiara evidenza nel rapporto causa-effetto, nel senso che non si può dimostrare che solo perché il vento ha staccato la foglia questa si sia messa in movimento. Dovrei basare infatti la mia opinione sull'esperienza passata, ma chi mi dice che questa si verificherà per sempre? Non penso quindi che tutto debba avere una causa, e se ce l'ha non sarebbe quella che abbiamo teorizzato noi, poiché ci siamo basati solo sulle nostre esperienze limitate".

L: "Tutti voi avete parlato delle cause o non cause per il quale questa foglia cade. Ma come facciamo a spiegare gli avvenimenti senza prima sapere come la sostanza e i corpi sono composti? Questa foglia, come tutti noi e ogni cosa, infatti è ricca di molteplicità: questa molteplicità per intenderci non sono altro che piccoli esseri spirituali e autosufficienti., ma soprattutto ingenerabili. Queste vengono chiamate Monadi e sono loro che causano il movimento dei corpi, così come il

mutamento. Ma queste non possono venire a contatto tra loro; quindi ci dev'essere una forza, una verità che faccia staccare la foglia dal suo ramo e la faccia posare a terra. Riprendendo i miei due amici, questa forza è Dio ma non un Dio qualsiasi: è un Dio buono, onnisciente e onnipresente; lui è la causa del fatto appena avvenuto."

E come ultimo parlò Cartesio, con tono di superiorità:

C: "Non prendiamo come causa l'esistenza o meno di Dio, ma esaminiamo a fondo solo l'avvenimento: foglia che cade. Partendo dal mio metodo e analizzandone ogni aspetto giungo alla conclusione che la causa è la forza d'inerzia. Questa forza non è nuova, come dice Newton, ma è frutto della conoscenza razionale: la foglia non si muove se non è turbata da qualcosa, e questo qualcosa è proprio il vento che l'ha mossa. La forza del vento quindi è la causa della sua caduta, resta poi a voi spiegare perché questa scende fino a toccare il suolo; e sinceramente reputo ora necessaria la tua ipotesi Newton, anche se molto vaga e ancora da sperimentare e approfondire. Con questo vi saluto signori, ritorno ai miei diletti"."

La storia si concluse così.. chissà se nonno Sandro aveva inventato questa leggenda per raccontare qualcosa di nuovo al suo nipotino o se questi grandi uomini in qualche modo si sono confrontati veramente tutti insieme.. sarebbe bello scoprire cosa ne scaturirebbe se questi si potessero veramente riunire..

DE BELLIS MATTEO alias CHI VUOL ESSERE FILOSOFO?

..quando la filosofia diventa un gioco serio..



“Benvenuti signore e signori all’ edizione speciale del nuovissimo programma di BBC !

[applausi]

Il nostro pubblico tramite televoto giudicherà il concorrente che ci parlerà meglio dell’ argomento del giorno e il vincitore porterà a casa 100.000 euro in gettoni d’ oro ed un contratto per un libro!

Diamo allora un caloroso benvenuto a:

Cartesio e Spinoza ![il pubblico applaude mentre si dirigono a braccetto verso le poltroncine]

Newton! [si siede dando un' occhiataccia a Cartesio]

[continuano gli applausi anche se il pubblico non ha davvero idea di chi siano quei buffi omini che entrano in studio]

Hume! [che si contorce sulla poltroncina annusandola, leccandola, ascoltandola,tastandola,guardandola]

Pascal! [entra soddisfatto dopo l' ennesima vittoria a poker]

[il pubblico è sempre più perplesso, chi cavolo sono questi?]

Per ultimo ma non meno importante:

Leibniz! [il pubblico continua applaudire e le luci si abbassano, i riflettori vengono puntati sugli ospiti e il presentatore prende nuovamente la parola]

“ Signore e signori è giunto il momento di svelare l' argomento di oggi...”

[parte il rullo di tamburi]

“La domanda di oggi è.....”

“lo scopriremo dopo la pubblicità, continuate a seguirci”

[mentre viene trasmessa la pubblicità il presentatore parla ai concorrenti del programma della puntata;poco dopo la pubblicità finisce e riparte la diretta]

“Eccoci di nuovo qui signore e signori, ed ecco l' argomento del giorno...”[il presentatore si ritira e parte una musica scatenata accompagnata dall' accensione di milioni di riflettori che roteano vorticosamente , si sparge fumo per tutta la sala e dall' alto vengono calati dei piccoli ascensori dai quali escono ballando una ventina di modelle assai poco vestite. La ballerina centrale, seguita da tutti i riflettori avanza rispetto alle altre e subito prima che finisca la musica fa cadere una foglia a terra. La sala piomba nell' oscurità e le ballerine si dirigono correndo verso i camerini.]

“Abbiamo scoperto l' argomento di oggi! Riusciranno i nostri ospiti a rendere interessante un ' argomento alquanto banale come la caduta di una foglia? diamo il via alla competizione!”

[i filosofi distratti impiegano qualche secondo per capire, poi uno di loro prende la parola e inizia la competizione]

Newton: “Bisogna basarsi sull' esperienza.[rivolto al pubblico] Tutti abbiamo visto la foglia cadere, giusto? Io stesso ho osservato molte volte la caduta di un corpo a terra c' è quindi una legge matematica che governa tutto ciò!”

Leibniz: “Ma non sei tu stesso a dire che bisogna rifiutare l'ipotesi di forze occulte non misurabili?”

Newton: “In fisica, a me, basta che questa legge valga per tutti i corpi e sia in grado di spiegare ciò che succede.”

Cartesio: “E come estendi questa proprietà a tutti i corpi?”

Newton: "Mi attengo all' uniformità della natura per cui gli stessi effetti sono determinati dalla determinata causa, che in questo caso è la gravità"

Cartesio: "Ne dubito"

Spinoza: "E chi ti garantisce che la natura è uniforme?"

Newton: "La matematica su cui essa è basata"

Cartesio: "E chi ti garantisce della validità della matematica?"

Newton: "HYPOTHESES NON FINGO!" [Newton sta soccombendo, il pubblico se ne accorge e preme il pulsante rosso che tiene a portata di pollice, la poltrona di Newton si abbassa lentamente verso il basso]

[sullo schermo del palco appare lampeggiando la scritta: "ultima possibilità", la poltrona di Newton si ferma e da una botola sbucca Galileo]

Galileo: "E la relatività?"

Newton: "[agitatisissimo] Ehm siii... la relatività [pensa Newton, pensa!] diciamo che si insomma allora se supponiamo che... [la sedia riprende ad abbassarsi] allora ne deduciamo o meglio induciamo che... si può ipotizzare l' esistenza di Dio che vede la realtà in modo assoluto!"

[il pubblico lo deride]

Cartesio: "Ne dubito"

Spinoza: "Vattene subito!"

[Newton cade di colpo, risucchiato dal palco] [Cartesio e Spinoza si danno il cinque]

Leibniz: "Di fatto la foglia cade!"

[tutti annuiscono convinti, la sedia di Leibniz si alza un po']

Spinoza: "La questione è assai spinosa, introdurrei una teoria un po' ambiziosa, non vorrei sembrasse pretenziosa, dio è garante di ogni cosa! Tutto parte dalla sostanza, dotata di autosufficienza, se poi parli di attributi, col pensiero e l' estensione conosciuti, sappi che sono infiniti! Un modo immediato infinito, che ho appena intuito, sono le leggi naturali, che danno ai corpi comportamenti uguali!

Causa di tutto dunque è dio e con questo dico addio."

Cartesio: "La tua concezione meccanicistica me gusta; la sostanza però è divisa in res cogitans e res extensa!"

Spinoza: "Ma va, il pensiero non ha indipendenza!"

Cartesio: "Ad ogni modo Dio imprime le leggi alla res extensa."

Spinoza: "Ti sbagli, ne è diretta conseguenza!"

Cartesio: "Se non altro siamo quasi d' accordo, per cosa litigavamo non ricordo"

[Spinoza e Cartesio vengono eiettati dalle poltrone fuori dalla sala, sullo schermo appare la scritta: "Non si accettano compromessi"]

Hume: "Tutto si basa sulle impressioni che riceviamo dalla realtà, che la mente elabora attraverso le leggi dell' associazione costruendo sistemi di idee complesse."

Leibniz: "Sembra una buona premessa"

Hume: "Da qui nascono le conoscenze astratte che stabiliscono relazioni tra idee necessariamente vere perché basate sul principio di non contraddizione e le conoscenze empiriche che unisce impressioni e si riferisce all' esperienza. Le conoscenze empiriche non esprimono una verità ma una probabilità, il rapporto tra causa ed effetto, instaurare cioè connessioni tra fatti può essere utile nella vita pratica ma non comporta una necessità assoluta."

Leibniz: "Queste considerazioni però portano a uno scetticismo radicale, che nega tutto ciò che è al di là dell' esperienza! [Si attiva un nastro trasportatore che porta Hume fuori dal palco]

La caduta della foglia è una verità di fatto, cioè un fenomeno che si può spiegare attraverso il principio di ragion sufficiente: a tutto possiamo attribuire una causa; quindi è possibile arrivare a comprenderlo. Ma non ho ancora pensato a come. [Leibniz viene disintegrato da uno spettatore di Sconchiglioso Zeta, noto pianeta di quella galassia]

Pascal: "Per conoscere il fenomeno della foglia che cade dobbiamo affidarci all' esprit de geometrie, cioè alla nostra di facoltà di intuire i concetti semplici e quella di dedurre in modo di cercare di conoscere la natura e le sue leggi. Tramite questa capacità arriviamo però a comprendere la limitatezza della nostra ragione, la miseria della nostra condizione umana infinitamente piccola e limitata; possiamo quindi cercare di spiegare la caduta della foglia ma arriveremo sempre a leggi e a regole relative."

[lunghe applausi del pubblico, la poltrona del filosofo si alza fino al soffitto e poi scompare]

[il presentatore torna sul palco]

"Il vincitore di oggi quindi è... [si gira un attimo dietro e nota che non c' è nessuno]... nessun vincitore per oggi... comunque complimenti ai partecipanti!!"

[Dall' alto di ***** , nel suo soggiorno, Dio se la ride di gusto]



GHEZZI MATTEO alias Sir Ghezzi

..una vittoria di Pirro..



L'insostenibile leggerezza della foglia

PERSONAGGI:

- ✦ *René Descartes, o Renato Cartesio (C);*
- ✦ *Gottfried Wilhelm von Leibniz (L);*
- ✦ *Sir Isaac Newton (N);*
- ✦ *Blaise Pascal (P);*
- ✦ *Baruch Spinoza (S);*
- ✦ *David Hume (H).*

PROLOGO

Il titolo è ripreso dal romanzo “L'insostenibile leggerezza dell'essere” di Milan Kundera, l'argomento è molto diverso dall'opera dell'autore ceco e il titolo è stato scelto principalmente per il gioco di parole, e immagini, che suscita, infatti siamo abituati a pensare ad una foglia come qualcosa di leggero, da qui la “leggerezza”, ma che allo stesso tempo fa' sì che i nostri filosofi si buttino in un discorso complesso che li porta a scontrarsi tra di loro e con alcuni paradossi, da qui l' “insostenibile”.

La scena si svolge in un luogo idillico, ideale e fuori dal tempo, un luogo che è modellato sui Campi Elisi, descritti da Virgilio nel Canto VI dell'Eneide. Qui i nostri filosofi possono dedicare il proprio

tempo allo studio e alla meditazione. I personaggi però presentano dei caratteri particolari, essi hanno degli atteggiamenti che spero possano risultare buffi, a volte addirittura fanciulleschi, tutto ciò è fatto per dare un po' di umanità a personaggi che personalmente vedo come adatti solo ad un libro di testo e non alla vita reale. Le vicende si aprono con un fatto molto semplice, quasi quotidiano, ma comunque di grande effetto: un tiepida brezza, soffiando tra le fronde degli alberi di questo giardino incontaminato, fa dolcemente cadere una foglia che si posa sul naso di un assonato Cartesio. Il fatto, trascurato da questo, viene osservato da Newton, il quale, entusiasta, non riesce a trattenere il proprio essere fiero. È da qui che inizia il nostro dialogo.

DIALOGO

N: And the winner is... Newton!

C: Basta! Sei sempre così infantile! Sappiamo tutti che la tua formulina è giusta, ma ora basta assillarci.

N: O mio dio! Come sei suscettibile. Ti ho forse offeso?

C: No, ma mi hai svegliato e questo è ancora peggio. Stavo facendo un sogno bellissimo: sognavo di volare, leggero, proprio come quella foglia.

N: Sì, ma poi cadevi, perché...

C: Sì, sì... $F = G \frac{M \cdot m}{2 \cdot r}$. sei proprio monotono!

P: Signori, non fate così. Non vedete quanta bellezza ha messo intorno a noi il Signore e voi non sapete far altro che stuzzicarvi e litigare.

C: Parli ancora del Signore, ma questo luogo non rispecchia per niente il Paradiso cristiano, sembra piuttosto i Campi Elisi descritti da Virgilio. Tutte le tue certezze di fede vengono meno...

N: ... e con quelle tutta la tua filosofia!

S: Ah, guarda, tu sei proprio l'ultimo che dovrebbe parlare, non fai altro che contraddirti.

N: Non faccio altro che contraddirmi? Spiegami tu allora come cade una foglia!

S: Ehm, quindi... ah sì! Allora: ogni uomo è dotato di ragione, giusto?

C: Giusto, ma non sei tu il primo a dirlo.

S: La mia era una domanda retorica! Bene, quindi, poiché dotato di essa, ogni uomo può ben comprendere il concetto di Sostanza, ovvero ciò che è in sé e viene concepita per sé; ora, se consideriamo gli attributi della sostanza, cioè *increata*, *eterna*, *infinita* e *unica*, possiamo notare che essi sono gli attributi che associamo a Dio...

P: Il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti!

C: Lo sai che non devi parlare di questo argomento! E ora chi lo calma!?

S: Comunque, io ritengo che la Sostanza sia la Natura, tutto ciò che è attorno a noi e che ci circonda. La Natura però si pone attraverso dei modi, quali la quiete e il moto, in questo caso particolare, ad esempio, la sostanza ci manifesta un attributo, ovvero la foglia, in un suo modo infinito, ovvero in movimento. E qui io concludo!

C: Bravo! Ma io ora ti pongo un quesito: sono sicuro che questa foglia esista e mi sia caduta sul naso?

S: Mi pare che sia stato tu a dire una foglia esista e che ti sia caduta sul naso.

C: Per favore, non fare questi stupidi giochini di parole! Io dico solo che ho bisogno di un Garante che mi assicuri che la foglia esista e mi sia caduta sul naso; ebbene questo Garante è Dio...

P: Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti!

C: Newton, vedi di portarlo a fare un giro perché non lo sopporto più!

N: Ma io voglio sentirvi farneticare fino a comprendere che io ho ragione!

C: Va bene, puoi restare ma vedi di tenerlo calmo. Come stavo dicendo esiste un Garante, Dio appunto, che mi assicura tutto ciò, cioè che valgono le leggi matematiche e fisiche, ma senza esso io non potrei affermare nulla!

N: Blablabla, hypotheses non fingo!

C: Non farti grande con espressioni in latino!

P: Voi siete tutti matti! Dio è la Natura? Dio è solo un Garante? Ho visto eretici condannati per molto meno! Ebbene, nella mia lunga esperienza come fisico ho formulato moltissime leggi e posso affermare una cosa: Newton ha ragione, ma...

N: Finalmente qualcuno l'ha capito!

P: ... ma bisogna ricordare una cosa: siamo esseri finiti, non potremo conoscere tutto, quindi è necessario avere fiducia in Dio, quello di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, poiché noi siamo solo esseri miseri.

H: Non è domenica, non siamo qui per la predica!

S: Di bene in meglio, è arrivato pure l'empirista!

H: Ebbene, dopo aver ascoltato i vostri ragionamenti sono giunto ad una conclusione: voi non considerate il rapporto causa-effetto; la foglia cade, ma perché?

N: La foglia cade perché il buon Cartesio russava troppo forte!

C: Che spiritoso!

H: La foglia cade perché le fronde dell'albero su cui stava vengono mosse, e non mi interessa da cosa, quindi il fragile stelo della foglia si rompe...

N: ... e cade!

H: No! Cade perché sei abituato a vederla cadere, l'abitudine di dice che la foglia cade, non è detto che domani, se una foglia si stacca dallo stesso albero, cade, potrebbe fluttuare per aria, o alzarsi in volo verso l'alto.

N: Ahahahah! Sei sprecato nel ruolo del filosofo! Dovresti fare il comico!

L: Storiella interessante quella dell'amico Hume, ma mi sembra che si stia creando un putiferio per nulla! Insomma, una foglia che cade è un fatto inutile, capita tutti i giorni e perché dovremmo stare qui a disquisire di ciò?

C: Per passare il tempo, sai com'è in questo posto non c'è niente da fare e quindi parliamo, anche a vanvera.

L: Se le cose stanno così voglio partecipare anche io a questo discorso.

N: È tutto inutile, ho ragione io, punto!

L: E io ci provo lo stesso. Per prima cosa dovete sapere che quella foglia è caduta, ma potrebbe anche non essere avvenuto ciò, ovvero la foglia poteva anche non cadere, il fatto che la foglia cade infatti è una verità di fatto, essa è regolata, come affermava l'amico Hume, da un rapporto causa-effetto. Il resto è poi regolato dalle Monadi, sostanze semplici che costituiscono la realtà; esse interagendo fra di loro attuano la forza necessaria a staccare la foglia e a farla cadere.

N: Io non capisco: vi sforzate per smentirmi, ma la fisica dimostra ciò che sostengo.

S: La fisica, non la filosofia.

N: Hypotheses non fingo!

P: Basta con questa affermazione! Ma sai almeno cosa significa?

N: Non pongo ipotesi.

C: Sono curioso, spiegaci questa filosofia senza ipotesi.

N: La mia filosofia si basa sull'esperienza, non si può conoscere senza aver avuto esperienza di qualcosa.

H: Concordo pienamente con te!

P: Come è possibile allora conoscere tutto se faccio solo esperienze limitate?

N: Ebbene ho risolto anche questo problema! Infatti ho formulato quattro regole per filosofare: per prima cosa bisogna dire che la natura è semplice e uniforme, poi ci sono delle proprietà fondamentali che la caratterizzano, come la mia legge, infine non si possono confutare le leggi ricavate solo attraverso ipotesi.

C: Io mi chiedo perché stiamo ancora ad ascoltarti!

S: Io me ne vado, sto sprecando il mio tempo con te!

N: Perché ve ne andate? State qua ho bisogno di vedervi accettare la sconfitta!

P: Sconfitta? Tu pensi ancora di aver ragione?

N: Certo! La mia legge è corretta e le ho dato pure una giustificazione filosofica!

L: Tu la chiami giustificazione quella che hai appena esposto? Io piuttosto la chiamerei un enorme abbaglio!

N: Non capisco cosa intendi dire.

H: Intende dire che ha ripetuto fino alla nausea “hypotheses non fingo!”, ma alla fine ne hai poste non una, non due, non tre, ma ben quattro ipotesi.

L: Insomma sei stato incoerente con la linea guida della tua filosofia.

N: Ma io avevo ragione, la foglia cade perché attratta dalla forza di gravità.

P: Diciamo che avevi ragione ma hai torto, insomma: sei un grandissimo fisico, ma un pessimo filosofo.

EPILOGO:

Il nostro povero Newton se ne va con la coda fra le gambe, vincitore ma sconfitto; è contento poiché per l'ennesima volta la legge da lui formulata è stata verificata dall'esperienza, ma triste poiché sbeffeggiato dagli altri filosofi, eppure era così convinto della sua filosofia. Da grande scienziato quale è però non si fa abbattere dalle difficoltà, ancora una volta il metodo dei Galileo gli viene in aiuto: da domani cercherà di formulare una nuova teoria filosofica, dimostrabile e inconfutabile. Da domani, perché ora, stanco, si addormenta sotto un melo, chissà che non abbia un'altra ispirazione.

INVERNIZZI MARINA alias “Sveglia prof! 😊”

..smettere di filosofare: mission impossible..

FILOSOFI ANONIMI

Era una piacevole mattinata d'autunno, una di quelle che anticipano importanti giornate e famose per la calma e la tranquillità che infondono al paesaggio e all'aria che si respira passeggiando per strada. Svegliatosi di prima mattina e acceso un bel sigaro, Baruch Spinoza, eminente filosofo, decise di andare a fare una passeggiata; superata una bottega e qualche bancarella sparsa per i vicoli della città, non poté non vedere, affissa sulla porta di un locale, un'insegna che recitava “Filosofi anonimi”. Incuriosito e sentitosi chiamato in causa, entrò immediatamente: cinque filosofi e un altro uomo stavano seduti in cerchio e discorrevano; notò i suoi amici Cartesio, Hume, Newton, Pascal e Leibniz. Accortosi del filosofo sulla porta, l'uomo sconosciuto lo invitò ad entrare e ad accomodarsi insieme agli altri, spiegando che quella seduta, appena iniziata, avrebbe potuto

risultargli gradita e soprattutto interessante. Poi aggiunse di essere lo psicologo XXXXXX. Cartesio iniziò a presentarsi: "Ciao a tutti, mi chiamo Cartesio" e gli altri: "Ciao Cartesio!" e continuò: "Oggi sono ben tredici giorni che non filosofo!"; e tutti fecero lo stesso. Durante la presentazione di Leibniz lo psicologo, guardando fuori da una finestra posta in un angolo della sala, disse di amare l'autunno per le foglie colorate che avvolgono il paesaggio.



Subito Newton, scorgendo una foglia di mirtillo di colore rosso ardente cadere lentamente, disse: "E' grazie alla gravità che le foglie cadono; analizzando vari corpi dotati di massa propria, si può concludere che essi hanno una forza peso e che quindi cadono verso il basso."

Ma subito il dubbioso Cartesio ribatté: "Sei realmente certo che le foglie cadano? Dovresti avere la certezza che solo tu esisti in quanto pensi, ma le foglie e tutto ciò che ci circonda possono non essere: solo se pensi esisti, la foglia non pensa, ergo non è! E' il pensiero, l'atto di pensare, che giustifica l'esistenza e la fonda: io penso, quindi esisto, l'esistente è subordinato, legittimato, dal pensiero, dal soggetto che produce pensiero."

XXXXX cominciò ad infuriarsi perché i due filosofi avevano iniziato a filosofare nonostante fossero in terapia per riuscire a smettere, le sue esortazioni non servirono che ad alimentare ancora di più la discussione. Così sconsolato ed amareggiato se ne andò lasciandoli in balia del razionalismo; talmente presi dalla questione i sei filosofi non se ne accorsero nemmeno.

Hume non poté fare a meno di dissentire e di esprimere la sua opinione: "Ciò che accade oggi può non avvenire domani, non esiste una legge che stabilisca ciò; come possiamo essere sicuri che una foglia cadrà anche domani? Come possiamo essere certi che il sole sorgerà anche domani come ha sempre fatto fino ad ora? Noi conosciamo attraverso le sensazioni ma dalle sensazioni noi non possiamo dedurre alcun principio certo, necessario, e predittivo. Il concetto di causalità è solo psicologico, non logico: la ripetuta esperienza di contiguità e di connessione temporale tra due fatti, ci spinge, in forza dell'abitudine, a stabilire una relazione per cui chiamiamo causa l'antecedente, ed effetto il conseguente attribuendo ad essa un carattere di necessità e di universalità. Se voi aveste letto il mio 'Trattato sulla natura umana' ne sapreste di più, miei cari!!!!".

Ma Pascal, dopo aver a lungo riflettuto sulle parole scaturite dalla bocca del collega: "Potete osservare una foglia che cade dal punto di vista matematico, ma per comprendere a fondo il

fenomeno serve lo spirito di finezza, ovvero il cuore. La ragione umana non basta mai a se stessa, ma necessita della fede per aver significato e fine.” In seguito concluse evidenziando la propria opinione riguardante l’Esprit de geometrie e l’Esprit de finesse.

Il filosofo Leibniz iniziò: “Caro Newton, la legge della gravità è insufficiente a spiegare l'ordine, la presenza di strutture organizzate e della vita nell'universo. Dio ha creato questo mondo quale migliore dei mondi possibili. Noi che corriamo e persino la più piccola foglia che cade verso il basso siamo parte e soprattutto manifestazione dello spirito, in quanto, a mio modesto parere, la materia è spirito!” concluse con un largo sorriso.

Ma ecco subito intromettersi nella discussione l’ultimo arrivato, il nostro Spinoza:

“Cartesio, tu non hai applicato il concetto di sostanza in base alla definizione di essa che tu avevi in precedenza dato! Inoltre il cogito è un’intuizione e quindi non può derivare dalla ragione, ma può essere giustificata progressivamente. In quanto a te Leibniz, le verità di fatto sono spiegate con il principio di ragione-sufficiente che fornisce una conoscenza della realtà non universale, ma cause sufficienti. Quindi persino in una piccola ed insignificante foglia di mirtillo che cade inesorabilmente verso il terreno, l’uomo dotato di ragione empirica, ma soprattutto di ragione logica, può cogliere il pieno significato del fenomeno che si sta analizzando! Posso concludere che tutta la realtà, così come, ad esempio, una foglia che cade, è una serie di concatenazioni causa-effetto.”. E subito dopo aggiunse: “Peccato che il nostro amico se la sia presa e se ne sia andato... Non sa che piacevole dibattito si è perso!”. Il commento fu accompagnato da una fragorosa risata che, uscendo dalle bocche di quegli eminenti pensatori della storia umana, sancì la conclusione della seduta.

LIMONTA ANDREA alias MARIO

..finalmente qualcuno mi dava ragione: se una foglia cade, cade davvero..



Ho letto alcuni documenti presentatimi da un giovane. Mi hanno colpito in particolare le memorie del suo maestro, che può vantare illustri incontri con grandissimi filosofi del secolo scorso. Durante questi incontri sono state raccolte riflessioni sintesi del pensiero di tali autori, partendo da uno strano quesito: perché una foglia cade da un albero? Aggiungo ai pareri raccolti, di cui allego una copia, una mia riflessione su tale argomento. Non è in alcun modo possibile trovare una spiegazione a tale fenomeno, semplicemente osservandolo. Nessuna legge fisica o frutto della mente umana può essere valida per sempre. Bisogna praticare, come direbbe Cartesio, il dubbio: oggi il vento può staccare una foglia da un albero, domani? Nulla può dirmi con certezza che accadrà lo stesso.

Da Edimburgo, David Hume

Monsieur Descartes era ormai molto malato, passava le giornate assiso in poltrona con lo sguardo fisso al cielo. Questo era quello che pensavo, fino a quando, un giorno mi chiese di prendere carta e penna e di appuntarmi alcuni suoi pensieri. Rimasi stupito, ma ancor più quando mi dettò il titolo della riflessione: “Dubbio su di un albero che perde le sue foglie”.

Inizì: “Quella foglia che è appena caduta, è caduta davvero? Lo vedo, lo penso, ma potrei ingannarmi.”

Gli risposi: “Non vi è alcun dubbio, la vedo anch’io.”

“E come puoi essere certo di quello che vedi? Dimentichi forse il genio maligno? Egli ci mostra ciò che vuole e ci inganna!”

Rimasi ammutolito. Non sapevo cosa dire, mi pareva di avere a che fare con un vecchio pazzo. E forse era così.

Questo è l’ultimo ricordo che ho di René, poiché nei giorni successivi dovetti rientrare nel mio paese natale per far visita a dei miei parenti, e al mio ritorno egli era morto.

Mi vennero consegnati alcuni appunti che erano rimasti sparsi per lo studio. Li misi da parte e ripresi a leggerli solo alcuni anni più tardi, dopo aver terminato i miei studi.

Incontrai un eminente scienziato, tale Pascal, il quale si dimostrò interessato agli appunti in mio possesso. Glieli mostrai con piacere. Passò diverse ore immerso in quelle carte fin quando mi richiamò. Rimasi stupito nel vedere che aveva tra le mani proprio quel piccolo foglio su cui avevo appuntato gli ultimi pensieri di Cartesio, riflessioni su una foglia.

Mi disse: “Cosa ne pensa di quanto qui scritto dal suo maestro?”

Risposi: “Non mi sono mai soffermato più di tanto su quella riflessione, ha scritto cose ben più importanti...”

“Non ne dubito, ma qui, in poche righe, sono racchiuse le riflessioni di una vita! Il dubbio è essenziale!”

“Non di tutto si può dubitare però.”

“Di tutto, anzi no.”

“C’è dunque qualcosa di assolutamente certo?”

“Non esattamente. Ma sulla figura di Dio occorre fare un passo in più, occorre scommettere sulla sua esistenza, senza alcun dubbio!”

“E la foglia?”

“A tal proposito non saprei davvero aggiungere altro rispetto a quanto scritto dal suo maestro.”
E così si congedò.

Venni a sapere che dopo il nostro incontro Pascal aveva parlato con diversi studiosi di quello strano appunto che aveva letto. Infatti, dopo diversi mesi, venni contattato da un olandese, Spinoza.

Volle darmi il suo contributo a partire da quanto dettogli da Pascal, sia riguardo alla foglia, sia riguardo Dio.

“Il suo maestro si sbagliava – disse – non possiamo dubitare che quella foglia sia caduta!”

“Mi dà quindi ragione?”

“Solo in parte. Mi spiego. Sono giunto alla conclusione che una sola è l’origine di tutte le cose.”

“Dio?”

“Esatto! Ma non solo. Ciò che noi possiamo vedere non è tanto Dio, quanto la natura. Ma in realtà vedendo la natura noi vediamo Dio stesso, origine di tutte le cose: *Deus sive natura!*”

“E su ciò perciò non possiamo dubitare?”

“A mio parere non è possibile in alcun modo. Ma, come già saprà, Pascal la vede in un altro modo.”

“Già, la scommessa!”

“Proprio quella!”

Rimasi molto soddisfatto da questo incontro. Finalmente qualcuno mi dava ragione. Se una foglia cade, cade davvero!

Mi spostai in Inghilterra per consegnare alcune importanti lettere a Lord Newton, scienziato la cui fama era giunta oltremarica.

Ottenni un colloquio con lui, durante il quale mi spiegò come era giunto alla sua ultima scoperta scientifica, la gravità.

“Mi trovavo sotto un albero a riposare tranquillamente quando all’improvviso una mela mi cadde in testa: eureka!”

Il mio pensiero andò subito alle disquisizioni sulla foglia caduta da un albero: “Lo stesso varrebbe quindi anche per una foglia?”

“Certo, anche per una foglia! E per qualsiasi altro corpo: anche su noi due in questo istante sta agendo la forza di gravità.”

Altro che *Deus sive natura*, ecco la vera spiegazione al fenomeno che stava ormai accompagnando il mio cammino di riflessione!

Ma proprio quando ormai mi ero messo l’animo in pace e mi ero convinto di aver trovato risposta alla mia domanda, feci un nuovo importante incontro, in Germania.

Leibniz, grande studioso e pensatore non era convinto completamente delle teorie newtoniane.

“Non basta certo una tal regola, la gravità, a spiegare un mondo così ordinato e razionale!” mi disse raccontandomi del suo ultimo incontro con Newton.

Ribattei: “A me sembra un modo chiarissimo di descrivere ciò che avviene nell’intero universo, non solo sulla terra.”

“Non possono esistere in questo mondo due cose uguali, non crede?”

“Simili certo, ma non uguali.”

“Ed ogni evento, ma anche ogni cosa a questo mondo ha una sua causa, giusto?”

“Mi sembra chiaro.”

“Non appare allora evidente che se non esistono due cose uguali, ogni cosa debba avere una causa differente?”

“In effetti...”

“Ecco perché Newton non può aver ragione!”

“Egli riconduce la causa di ogni cosa ad un’unica legge.”

“Proprio qui sbaglia!”

Gli chiesi allora quale fosse, secondo le sue teorie, la causa della caduta di una foglia da un albero.

“Ogni cosa al mondo, che possiamo chiamare monade è in relazione con tutte le altre...”

“La monade foglia con la monade albero.”

“Proprio così. Niente però su questa terra, come sappiamo è perfetto e qui troviamo la causa della caduta della foglia!”

“L’imperfezione delle due monadi in questione fa sì che cada la relazione posta tra le due.”

“Vedo che ha capito il concetto!”, disse allegro.

Un altro modo di vedere un semplice fatto naturale.

Concludo queste mie memorie ringraziando il mio giovane assistente a cui, come fece con me il maestro Cartesio, affido tutte le mie carte, comprese queste memorie.

LOCATELLI ANDREA alias “ALLA LETTERA!”

..bando alle ciance!! Quando si filosofa, si filosofa..



È una fredda giornata d' autunno, sei persone si ritrovano in una piazza deserta circondata da alberi altissimi. Le folate di vento staccano dai rami un gran numero di foglie secche che fluttuando nell' aria si accumulano ai piedi degli alberi. Si tratta di un incontro molto speciale e i sei uomini sono alcuni tra i più grandi filosofi e scienziati della storia: Renato Cartesio, Blaise Pascal, Isaac Newton, Baruch Spinoza, Gottfried Wilhelm von Leibniz e David Hume. I filosofi, incontratesi per discutere e confrontare le loro teorie, profondamente diverse e contrastanti tra loro, iniziano a discutere animatamente. Osservando gli alberi si chiedono come sia possibile per l' uomo comprendere e spiegare la caduta delle foglie. Newton inizia il dibattito.

NEWTON: Mi sono occupato di questi fenomeni nell' opera che ho appena terminato, intitolata *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*. La caduta delle foglie è un chiaro esempio dell' azione della forza di gravità, come nel caso della mela, le foglie sono attratte dalla Terra da una forza proporzionale alle loro masse e alle loro distanze. Si tratta di una legge universale e necessaria ed è valida in ogni tempo e in ogni luogo.

PASCAL: Come puoi affermare che si tratti di una legge universale e necessaria? Tutte le conoscenze riguardanti i fenomeni naturali devono derivare dall' esperienza e per sua stessa natura l' esperienza costituisce un limite alle affermazioni razionali. Non è possibile compiere un numero infinito di esperimenti né valutare tutte le possibili variabili di ogni singolo fenomeno naturale. Tali limiti strutturali sono insuperabili per la scienza e l' uomo per andare oltre deve necessariamente cambiare strumenti affidandosi alle verità rivelate dalla fede.

HUME: No, non è possibile basarsi nemmeno sulle esperienze per elaborare la scienza. Noi infatti non possiamo percepire la realtà come realmente è ma come si presenta ai nostri sensi. Nulla di ciò che ci circonda ha una consistenza se non nelle nostre stesse impressioni. A differenza della conoscenza astratta, che opera tra le idee matematiche e geometriche fondate sul principio di non contraddizione e quindi sicuramente vere, la conoscenza empirica connette tra loro impressioni

riferite al piano dell' esperienza e quindi è costituita da proposizioni che risultano solo probabili poiché su questo piano è sempre possibile il contrario di ciò che si afferma. Non è la caduta della foglia in se quello su cui posso concentrarmi ma l' impressione che con i sensi ricevo da questo evento.

CARTESIO: Bisogna tuttavia ritenere corrette le percezioni dei sensi poiché certamente non ci ingannano. Supponendo che si possa dubitare di ogni cosa, anche dell'esistenza stessa del mondo sensibile e delle impressioni dei sensi, non si può comunque giungere a dubitare del fatto che si stia dubitando, perché se anche lo si facesse, ciò rimarrebbe pur sempre un dubbio. Sottoponendo al dubbio tutti i contenuti della mente è possibile valutarli criticamente giungendo ad individuare quelli assolutamente certi. Tra i concetti presenti nella nostra mente, uno assolutamente certo è da identificare nell' idea di Dio: la sua stessa definizione ne implica infatti l' esistenza. L' esistenza di Dio diviene poi la garanzia della correttezza delle percezioni umane: se Dio esiste ed è l' essere supremo viene meno l' ipotesi del genio maligno che potrebbe rendere ingannevoli le percezioni umane. La caduta delle foglie è quindi un fatto certo che posso percepire con i miei sensi.

NEWTON: Io non suppongo nulla. Come ho ribadito nella seconda edizione dei Principia "Hypotheses non fingo", ("Non formulo ipotesi"). È impossibile cercare di andare al di là della descrizione dei fenomeni per cercarne la causa. Per questo nel condurre le mie ricerche sulla legge gravitazionale ho rinunciato a definire la forza di gravità limitandomi a descrivere i suoi effetti. Ciò che posso constatare è che le foglie secche cadono dall' albero e posso formulare leggi sulla loro caduta solo e unicamente sulla base dell' osservazione di molti casi particolari, seguendo il principio di induzione.

CARTESIO: Le tue leggi permettono però solo di descrivere l' andamento dei fenomeni, non di individuare le cause che li provocano. Secondo me Dio ha impresso all' universo il primo movimento e da allora, per il principio di inerzia che per primo ho formulato, si è conservato nel corso della storia. Anche la caduta di queste foglie è quindi conseguenza di un primo movimento impresso da Dio.

PASCAL: Non posso perdonarti per questo, Cartesio. Avresti pur voluto, in tutta la tua filosofia, poter fare a meno di Dio ma non hai potuto esimerti dal fargli dare un colpetto per mettere in movimento il mondo: dopo di che non sai più cosa fare di lui. Ritengo che sia un grave errore ogni utilizzo strumentale di Dio nelle teorie filosofiche e ogni dimostrazione razionale della sua esistenza come quella che tu hai elaborato. La tua dimostrazione non descrive il vero Dio: Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe. Non dei filosofi e dei dotti. La tua idea che le foglie si muovano per conseguenza di un movimento originario impresso da Dio nell' atto della creazione è errata, si basa solo su dimostrazioni e considerazioni razionali e in essa non ha alcun ruolo l'esperienza. L' esperienza invece dovrebbe avere un ruolo importante nella conoscenza della realtà sensibile perché limita la ragione circoscrivendo il campo entro cui può agire su base sperimentale ma nello stesso tempo vaglia le ipotesi elaborate confermando su base sperimentale quelle corrette. Io, grazie all' esperienza che i sensi mi offrono, posso constatare che le foglie stanno cadendo e successivamente utilizzo la ragione per stabilirne le cause e le modalità.

HUME: Anche tu, Pascal, sebbene partendo dall' esperienza, formuli delle leggi. Le considerazioni che formuli sugli eventi naturali non sono a mio parere accettabili. Le impressioni della realtà non possono essere legate con relazioni di causalità certa: se anche ad un evento A è sempre seguito un evento B nulla ci permette di pensare che ad A continuerà anche in futuro a seguire B e che A sia la causa di B. Per poter fare ciò sarebbe necessario disporre di un principio di uniformità della

natura come quello elaborato da Newton ma che io ritengo indimostrabile. Si ha solo l'impressione che le foglie cadano ma bisogna necessariamente rinunciare ad indicarne la causa.

SPINOZA: No, le leggi della natura esistono. Mentre la natura nel suo complesso deve essere considerata libera, ogni singolo ingranaggio di essa, come la foglia che cade, è necessitato dalle leggi della natura stessa. La natura agisce secondo leggi meccaniche, non secondo fini.

LEIBNIZ: Sì, le leggi della natura però non sono rigide come sostiene Newton. Il mondo naturale, benché sia governato da leggi proprie conserva infatti un certo grado di libertà. Possiamo distinguere tra due tipi di verità: le verità di fatto, che riguardano la realtà sensibile e possono essere negate senza giungere ad una contraddizione, e le verità di ragione che, se negate, portano necessariamente ad una contraddizione. Sono verità di ragione le idee matematiche e geometriche, che si basano sui principi di identità e di non contraddizione, mentre sono verità di fatto quelle che, provengono dalla realtà sensibile, come nell'affermazione "le foglie in questo momento stanno cadendo" e delle quali non è possibile stabilire a priori se si tratta di proposizioni vere o false. Anche le verità di fatto non sono tuttavia completamente arbitrarie perché si basano su un principio razionale: il principio di ragione sufficiente.

SPINOZA: Però, riflettendo sul concetto di sostanza che ha elaborato Cartesio, sono giunto alla conclusione che la sostanza debba essere arricchita con elementi che non sono conoscibili con la ragione ma solo attraverso l'esperienza; la ragione in se non basta, sono necessari anche altri canali di conoscenza. Tornando all'esempio delle foglie, definire gli individui, cioè ogni singola foglia caduta, è inutile: essi devono essere descritti in relazione alla sostanza e messi in relazione con le leggi che li regolano. Una foglia in se non cade senza una forza che la attira verso il basso.

MERONI FRANCESCO alias PASCALINA

..i ragazzi della via Kant..



Dialogo sopra i due massimi "Club": rationalists ed empiricists

Credo sarebbe molto interessante vedere cosa accadrebbe se i sei filosofi: Cartesio, Leibniz, Newton, Pascal, Spinoza e Hume fossero tutti adolescenti coetanei e compaesani e si trovassero in una "normale" situazione di vita. Beh, io penso che succederebbe proprio così:

In un giorno come tanti altri, piuttosto ventoso, la banda rationalists era già pronta nel parchetto di paese; erano ormai settimane che le due gang, i rationalists e gli empiricists, si preparavano al momento della verità: di chi sarà il dominio del parchetto? I rationalists formati da Cartesio, Leibniz e Spinoza attendevano ormai da molto i rivali, quando a un certo punto si sentì un' odiosa musica rap risuonare ovunque. Era lo stereo di Pascal: gli empiricists erano arrivati. Avanzavano spavalidamente capeggiati da Newton seguito da Pascal e Hume. Le due bande si scambiavano occhiate fulminanti, ma ecco che finalmente si trovarono faccia a faccia e Pascal: "Ehi, ricorderete il mio nome/son Pascal dalle cento chiome/empirista davvero non sono/ma il razionalismo di certo abbandono/perché con amore molto approvo/ciò che con la ragion non scovo/perciò appartengo a questa compagnia/per combattervi con ironia."

Newton: "Ma cosa stai dicendo!! Sanno già perché stai con noi.. e poi.. perché parli in questo modo?"

Pascal: "Scusate, ma quando ascolto Eminem, non me lo tolgo più dalla mente."

Cartesio: "Ora passiamo alle cose importanti. Oggi siamo qui per decidere di chi sarà il dominio su questo parchetto."

Newton: "Ok ma non si è ancora decisa la sfida!"

Cartesio: "Una volta che dici una cosa giusta. Beh dobbiamo trovarne una."

Tutti proposero le idee più strampalate, ma a un certo punto una foglia cadde sulla testa di Newton e allora Pascal: "Newton, ma perché ti deve cadere sempre qualcosa in testa?"

Newton: "Vedi ogni qual volta qualcosa si trova in balia della gravità questa cade, se poi sotto ce la mia testa, non ci posso far nulla."

Cartesio: "Non dire sciocchezze!! Sai benissimo perché le foglie cadono, l'universo è come una macchina e ci sono le leggi della natura che regolano la materia e la quantità di moto della materia stessa: quindi è caduta perché era necessario che cadesse."

In quel momento si aprì una discussione caotica sul perché della caduta e allora Pascal disse che la sfida sarebbe potuta essere che chi trovava una spiegazione valida alla caduta della foglia avrebbe vinto. Si decise che era una buona soluzione e si stabilì che ci si sarebbe affrontati due alla volta, ma c'era il problema di chi avrebbe fatto da giudice. Proprio mentre si parlava, passò un comunissimo bambino, che in quanto tale, ritengono onesto e in grado di essere imparziale. Quel bambino si chiamava Kantino e accettò; finalmente la sfida poteva iniziare ed era il turno dei due leader Newton e Cartesio.

Newton: "Anticipando che non ho intenzione di inventare alcuna ipotesi, a differenza vostra, io dico che ogni oggetto cade a causa della forza di gravità e tutto è regolato da una legge che ho chiamato legge di gravitazione universale che ti può spiegare e dimostrare quanto dico."

Cartesio: "Dubito che sia giusto, ma in parte ti posso dare anche ragione, ma se ti chiedi perché quella foglia è caduta, cosa l'ha causato, da quale forza sia stata causata la sola risposta che troverai è che l'universo è una macchina. Infatti, se fai riferimento al principio d'inerzia e a quello di conservazione del moto, non puoi che darmi ragione, in quanto queste si conservano e agiscono autonomamente, perciò si può ritenere l'universo una macchina. A questa macchina è Dio che ha attribuito un primo movimento e le leggi della natura fanno in modo che la materia e la quantità di moto vengano redistribuite. Proprio a causa di queste leggi la foglia è caduta, perché era necessario al fine dell'autogestione e del trasferimento meccanico dei corpi."

Newton: "Ma la tua teoria ha un difetto, infatti tu presupponi che noi siamo in grado di conoscere la sostanza che credo non possa essere conosciuta, se non da Dio."

Pascal, però tirò fuori dalla tasca una pascalina e disse a Newton: "Hey, ma i conti non tornano. Hai pensato alla relatività di Galileo? Anche la tua teoria sembra avere un difetto."

Newton: "Ma cosa stai facendo! Sei dalla loro parte? Comunque hai ragione, ma devi considerare un sistema universale di riferimento che ho posto in Dio. Questo Dio deve necessariamente esistere, in quanto il mondo è ordinato e le sole cause meccaniche non possono spiegarlo, perciò bisogna appunto introdurre il concetto di Dio. Questo oltre che garante del perfetto funzionamento dell'universo si può considerare anche infinito organo di senso attraverso il quale è possibile vedere la reale realtà. Quindi può essere considerato sistema universale di riferimento." Cartesio: "Sì ma eri partito dal presupposto di non inventare ipotesi e in questa situazione Dio può essere considerata un'ipotesi!".

La loro sfida si concluse qui e Kantino non rimase convinto da nessuna delle loro teorie, entrambe avevano difetti. Ma ora era il turno di Pascal e Leibniz.

Leibniz: "Questo è solo un 'fenomeno' e qualcosa che ci appare. Credo che le cose accadano, sia per il concetto di estensione, ma anche perché gli oggetti siano dotati di una 'forza viva' che permetta a questi di resistere alla penetrazione da parte di altri corpi o al movimento che potrebbero provocare e quindi bisogna introdurre, non la legge di conservazione del moto, come dice il mio boss, ma quella di conservazione dell'energia. Inoltre, ritengo che lo spazio e il tempo non siano assoluti come li ha definiti prima Newton, ma lo spazio è l'ordine con cui i corpi che esistono contemporaneamente, si collocano; mentre il tempo è l'ordine con cui i corpi si dispongono fra loro successivi. Quindi i corpi ci si presentano come estesi nello spazio e nel tempo, ma sono anche centri di forza."

Pascal: "A voi tutti manca quella 'finesse' necessaria per capire! Noi viviamo in universo gigantesco, siamo solo uomini, nulla di fronte all'immensità. Io credo che l'esperienza abbia dei pro e dei contro, è utile in quanto permette di verificare le ipotesi cui adduciamo, ma pone anche un freno alla conoscenza perché c'è impossibile fare esperimento di tutto. Ma la ragione ha sua volta deve accettare che non è possibile fare un modello della conoscenza in cui tutto è dimostrato, infatti si andrebbe indietro all'infinito. Perciò bisogna avere delle definizioni immediatamente evidenti. Detto ciò credo che la foglia sia caduta per una serie di circostanze cui possiamo pervenire con la ragione e con l'esperienza, ma poiché la realtà è variegata dovete ragionare anche con il cuore per giungere alla reale conoscenza e affidarvi a un ente superiore, Dio, che è la cosa più 'conveniente', infatti nella nostra piccolezza non giungeremo mai alla verità."

Questa volta Kantino rimase colpito dalle due teorie, infatti, entrambe erano nel giusto, ma non erano del tutto convincenti, perciò non seppe cosa dire. Allora Spinoza e Hume incominciarono a surriscaldarsi, quasi arrivavano alle mani, ma subito

Newton: "Smettetela di 'esasperare' sempre la situazione. Calmatevi ora tocca a voi affrontarvi. Spero che questa volta si arrivi a una conclusione."

Spinoza: "La situazione è questa: io sono un rationalist, ma purtroppo devo criticare Cartesio, infatti credo che lui abbia applicato male il concetto di sostanza, infatti, essa è qualcosa che per essere definita non ha bisogno di nient'altro che se stessa ed è qualcosa d'infinito, perfetto e da buon razionalista devo partire da questa soltanto per ricostruire la realtà. La caduta di quella foglia è solo una manifestazione di un attributo dei due fra gli attributi della sostanza, l'estensione, è solo un modo con cui questa si manifesta. La sostanza è qualcosa che si autodetermina per

definizione e quindi ci sono leggi che la regolano, a queste deve sottostare tutto anche noi, perciò nulla può essere definito libero e la caduta di quella foglia è stata causata proprio da quelle leggi.”

Hume: “Perdonami, ma tornando a quanto hai detto inizialmente se la sostanza è infinta, perché hai detto che ha solo due attributi ?Su cosa ti sei basato per definirli?”

Spinoza: “Mi sono basato su quanto posso vedere e dall’impossibilità umana di definirli tutti.”

Hume: “Allora hai usato l’esperienza e da buon razionalista non dovresti farlo! Ora lascia parlare un vero empirista che ti farà vedere la retta via.”

Spinoza: “Ma piantala se no ti faccio vedere le stelle!”

Hume: “Io dico che la caduta di quella foglia è solo il frutto di una serie di ‘impressioni’ che il nostro cervello assimila, dando vita a un’idea complessa’ che rimane come un’immagine dentro di noi. Ora certamente vi chiederete come mai se tutto è un’impressione e quello che crediamo di conoscere è il frutto di un’associazione, per quale motivo noi continuiamo per esempio a chiamare una foglia, foglia? La risposta è semplice: noi siamo ‘abituati’ a chiamarla così. Infatti non è detto che l’impressione di una foglia sia sempre uguale a quella a cui noi siamo abituati, ma in determinate condizioni potrebbe essere diversa. Quindi è assolutamente imprevedibile dire come quella foglia sia caduta, infatti per quanto mi riguarda domani quella, potrebbe anche cadere in altri modi.”

Spinoza: “Secondo te il sole domani, quindi potrebbe anche non sorgere?!?! Infatti è solo frutto di abitudine.”

Hume: “Beh sì, ma è proprio quell’abitudine che salva l’uomo.”

Spinoza: “Quel ‘sì’ era sufficiente a dire quanto la tua teoria sia strampalata.”

Kantino rimase sbigottito da entrambi i ragazzi, poiché erano troppo radicali. In conclusione non seppe dare il nome del vincitore e così il bambino birichino, col sorriso sulle labbra, gli disse di decidere lanciando una moneta, provocando così un’altra accesa discussione sulla caduta della moneta. Avrebbero potuto continuare per ore, ma fortunatamente arrivarono due macchine: la prima dalle forme tanto moderne da sembrare essere stata proiettata sulla terra da un altro pianeta, la seconda invece aveva un motore tanto silenzioso da sembrare immobile. Dalla prima macchina scese Plato, cugino di Cartesio, dall’altra Aristot, cugino di Newton, che invitavano le due bande a tornare a casa perché era tardi. Senza aver risolto un’ennesima volta il problema, le due bande si allontanarono prendendo due strade opposte, mentre Kantino scelse la strada di mezzo, che forse era la soluzione migliore.

MILANESI LUCA alias DISGRAZIATO

*..chi preferisce ciò che può vedere, senza poterlo credere veramente,
chi ciò che può credere, senza poterlo vedere mai..*

Un pomeriggio grigio, coperto da fitte nubi e incorniciato dalla pioggia, monotona e incessante. È questo lo scenario in cui si svolgerà la nostra vicenda.

Come spesso accade, in un’afosa giornata di agosto, i protagonisti di questo dialogo avevano cercato riparo dalla calura estiva in un tranquillo parco, ombreggiato da molti alberi frondosi. Incontrandosi si erano fatti piccoli cenni schivi, senza nemmeno guardarsi negli occhi, per poi trovare ognuno il proprio albero, sotto al quale meditare in quiete e solitudine. Caso volle però che si scatenasse all’improvviso un temporale, violento e inaspettato. Il vento si era alzato e con

pochi sbuffi aveva sfrondato quei piccoli alberelli, quei luoghi appartati e solitari dove i pensatori avevano cercato riparo.



Lo scompiglio creatosi portò i disgraziati alla ricerca di un luogo sicuro, che, forse ancora per uno scherzo del destino, si rivelò essere per tutti lo stesso, grande, albero. Trafelati per la corsa si erano gettati tutti contro il tronco e con il cuore in gola avevano ripreso fiato in silenzio. I minuti passarono lenti, il vento calò di intensità fino quasi a scomparire, lasciando i sei protagonisti prigionieri e, loro malgrado, compagni di sventura.

Nessuno parlò e per lungo tempo il silenzio rimase imperturbato, rotto solo dal fruscio leggero di alcune foglie, mosse dagli ultimi, deboli, colpi di vento. Ma accadde qualcosa di strano, di particolare, seppur totalmente comune e a prima vista insignificante: una di quelle foglie, mosse così lievemente da sembrare quasi immobili, si lasciò dolcemente cadere a terra. Non provocò alcun suono, nessuno strano fenomeno. Era solo una foglia, caduta da un albero come tante altre, ma si rivelò essere molto di più.

Il primo a parlare fu Cartesio, alzandosi e guardando quella stessa foglia, con sguardo perplessito: “Ditemi, secondo voi, perché questa foglia è caduta qui e ora?”. Gli rispose Newton, con tono quasi annoiato, stanco di ripeterlo: “Vi è una forza, la gravità, che dalla terra su cui ora sediamo – e sottolineò queste parole con un gesto rivolto al terreno – richiama a se non solo quella, ma tutte le altre foglie, qui, come nel resto del mondo conosciuto”. Allora si alzò Leibniz, violentemente, fingendo di sgranchirsi le gambe per nascondere un gesto troppo avventato, e disse: “Tu credi dunque che non vi sia libertà nell’agire? Che vi sia una qualche formula che spieghi il perché di tutto?”. Newton si voltò a guardarlo, rispondendo a tono: “Non il perché, ma il come. Vista questa foglia posso affermare che su di essa la gravità ha avuto effetto ed essa è la spiegazione del perché questa, come ogni altra foglia, è destinata a cadere”. Un’altra voce si unì all’ormai acceso dialogo, tutti si disposero a cerchio e Hume lanciò una nuova domanda: “E tu, sei forse certo che anche tutte le foglie di questo albero cadranno prima o poi? Come pensi di dimostrarlo, osservandole una ad una? E così per ogni altro albero?”. Una leggera risata si alzò dal gruppo, e Newton

nuovamente prese parola: “E’ sbagliato ritenere che io faccia ciò, di fatto la natura è regolare e vista cadere una foglia so per certo che così cadranno tutte le altre” ma questa volta intervenne Pascal, zittendo definitivamente Newton: “Ma se quello che affermi è vero, come puoi dimostrarlo se non basandoti sulla tua ragione?”. E Newton rassegnato: “Non posso.”. così Pascal decise di infierire ancora: “Non puoi, come nessuno di noi potrà mai. Credi alle tue leggi ma inventi un tuo dio per dimostrarle. Perché non abbandoni la tua superbia e accetti che la caduta di quella foglia è solo il volere inspiegabile di Dio stesso?”. E questa affermazione scosse l’animo di Spinoza, che volle intervenire: “Dio? Non è che un nome, non vi è una volontà, un essere pensante, che corrisponda a questo nome. Vi è solo la sostanza stessa delle cose, che da se si regola e fa sì che le foglie cadano manifestandosi in esse, perché così deve essere, secondo la legge che Newton stesso ha prima enunciato”. Allora Cartesio, tenutosi in disparte fino a quel momento, intervenne con il quesito che più gli premeva: “Ma tutti voi siete certi che questa foglia cada? E che davvero la legge di Isaac sia corretta? Se davvero ciò che io chiamo dio è solo frutto della mia mente, ma ad esso riconduco l’esistenza delle cose, come posso allora essere sicuro di vivere veramente ciò che mi circonda? Sono dunque solo un essere pensante?”. E a ciò rispose Hume: “E’ indubitabile che tu veda qualcosa, giusto? Hai esperienza di qualcosa, magari non sarà una foglia, ma risulterà comunque essere un’impressione. Ciò che ti circonda esiste, è solo inspiegabile e sempre dubitabile. Ma, Pascal, come puoi tu affidarti ciecamente a una tua idea, qualcosa che crei nella tua mente e di cui non hai mai avuto alcuna esperienza?”. Pascal rimase in silenzio, forse ritenendo di non dovere alcuna spiegazione di ciò che egli stesso riteneva inspiegabile, ossia l’abbandono alla fede.

Seguirono alcuni istanti di silenzio, dove ognuno tirò le somme del discorso: Pascal credeva ciecamente in Dio, ritenendo che fosse la sua unica risposta; Newton restava convinto della validità della sua legge, pur non potendo rendere conto della sua universalità; Cartesio un po’ scosso rifletteva sulle parole di Hume, ossia che di fatto il mondo esiste anche se ingannevole, ma riteneva ancora di doversi affidare a dio, siccome lo scetticismo non portava a nulla se non a contraddirsi volendo dare ragione alle leggi fisiche teorizzate da Newton e a tutta la matematica; Hume stesso si rendeva conto di questo limite, ma continuava a ritenere che la conoscenza fosse frutto di esperienze rielaborate dalla mente, che risultano quindi ingannevoli, e che quindi la risposta fosse solo lo scetticismo. infine Spinoza convinto del suo dio natura non credeva che questo avesse un fine, guardato con astio da Leibniz, convinto dell’esatto opposto seppur sostenendo una teoria ugualmente razionalista. Nessuno quindi volle lasciare le sue posizioni, nessuno si convinceva delle teorie altrui e non riconosceva nei propri limiti una motivazione sufficiente ad abbandonare tutte le proprie convinzioni. E fu così che si tornò a quel silenzio, da cui tutto era partito. Nulla era cambiato, ma solo in apparenza. Ogni filosofo, con i propri limiti, si trovava ora senza più una teoria.

Come si conclude il tutto? Come era auspicabile. La pioggia cessò, così come era venuta, rischiarendo il cielo e permettendo ai filosofi di prendere strade diverse; strade che pur incontrandosi non potevano deviare a vicenda il proprio corso. Vi è forse una morale di fondo? Difficile a dirsi, evidentemente l’unica certezza è che non vi sono certezze se non quelle che possiamo crearci da soli. Chi preferisce ciò che può vedere, senza poterlo credere veramente, chi ciò che può credere, senza poterlo vedere mai.

PAROLINI GIORGIO alias POTTER

..l'eterna dialettica fra cogliere e rac-cogliere le foglie..



(BOT)TE' D'AUTUNNO

Come un tè può trasformarsi in botte e risposte.

Nel mese di novembre di ogni anno, si riunisce il Convegno Internazionale dei Filosofi-Fantasma. In uno sfoggiare di mantelli, tuniche, toghe, palandrane e cappelli, accorrono da tutto il mondo gli spiriti dei più grandi filosofi di tutti i tempi, che si incontrano e discutono accanitamente della situazione nel mondo. Quest'anno i filosofi hanno scelto di darsi incontro al liceo di Caravaggio, intitolato a Galileo, come omaggio al grande scienziato. Nei giorni del convegno, il terzo piano del liceo (severamente proibito agli studenti) è stato oggetto di un via-vai assiduo di spettri che molto disordinatamente, schiamazzavano e gironzolavano non solo lì, ma per tutta la scuola, causando anche qualche sospetto tra gli umani (possibile che sia proprio la bidella Elena a far cadere lo spazzolone o a rovesciare l'acqua per terra?).

Il convegno quest'anno è stato molto turbolento: si sono affrontati i problemi della società di oggi, il degrado delle istituzioni, la povertà e la fame nel mondo, la crisi economica. Il pacifico confronto sfocia presto in una buffa: ogni filosofo voleva dire la sua (e si sa, quando i filosofi si impuntano su una cosa, non c'è verso di contraddirli). Socrate sfoggiava un linguaggio forbito da far impallidire, sfasciava ogni ragionamento altrui e voleva poi prevalere; Platone aveva sempre un'idea sua; Aristotele cacciava fuori un sillogismo dopo l'altro; Giordano Bruno faceva fuoco e fiamme (nel vero senso della parola!).

Sicché la situazione presto degenera, i bicchieri iniziano a volare, qualche sedia è sfasciata nell'ira. Il povero Galileo riesce a calmare tutti gli amici filosofi, ma ormai il danno è fatto, e alla fine del convegno i fantasmi avevano lasciato un disordine da far rabbrivire (se una bidella fosse salita casualmente al terzo piano, l'effetto combinato fantasma-disordine sarebbe stato letale!).

Gentili, volonterosi e disponibili, Leibniz, Pascal, Hume, Cartesio, Spinoza, Newton accettano di dare una mano a Galileo nel ripulire i locali. Armati di spazzolone, vetril, scope e stracci, i sette filosofi tirano a lucido tutte le stanze. Galileo, distrutto dalla fatica, si congeda e raccomanda agli altri filosofi, desiderosi di un po' di tranquillità nella soffitta del liceo, di chiudere bene a chiave le porte e serrare ogni finestra prima di andarsene.

"Chi vuole un tè? Dicono che alla macchinetta del piano inferiore sia davvero buono" propone Leibniz. La proposta è subito accettata, e Pascal e Hume si fiondano di sotto. Nel frattempo Spinoza e Newton controllano che tutte le finestre siano ben chiuse, ne lasciano aperta una tanto per far entrare un soffio di vento. Mentre aspettano il tè, si affacciano alla finestra per contemplare il paesaggio: un parcheggio sempre pieno, case a schiera davvero inguardabili con vista panoramica sul cortile del liceo. Il tè finalmente arriva, e i sei filosofi si ritrovano alla finestra del terzo piano a scrutare fuori, sorseggiando la bevanda bollente. Gli alberi del cortile erano ormai ingialliti, secchi, si vedeva che la stagione autunnale era iniziata. Una dopo l'altra, tutte le foglie cadevano.

"Guarda come cade in fretta quella foglia!" osserva Hume, amante della natura e assiduo studioso dei fenomeni naturali.

"Quale foglia?" chiede Cartesio.

"Sei cieco?" ribatte Pascal, allibito.

"Io non vedo nessuna foglia" ripete con calma Cartesio.

"Forse ti conviene un paio di occhiali, facevamo meglio a chiedere a Galileo di restare, avresti potuto chiedergli delle lenti, dicono che ci sappia fare!" risponde Hume.

"Suvvia non scaldatevi, la vedo anche io quella foglia, e sono anche in grado di dirvi il motivo per cui è caduta" interviene Spinoza.

Leibniz, finora anch'esso in disparte, coglie la palla al balzo da Spinoza: "Sicuramente il fatto che la foglia cada ha una causa. Se qualcosa succede, ci deve essere una ragione sufficiente a spiegarne il motivo. Ma la nostra mente è limitata, non è detto che siamo in grado di comprendere questa causa."

"Non c'è nulla che a priori possa essere giudicato inconoscibile, sono sicuro che una spiegazione c'è. Ma questa nostra facoltà di conoscere non è però innata."

Ma Cartesio sembra fare apposta: "Io continuo a non vedere nessuna foglia che cade."

"Renato, non vorrei che tu abbia esagerato con il vino!"

"Nessun vino, tranquilli. Anche perché nessuno vi dice che quello che ho bevuto sia davvero vino."

"Per me è brillo!"

"Macchè!"

Newton, indipendentemente dal fatto che Cartesio sia ubriaco o meno, vuole dire la sua:

"Sicuramente quella foglia è caduta perché si è staccata dal ramo a cui era attaccata. Non potendo rimanere sospesa, cade a terra perché è attratta da una forza che la attira verso il centro del pianeta. Questa forza è la forza di gravità."

"Isaac" dice Hume "non puoi provare che i due fenomeni siano legati tra di loro. Non c'è nessuna certezza che la forza di gravità causi la caduta della foglia verso il basso."

Cartesio è imperterrito: "Penso che i vostri discorsi si basino sul nulla. Nessuno vi dice che quella foglia di cui state parlando in realtà non esista."

"Renato l'hai vista cadere, siamo qui tutti e tutti l'abbiamo vista cadere. Perché non dovrebbe esistere?" ribatte Newton.

"Chi ti dice che questo non sia un sogno?"

"Ahia!"

Tutti si erano girati improvvisamente verso Pascal. Aveva appena dato un pizzicotto a Hume e gli aveva lasciato un bel livido sul braccio.

“Blaise cosa ti salta in mente!”

“Siccome lui dice che forse questo è un sogno, allora ho voluto fare la prova del pizzicotto. Fonte di verità è l’esperienza: ebbene né lui, né io ci siamo svegliati e ci siamo ritrovati nel nostro letto. Quindi questo non è un sogno, e quindi la foglia è caduta.”

Cartesio risponde: “E se esistesse un genio maligno che ci sta facendo credere di non essere in un sogno quando invece stiamo davvero sognando?”

“Non vedo perché continui a dubitare” dice Pascal.

“Caro mio, dobbiamo dubitare di tutto. Tutto quello che esiste, io, te, la foglia, questa scuola (chissà come saranno contenti gli studenti!) non esistono.”

Riprende Newton: “Secondo me invece la foglia esiste, ed è caduta perché come ho detto prima esiste la forza di gravità. Il mondo esiste ed è regolato da leggi meccaniche.”

“Sono d’accordo” dice Leibniz “ogni cosa che avviene ha una causa.”

Spinoza interviene: “Secondo me, la caduta della foglia la percepiamo non in sé, ma per via del contatto con la terra. Posso essere d’accordo con Cartesio nel dire che la foglia potrebbe non esistere...”

“Finalmente qualcuno che mi dà retta” interrompe Cartesio.

“Ma” riprende Spinoza “tuttavia io la foglia la vedo. Se devo essere preciso, non vedo la foglia in sé, ma ne vedo il colore e la forma. La mia mente poi rielabora queste idee semplici e nella mia testa figuro la foglia. Quest’immagine noi poi la traduciamo in nome. La chiamiamo ‘foglia’. Se noi interpretiamo la realtà come state facendo voi, sbagliamo di sicuro.”

“La realtà è così come la vedi invece” interviene Pascal “tuttavia posso anche assentire a ciò che dice David, e cioè l’uomo è in una condizione tale da non poter conoscere tutto. L’uomo è infinitamente grande rispetto al nulla, ma infinitamente piccolo davanti al tutto che ci circonda. La sua è una condizione precaria...”

“Suvvia prendete una decisione! È facile lavarsi le mani, ‘l’uomo non può conoscere’, ‘non vedo la foglia’, tutto fumo e niente arrosto!” sbotta Newton.

Pascal: “Ascolta! L’unica possibilità per conoscere è possedere l’esprit de geometrie o l’esprit de finesse.”

“Sentitelo, fa anche l’internazionale adesso!”

Pascal riprende: “Posso arrivare alla conoscenza con ragionamenti geometrici e razionali. E per questo dico che la foglia è caduta perché le condizioni climatiche hanno indotto così: il freddo non fa più svolgere la fotosintesi clorofilliana, la linfa della pianta non arriva più alla foglia che allora si stacca.”

“Questa mi pare una buona ragione” dice Newton “però è la legge di gravitazione che la fa cadere a terra!”

“Io non sono d’accordo” dice Hume “i fatti non sono collegati. Chi ti dice che la foglia che si stacca è conseguenza del fatto che la fotosintesi non avviene? Non fatemelo ripetere, non si possono collegare i fenomeni l’uno come conseguenza dell’altro! L’esperienza può indurmi a pensare ad una motivazione valida, ma io non potrò mai essere sicuro della mia conoscenza. La conoscenza della realtà è solo probabile, non certa.”

Cartesio guardava tutti con aria di distacco: “Io so di non sapere. L’uomo non può sapere da sé.”

“Visto che nessun altro prende una posizione netta, sospendiamo qui la discussione che mi state facendo innervosire!” propone Newton.

“Concordo” dice Pascal “non è possibile sospendere in questo modo l’assenso! Sempre a fare gli scettici!”

“Teoricamente il mio non è un dubbio scettico, ma un dubbio metodico. *Dubium sapientiae initium!* ” precisa Cartesio.

“Chi era poi quello che voleva fare l’internazionale?!” lo zittisce Pascal.

“Il mio dubbio metodico è proprio alla base della conoscenza! Se so di non sapere, allora devo per forza esistere per sapere una cosa simile. Tuttavia solo se esiste un essere superiore che garantisca l’esistenza della natura io posso conoscere.”

“Chi è questo essere superiore?” chiede Spinoza.

“Dio” risponde Pascal.

“Ma Dio è la natura stessa!” controbatte Spinoza.

“Non apriamo un’altra questione, per favore! Questa foglia basta e avanza!” grida Pascal.

“Solo Dio mi garantisce l’esistenza della foglia, che, mentre cade è dotata di massa e di velocità” riprende Cartesio.

“Per me è invece dotata di una forza viva, che fa in modo che la foglia cada e fa in modo che si distingua da tutte le altre cose. Non è un sasso che cade, è una foglia, e ha la sua forza.

Nessun’altra foglia è identica a questa, se no sarebbe la foglia stessa” dice Leibniz.

“Quella che tu chiami forza, è la forza di gravità!” dice Newton.

“No, è un principio di attività interna! Vi ho mai raccontato delle dame della corte ducale di Hannover?”

“No, e non vogliamo saperlo!” rispondono gli altri in coro.

Così zittito bruscamente, Leibniz termina qua. Anche gli altri sono stanchi di discutere, a quanto sembra fare discussioni filosofiche è stancante anche per un fantasma! Erano andati avanti per decine di minuti e non tutti erano giunti ad una conclusione. Cartesio non si è nemmeno sbilanciato: se prima la foglia non esisteva, poi esiste perché esiste Dio. Ma perché cade? Secondo Hume non si possono invece collegare i fenomeni tra loro. Alla forza di gravità di Newton, Leibniz contrappone invece una forza interna. Pascal, aiutato dalle sue osservazioni, propone una serie di fenomeni all’origine della caduta delle foglie (freddo-linfa...).

A proposito di freddo, il tè era diventato gelido nel frattempo. Ogni anno al Convegno era sempre la stessa storia: questioni futili erano spunto di dibattito e motivo di scontro e si protraevano a lungo. Ma, come sempre, non c’era nessun rancore. I filosofi si comportavano tali quali a prima (bene o male, quasi tutti almeno erano d’accordo che un uomo dovesse avere un atteggiamento morale sempre volto al bene; ho detto però quasi tutti...). Contenti della serata e con nuovi spunti di riflessione, i fantasmi si congedano dandosi appuntamento l’anno successivo. Ciascuno sarebbe ritornato alla sua casa* e da lì sarebbe poi ripartito per nuove esperienze: avrebbero infestato nuovi castelli, alla ricerca di qualcuno da spaventare. Tra un grido e l’altro avrebbero sicuramente trovato il tempo per perfezionare ed elaborare altre teorie.

Chissà che al convegno dell’anno prossimo non si discuta ancora della foglia che cade, magari con nuovi dibattiti e nuovi contendenti.

Non tutti saranno d’accordo sul perché le foglie cadono, ma di certo è sempre meglio raccoglierle: con il vento di questi giorni, farò bene a dare una mano a raccattare le foglie in giardino. Le foglie ci sono, e se non si raccolgono, sapessi che disordine!

POLETTI JESSICA alias “Presto che è tardi!”

..la mamma è il migliore fra i filosofi possibili..



Una passeggiata in autunno

Un giorno in pieno Autunno, quando ancora il sole risplendeva, sei filosofi s’incontrarono in un parco: Spinoza, Cartesio e Leibniz , i tre razionalisti, se ne stavano a chiacchierare seduti tranquillamente su una panchina quando furono raggiunti da Newton, Pascal e Hume, questi ultimi si erano dati appuntamento per un caffè e vista la bella giornata avevano deciso di intraprendere una passeggiata nel parco. Contenti di essersi incontrati i sei filosofi iniziarono a discorrere scambiandosi idee. Durante il colloquio le tematiche toccate furono diverse ma una li coinvolse in modo particolare. Tutto iniziò quando sentirono un bambino chiedere a sua madre:

<< Mamma, mamma ma perché cadono le foglie?>>

I filosofi incuriositi dalla domanda iniziarono a esprimere le proprie opinioni, primo a esporsi fu Cartesio il quale sostenne che le foglie, in quanto dotate di vita, una volta giunta la fredda stagione cadono dagli alberi perché le cellule che le costituiscono muoiono e ulteriore dimostrazione di questo fatto fu anche il cambiamento degli alberi nel corso del tempo che lui stesso aveva sottoposto al dubbio, il suo strumento metodologico, per poi giungere alla sua tesi.

A quel punto intervenne Newton il quale proprio poco tempo prima era riuscito a dimostrare che la luce bianca è composta dalla somma, in frequenza, di tutti gli altri colori; egli aveva avanzato l’ipotesi che la luce fosse composta da particelle che caratterizzavano il corpo. Secondo lui e la sua esperienza aveva fondamentale importanza in questa questione il colore delle foglie che a

seconda delle stagioni cambiava e con l'arrivo dell'autunno iniziavano a diventare gialle per poi cadere, depositarsi sul terreno e diventare secche e di un colore arancio rosso.

Prese posizione poi Leibniz che si distaccò dal pensiero di Newton e sostenne che il tempo era l'ordine delle successioni, cioè la disposizione in cui si dispongono i corpi fra loro successivi. A parere di Leibniz l'universo appariva vivo e dinamico, lontano da quello rigidamente regolato dalle leggi meccaniche; l'universo secondo lui era caratterizzato dalle monadi, ciascuna delle quali era unità e si distingueva dalle altre per il diverso grado di perfezione. La loro unione dava origine a diversi corpi, esse inoltre, a parere del filosofo, costituivano un centro di forza e di energia; in questo caso loro darebbero forma all'albero che nel corso del tempo origina foglie che cadono a causa delle monadi che ne stanno all'origine e che sono in continua attività.

Pascal in seguito procedette, mettendo in discussione l'opinione di Cartesio, secondo lui basata su un metodo troppo razionale, a suo parere si deve ragionare sulla base di idee chiare ed evidenti al nostro intelletto e non attraverso il dubbio e quindi il fatto che lui avesse testato la sua tesi dubitandone non costituiva una prova certa. Un'altra critica mossa contro il primo filosofo è a proposito di Dio che non deve essere descritto come una macchina, al contrario deve apparire come un Dio dotato di un immenso Amore e misericordia. Pascal credeva che a capo di tutto l'universo ci fosse Dio che con il suo Amore governava il mondo, secondo lui, infatti, era Dio a decidere quando far rigenerare la natura e nel caso degli alberi era Dio che determinava il momento in cui far cadere le foglie.

Arrivò anche il momento di Spinoza, il quale pur condividendo il pensiero cartesiano appoggiava l'opinione di Pascal, infatti credeva che Dio si identificasse con la totalità delle cose esistenti, cioè con la natura. Spinoza credeva, infatti, che a determinare la caduta delle foglie fosse proprio la natura naturans, ovvero la potenza generatrice che dava origine ai fenomeni. Il suo ragionamento però era più sottile infatti credeva che a determinare la caduta delle foglie fossero delle caratteristiche interne come le cellule o le sostanze che ne costituiscono il corpo come ad esempio la clorofilla che cattura l'energia solare e dà colore alle foglie che a noi appaiono verdi.

Infine intervenne Hume, che da empirista, si basava sulle idee o meglio sulle impressioni che rappresentavano le sue percezioni; in quel caso lui sosteneva che le foglie cadono per il ciclo del tempo che provoca in noi le sensazioni, le impressioni appunto; i colori, gli odori, lo scricchiolio delle foglie sotto i passi o la morbidezza del muschio sugli alberi sono secondo Hume gli elementi sui quali ci dobbiamo basare per dare una risposta a ciò.

Il bambino che nel frattempo era rimasto affascinato ad ascoltare il discorso dei sei filosofi chiese alla mamma se avevano ragione, se quella era la verità, se si poteva fidare di ciò che dicevano; le mamme allora decise di spiegarglielo con parole più semplici sostenendo che le foglie cadono perché in autunno il tempo cambia lentamente, le ore di luce diminuiscono e fa più freddo, così per risparmiare energia l'albero smette di produrre clorofilla e a mano a mano che la clorofilla contenuta nelle foglie scompare, cominciano a vedersi altri colori, come il giallo, l'arancio e il rosso che erano già presenti nella foglia ma nascosti dalla clorofilla. Mentre il tempo varia, quindi gli alberi cambiano il colore delle foglie quest'ultime muoiono e cadono a terra, durante l'inverno si decompongono e si trasformano in fertilizzante e cioè in concime per il terreno attorno alla pianta. Infine in primavera, quando il sole ricomincia a scaldare e la temperatura aumenta, le foglie rinascono belle e verdi grazie alla clorofilla.

Il bambino a questo punto se ne torna a giocare, tutto soddisfatto.

PUTELLI CHIARA alias LOGOS

*..alla scuola di Socrate:
una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta..*

APOLOGIA DI UNA FOGLIA CADUTA

In una realtà parallela molto simile a quella terrena, sei strambi filosofi che nella nostra dimensione sono vissuti in luoghi e periodi diversi, si ritrovano per un pic-nic tutti insieme in un locus amoenus, per discutere di alcune tematiche importanti.

I sei filosofi si siedono in cerchio sotto una grandissima quercia e dopo aver sistemato tutte le cibarie nel centro, iniziano la discussione.

La "riunione" è appena cominciata e subito nascono alcune discordanze tra un' opinione e l'altra, in particolare tra Cartesio e Pascal che sono sempre in disaccordo . Improvvisamente, mentre Newton sta per afferrare il primo tramezzino, una foglia della grande quercia si stacca dal ramo e cade esattamente nel piatto di riso freddo posto nel mezzo. Tutti quanti si guardano estasiati, come se fosse sceso dal cielo in veste dorata Galileo in persona ed ognuno nella propria mente cerca di dare una spiegazione a quel fenomeno. Dopo dieci minuti di completo silenzio, Newton decide di rompere il ghiaccio, inconsapevole di dare inizio ad una tormentata "battaglia di pensieri"...



NEW:- Ma proprio nel riso freddo? Non poteva cadere un po' più in là?

CAR:- Caro Newton, non è una casualità che sia caduta nel centro. Voleva attirare la nostra attenzione. Questo è un segno della natura...Vuole dirci qualcosa!

PAS:- No Cartesio, questo è un segno divino; *scommetto* che è il mio Dio che vuole mandarci un messaggio!

LEIB:- Non sono molto convinto delle vostre opinioni; questo fenomeno poteva anche non accadere *necessariamente* in questo preciso momento! Stiamo parlando di una foglia caduta...Le foglie prima o poi cadono e se l'albero è un sempreverde arrivano a terra quando l'albero muore.

NEW:- Certo che le foglie cadono! Sono sottoposte all'attrazione gravitazionale come tutte le cose...

SPIN:- Signori, se vogliamo affrontare il fenomeno della foglia caduta e trovarne una spiegazione, almeno cerchiamo di spiegarci in modo razionale ed ordinato senza sovrapporci ed esprimendo ciascuno la propria tesi...D'accordo?

HUM:- Io non sono molto d'accordo sul fatto del razionale...Se permetti sono l'esponente più radicale dell'empirismo!

SPIN:- Io intendevo dire che bisogna farsi capire...Poi, ognuno può dire quello che vuole.

HUM:- Allora va bene, iniziamo!

SPIN:- Perfetto, partiamo da te Newton, visto che sei stato quello che ha assistito al fenomeno più da vicino. Ti sottopongo una domanda a cui tutti, compreso me, risponderanno uno per volta; poi faremo un confronto. Dunque: come spiegheresti il fenomeno della caduta della foglia? Qual' è la tua opinione o ipotesi?

NEW:- *Hypoteses non fingo...*

SPIN:- Ah già!...Spiegaci almeno secondo il tuo ragionamento induttivo cosa può essere successo.

NEW:- Mmm...Come ho già detto prima sono convinto che la foglia sia caduta per effetto della forza di gravità. Come dimostra la natura, tutto ciò che è più pesante dell'aria che respiriamo è destinato a cadere sulla superficie; perciò lo stelo non reggendo la massa della foglia si è staccato dal ramo e sempre a causa del suo peso è caduta a terra.

SPIN:- Benissimo; tocca a te Cartesio. Cosa dicevi a proposito della natura?

CAR:- La natura è come se fosse una grande macchina che funziona come un meccanismo di un orologio. Tutte le parti che lo compongono hanno una funzione e sono sicuro che anche quella foglia ne avesse una...

SPIN:- Potresti spiegarti meglio?

CAR:- Certamente! Vedete signori quella foglia prima di cadere aveva la funzione di assorbire i raggi solari e di utilizzare la loro energia per produrre sostanze nutritive necessarie alla pianta...Ovviamente saremmo indotti a pensare che una volta arrivata a terra la sua funzione sia esaurita e quindi che la sua caduta sia stata inutile e casuale. Se ci riflettete bene, una volta caduta

a terra la foglia continua la sua funzione, perché decomponendosi fornisce alla pianta i sali minerali di cui ha bisogno per vivere! Perciò posso affermare con certezza che è caduta perché la pianta aveva più bisogno di quella foglia a terra che sul ramo, ed è proprio questo il principio con cui si regola la natura stessa.

PAS:- Non sono d'accordo...Mi sembra una spiegazione banale e più scientifica che filosofica!

CAR:- Vorrei proprio sentire la tua...

PAS:- Benissimo, non aspettavo altro! Tutti sarebbero capaci di dare una spiegazione come la tua; lo sanno anche i bambini che una foglia se arriva a terra si decompone! Come padre della filosofia razionalista ti facevo un po' più acuto!

Comunque quello che sto cercando di dirvi è che non dobbiamo cercare una spiegazione solo nell'ambito della natura e fermarci al dato scientifico come ha appena fatto Cartesio; bisogna trovare una spiegazione che vada anche oltre ciò che si vede...In fondo filosofare non significa prendere in considerazione tutto ciò che si può considerare per trovare la via della conoscenza?

SPIN:- Quindi cosa ci proponi grande e sapiente filosofo?

PAS:- Io credo che la foglia, come noi, sia un puro nulla. Noi uomini siamo miseri di fronte alla grandezza dei cieli e soprattutto di fronte alla grandezza divina; ma è questa nostra consapevolezza che ci distingue dagli altri esseri, animati e inanimati, e proprio per questa nostra consapevolezza ci è permesso di scommettere sull'esistenza di qualcosa di infinitamente buono che ci dia una ragione per vivere, cioè Dio. La filosofia non fa altro che indirizzarci verso la rivelazione!

Quindi penso che la caduta di quella misera foglia sia stata voluta da Dio per invitarci ad una riflessione sulla nostra misera esistenza e dunque per indirizzarci verso la sua volontà, perché solo lui potrà garantirci una beatitudine eterna.

SPIN:- Ottima argomentazione direi, anche se non sono molto concorde su alcuni punti...Prima però la parola va a Leibniz!

LEIB:- Ho già espresso prima in modo essenziale la mia tesi e ripeto che non sono d'accordo con gli altri. La mia opinione è che la foglia sia caduta perché questa è la sua natura e il suo destino. Come un uomo nasce, cresce e poi muore, ugualmente la foglia è cresciuta e poi è morta: è il ciclo della vita e della natura voluto da Dio. Egli con un atto di libertà ci ha concesso di vivere nel mondo migliore possibile creato da Lui stesso, ma noi, come il mondo che ci circonda, non siamo eterni e prima o poi siamo destinati a soccombere. Questo è tutto.

HUM:- Allora tocca a me! Premetto che il mio non sarà un discorso molto "razionale" perché, come ho detto prima, sulla Terra sono considerato l'esponente più radicale dell'empirismo quindi devo assicurarmi questa fama anche qui con voi. Dunque...

Prima di tutto voglio annunciarvi che non avete visto cadere una foglia, è stata tutta una vostra impressione! La realtà che ci circonda, gli oggetti che tocchiamo, le persone che vediamo, non è detto che esistano; in realtà sono tutte delle impressioni che i nostri sensi percepiscono e che la nostra mente umana rielabora associandole a delle idee che non sono altro che l'insieme di più impressioni!

Non è detto che il sole sorga domani...

Ecco che di nuovo piomba sul felice "banchetto" un inquietante silenzio. I cinque filosofi uditori si guardano stupiti l'un l'altro, come se stesse parlando un alieno invece di un uomo. Essi cercano di comprendere le parole di quell'essere ricorrendo alla ragione o a vari espedienti, ma nulla riesce a tradurre quella strana filosofia...

NEW:- Oddio questo è fuori di testa!...Dimmi anche che il tramezzino che cerco di mangiare da mezz'ora è solo un'impressione e giuro che mi ritiro da questa brigata di pazzi! Prima quello che dice che la natura è un orologio, poi quello che continua a scommettere su un tizio inesistente e adesso anche questo che crede che tutto sia un'impressione e che non esista niente! Eh no...lo me ne vado...

SPIN:- Perché tu pensi di essere migliore? Dici tanto "no, non faccio ipotesi" e poi fondi il tuo stesso metodo su un'ipotesi! Stai qua che ti rinfreschi un po' le idee...

HUM:- Hai usato la parola giusta Newton! Credere! È questo il segreto che porta avanti l'agire dell'uomo. Se noi non avessimo fiducia, non credessimo, saremmo portati a non fare più nulla...

PAS:- Credere...Questa parola mi piace!

CAR:- Smettila di fare l'egocentrico e lascia che anche gli altri si esprimano! Tu hai già detto troppe cose insensate...E non è una mia impressione, ne sono certo.

HUM:- Comunque io ho concluso per ora, lascio la parola a te Spinoza.

SPIN:- Ok! Allora prima tutto voglio dirvi che la mia tesi non è né contro né simile alle vostre ma una sorta di compendio dei vostri pensieri...A parte quello di Hume che non ho ancora capito...

CAR:- Eccolo è arrivato il genio...

PAS:- Per una volta sono d'accordo...

NEW:- Compendio...Compendio...Sembra il nome di un vino!

SPIN:-Se mi lasciaste parlare! Dicevo...La foglia è un'espressione della natura, è la sua manifestazione. La natura infatti è la sostanza prima da cui si può dedurre tutto, ovvero ciò che è in sé e per sé si concepisce. Questa sostanza, che è eterna, infinita, unica e increata, io l'ho trovata in Dio.

CAR:- Ma se hai appena detto che la sostanza è la natura!

PAS:- Ecco infatti lascia stare Dio per favore...

SPIN:- Non mi state ascoltando...E' proprio questo il punto! Il Dio che intendo io non è il vostro Dio, ma è la natura stessa! *Deus sive natura*, Dio ovvero la natura, perché essa è una natura naturante, cioè si crea da sola attraverso le sue leggi!

HUM:- E tutto questo cosa c'entra con la nostra foglia? Sempre che esista davvero..

SPIN:- Dio è la natura e l'insieme delle leggi che la governano! Avete capito? La foglia non è caduta per volere di Dio o per volere della natura, ma è caduta semplicemente perché le leggi che governano questo mondo, quindi Dio e la natura stessa, hanno voluto che questa foglia cadesse...

PAS:- MA E' LA STESSA COSA CHE HO DETTO IO! Dio ha fatto cadere la foglia...

NEW:- Non è vero! Questo principio l'ho sostenuto io! Ma stiamo scherzando?

CAR:- *Dubito* che scherzi...E comunque anche io ho fatto il tuo stesso ragionamento...

LEIB:- No! No! Tu hai il vizio di ridurre tutto ad un meccanismo! Non è la stessa cosa.

SPIN:- Comunque signori in qualsiasi caso il mio razionalismo è migliore del vostro, lo dicono tutti i libri di filosofia, quindi ho ragione io e basta. Tra l'altro, tu, Cartesio fondi la tua filosofia sull'io quindi già di partenza non fornisci una conoscenza razionale, mentre tu Leibniz pensi di fornire una conoscenza universale col principio di ragion sufficiente... Ma fatemi il favore...

PAS:- Sono d'accordo con te sul fatto che Cartesio sia un buffone, ma devi spiegarmi la storia di questo tuo Dio, perché non capisco bene come agisce...

SPIN:- Il "mio" Dio non agisce secondo fini, ma secondo leggi necessarie e universali. Non né garante dell'esistenza di un mondo, né un'ipotesi, né creatore! Dio è la natura.

HUM:- Ma posso chiederti allora chi garantisce l'esistenza della tua foglia?

SPIN:- EHM...Credo...Cioè...

HUM:- Te lo dico io: l'ESPERIENZA! Benvenuto nel mio mondo caro Spinoza, dove la mente umana è la capitale di tutto il sapere...

CAR:- Oh! Che bravo razionalista che sei! Hai proprio capito tutto Spinoza...

LEIB:- Fai tanto il genio dicendo "tu non hai fatto questo, tu non hai fatto quest'altro" e poi tu sei il primo che non riesce neanche a distinguere l'empirismo dal razionalismo...

NEW:- Ripensandoci, tutti i libri di filosofia concludono che i tuoi ragionamenti troppo razionali ti hanno portato a non essere più razionale...Hai perso la ragione per caso?

PAS:- Non sei arrivato a leggere i libri fino in fondo vero? Così ti sei fregato da solo...

HUM:- Shhh...fate silenzio ho sentito un rumore!

CAR:- Secondo me è una tua *impressione*...

Improvvisamente, arriva una giovane ragazza che porta tra le braccia un volume intitolato: LOGOS 2...

RAG:- Signori, ho assistito alla vostra discussione e devo dire che inizialmente pensavo che l'argomento di cui stavate trattando, fosse una banalità. Infatti mi è venuto in mente Galileo, che con le sue scoperte ha aperto gli occhi al mondo intero e la foglia caduta, in confronto, mi è sembrato irrilevante. Poi però, seguendo con attenzione i vostri ragionamenti, ho capito che ogni piccolo particolare, ogni singolo avvenimento apparentemente insignificante, in realtà può essere uno spunto per "filosofare"...

Allora la filosofia è davvero una continua ricerca...!

Ma, mi chiedo, esiste davvero la verità assoluta? Oppure la ricerca è la verità stessa?

Di fronte a quella domanda, che per secoli aveva tormentato gli animi dei più grandi pensatori, un velo di stupore scende sui volti dei sei filosofi, che senza riuscire a proferire una singola parola si guardano attoniti... Ma, quella stessa scintilla che aveva illuminato le loro menti quando la foglia era caduta, si riaccende, ed un fiume di pensieri riempie le loro menti. Così da quella domanda riprende una nuova ed interminabile discussione, che solo in apparenza si discosta dalla precedente...

Fine

RINALDI NICHOLAS alias UGOLA

..una battaglia contro il senso comune..



Non è stato facile spiegare come un corpo potesse cadere da un punto sospeso oppure calcolare la sua velocità e il suo tempo di caduta; come ha fatto Galileo a scoprire che tutti i corpi cadrebbero

a terra nello stesso modo, se non ci fosse l'attrito dell'aria? Non è una verità evidente, che sta davanti agli occhi di tutti. Al contrario, è un'affermazione che va contro il senso comune: un vaso di fiori che cade dal secondo piano arriva a terra ben prima di una foglia che si è staccata dalla pianta.

Nel Seicento, ai tempi di Galileo, per spiegare la caduta dei gravi si faceva riferimento alla teoria di Aristotele, secondo la quale la velocità di caduta è direttamente proporzionale alla massa del corpo: una pietra di 10 kg sarebbe 10 volte più veloce di un sasso da 1 kg. Galileo ha avuto il coraggio di mettere in dubbio ciò che diceva Aristotele, la cui autorità era all'epoca indiscutibile. Per prima cosa ha demolito logicamente la sua affermazione, inventando un esperimento ideale, il cui risultato portò a una contraddizione.

Immaginiamo che alcuni filosofi stiano dialogando tra di loro su come si possa spiegare la caduta di una foglia da un albero:

NEWTON: "come è possibile spiegare la caduta di una foglia da un albero?"

CARTESIO: "la mia immagine del mondo è costruita secondo il principio della casualità meccanica; per essere universalmente valida la scienza deve basarsi su principi innati; l'universo è stato creato da Dio, perciò è governato da leggi da lui impresse, cioè quelle della natura con cui si possono spiegare tutti i fenomeni".

LEIBNIZ: "quindi a cosa è dovuta la caduta della foglia?"

CARTESIO: "essa potrebbe essere causata da una forza esterna oppure dal movimento impresso da Dio appena creato l'universo dal momento che poi egli stesso non interviene più. Tutto accade necessariamente, senza un fine."

NEWTON: "la caduta della foglia è causata dalla legge di gravità che agisce sull'universo; un giorno stavo seduto sotto un albero di mele quando una mela mi cadde sulla sua testa e questo mi fece capire che la forza gravitazionale terrestre e celeste sono la stessa cosa; perciò lo stesso ragionamento vale per la foglia che cade da un albero."

LEIBNIZ: "scusate Cartesio se vi contraddico ma io non la penso così."

CARTESIO: "perché?"

LEIBNIZ: "la legge di gravità è insufficiente a spiegare l'ordine, la presenza di strutture organizzate e la vita nell'universo. Per spiegarli bisogna allora presupporre una forza in virtù della quale essi resistono alla penetrazione di altri corpi; l'estensione di Cartesio è solo una sua manifestazione, un fenomeno della forza. Queste innovazioni comportano il passaggio da una concezione meccanica e causale a una concezione dinamica e finalistica della realtà, il meccanicismo è utile a spiegare la realtà nella sua parte più superficiale."

PASCAL: "già, Cartesio non puoi partire dalla certezza del mondo fisico solo perché vi è un Dio a darne garanzia; forse ti dimentichi che il Dio non è una semplice macchina che serve a muovere ogni altra macchina ma è amore e misericordia."

CARTESIO: "allora come dimostri la caduta della foglia?"

PASCAL: "l'uomo ricopre nell'universo una posizione intermedia fra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo; invece l'universo, ovvero l'infinitamente grande, immenso ed incalcolabile, fa in modo che l'uomo perda l'orientamento e il senso del vivere, resta sbigottito, sorpreso; l'incertezza e l'instabilità divengono le costanti della condizione umana. Perciò risulta complesso dare una spiegazione a questo fenomeno, forse la causa sta nella matematica che utilizza eventuali dimostrazioni e teoremi per spiegare ciò."

HUME: "anche io concordo con te perché non si può spiegare la causa della caduta della foglia dal momento che dal mio punto di vista non si può individuare un fenomeno come causa di un altro. Spinoza come la pensi te?"

SPINOZA: "io ho sempre affermato che il Dio è natura; è immanente, non ha creato niente, è l'insieme delle leggi che regolano la natura, cioè la natura stessa."

HUME: "quindi?"

SPINOZA: "Dio è natura perciò la caduta di una foglia da un albero dipende da Dio!"

CARTESIO: "in conclusione, a chi dar ragione?"

ROVARIS EMANUELE alias PRIMA FILA

..se il prof non mi interroga, mi faccio interrogare da Leibniz..



<<Anche oggi mi tocca studiare!>> Disse uno degli alunni <<Sono davvero stanco, non ne posso più!>>.

Non era l'unico a pensarla così: mancavano solo 2 settimane alla fine della scuola e il prof di filosofia ci aveva detto che il giorno dopo avrebbe interrogato. Ma non mi sarei mai potuto aspettare quello che è successo.

Una volta iniziata la solita noiosissima ora di filosofia il professore non entrò in classe da solo, ma seguito da 6 uomini, che mi sembrava di aver già visto, solo non ricordo dove...

Una volta entrati il primo della fila, accarezzandosi la barbetta bianca, iniziò a parlare:

"Un giorno, dato il bel tempo, mi sono seduto all'aperto a osservare ciò che mi circondava e, vedendo una foglia cadere, ho iniziato a riflettere: sulla natura, su ciò che essa è realmente, su chi l'ha creata e perché. Ma ora vorrei sapere la vostra opinione al riguardo: perché quella foglia si è staccata?"

Quella domanda ci aveva lasciato tutti a bocca aperta, nessuno aveva idea di come rispondere. Presto sulla classe calò un silenzio di tomba e il vecchio riprese a parlare sorridendo:

"Eppure dovrete sapere la risposta, visto che avete passato intere giornate studiando il mio pensiero".

Fu a quel punto che diedi un'occhiata sulla copertina del libro di filosofia: quello era Leibniz, il famoso razionalista!

LEIBNIZ- Vedo che finalmente qualcuno mi ha riconosciuto- disse dopo aver notato la mia faccia, che sembrava quella di uno che ha appena visto un alieno.
-Sapresti quindi darmi la risposta ora?

Un po' sorpreso e allo stesso tempo imbarazzato risposi: "I fenomeni naturali, essendo delle verità di fatto, sono prodotti sempre e comunque da qualcosa, l'accadere degli eventi non è per caso, ma deve rispondere ad un motivo. Secondo il tuo pensiero, Leibniz, colui che ha creato la natura e ha dato origine a tutto è Dio, che essendo sufficiente e non necessario ha creato il mondo tramite un atto di libertà, e tutte le verità di fatto ne presuppongono uno. Quindi posso affermare che la foglia si muove grazie a questo atto di libertà, ma soprattutto, secondo il principio di ragione sufficiente, al suo movimento corrisponde una causa: il movimento di altri corpi nello spazio".

Non appena finii di parlare un altro personaggio si alzò in piedi: era Hume, altro filosofo che mi aveva rovinato un intero pomeriggio.

HUME –Non puoi affermare niente di più falso. Tutto ciò che l'uomo percepisce (come in questo caso la caduta della foglia) è soltanto un'impressione, impressione che caratterizza l'esperienza. Qui non si tratta di Dio, egli non ha niente a che fare con questo fatto.
Le altre 4 figure si alzarono in piedi di scatto e subito uno di loro prese parola; ormai avevo capito che si trattava di un altro filosofo, quello che odiavo di più in assoluto: Cartesio.

CARTESIO- Silenzio Hume, tu non puoi dire una cosa del genere. Anche io ho pensato e ripensato a questo fatto, e ti posso dire con certezza che Dio c'entra eccome. Vedi, il mondo è sempre stato vincolato a delle leggi meccaniche che ne caratterizzano l'andamento, il mondo è quasi come una macchina: e chi è stato a imprimere al mondo il primo movimento che si è mantenuto tale per tutti i secoli successivi?

SPINOZA- Dio?

CARTESIO- E chi se non lui?

PASCAL- Secondo te quindi, Cartesio, noi possiamo avere certezza del mondo fisico solo perché vi è Dio a darne una garanzia; tuttavia tale divinità non è affatto utile, ma è solo una semplice idea usata per dare ragione alle altre cose. Tu dimentichi che Dio in realtà non è solo una semplice macchina che serve a metterne in moto un'altra, ma è un Dio di infinito amore e misericordia.

SPINOZA- Io ritengo che Dio in realtà sia impersonale; esso è origine di ogni essenza e esistenza, di realtà materiale e non materiale, poiché è l'uno-tutto. Non c'è alcuna differenza tra lui e le cose. Quindi posso ipotizzare che la caduta della foglia sia dovuta a lui, e soltanto a lui.

Anche l'ultimo dei filosofi prese finalmente parola, anche se più che un filosofo lo definirei un fisico.

NEWTON- Quindi tu stai affermando che Dio corrisponde con la natura: ma se Dio è perfetto (in quanto la definizione stessa di Dio implica la perfezione), allora perché la natura non lo è?

Io ritengo che la natura sia semplice, uniforme, ma soprattutto che sia definibile in termini matematici.

Non ho mai riflettuto sulla caduta di una foglia. Ma su quella di una mela invece sì. Esiste una forza, la gravità, che fa' sì che ogni corpo sia attratto al centro della terra, ed è proprio per questo che la foglia si trova ora a terra.

Il Dio di cui parlate è davvero il Dio creatore di tutte le cose che ha fissato tutte le leggi che le governano. Egli, con la sua esistenza, permette l'incontro tra scienza e fede, le quali si rafforzano a vicenda. Dio non è solo garante del perfetto funzionamento delle leggi naturali, ma è anche un infinito organo di senso, un punto di vista universale che permette di guardare tutte le cose in maniera oggettiva, nella loro struttura essenziale.

E fu a quel punto che la campanella squillò. I filosofi uscirono dalla classe prima che nessuno potesse aprir bocca, e a quel punto il prof intervenne dicendo: <<Fate tesoro di questa esperienza, ragazzi, perché questo significa fare filosofia>>.

SALVITI EMANUELE alias TIBIA E PERONE

..questi filosofi mi hanno proprio dato alla testa..



Questi sei filosofi si trovano tutti riuniti in un salotto per letterati, convocati da uno di essi, per discutere sul perché le foglie cadono dagli alberi. Qui si apre un'accesa e polemica disputa che li vede coinvolti, in cui ognuno espone la propria interpretazione e risposta supportate da una dimostrazione più o meno convincente. Io sono solo un modesto giornalista che spera di trovare la sua fortuna riportando il dialogo, che per altro ho avuto la possibilità di ascoltare trovandomi per caso quel giorno in quel luogo dotto, affinché voi lettori possiate comprendere meglio questo fenomeno naturale che riguarda la caducità delle foglie.

H: <Illustri colleghi vi ringrazio per aver accettato il mio invito nonostante alcune vostre divergenze, per discutere su un problema apparentemente banale ma fonte di complessi ragionamenti e processi che solo uomini dotti ed esperti nell'arte del ragionare come lo siete voi ed io possiamo risolvere e dare una risposta che spero sia definitiva e possa aprire gli occhi ai fruitori di questa discussione. Io, oggi, con voi ho il piacere di discutere sul perché della caduta delle foglie. Ci sono due tipi di filosofia, una facile e ovvia, l'altra difficile ed astrusa. Quella ovvia è esortativa, consolatoria e alla fine risulta fin troppo banale, l'altra è astratta, decisamente inservibile per la vita, perché orientata all'esaltazione di dispute interminabili; e spesso scade in una forma di "malattia metafisica" o sapere astratto perché pretende di conoscere l'inconoscibile. Quindi per poter arrivare ad una risposta concreta dobbiamo superare queste due forme del filosofare, dobbiamo fondare il sapere sull'esperienza e non sulle semplici idee innate, come sostiene Cartesio. Tutto lo studio deve partire prima dall'osservazione concreta della natura, dall'analisi dei fenomeni più che dalla ragione>.

C: <Prima di tutto le idee innate che tu chiami semplici, non lo sono affatto, e in collaborazione con quelle avventizie e quelle fittizie ci permettono di comprendere la realtà che ci circonda nei suoi più svariati e complessi fenomeni e mutamenti. Per poter risolvere un problema bisogna scinderlo in quante più possibili parti per meglio risolverlo e, cominciare quindi da oggetti più semplici e più facili da riconoscere per salire a poco a poco alla conoscenza di quelli più complessi. Dobbiamo inoltre avvicinarci ai misteri della natura con delle leggi matematiche, che costituiscono la chiave di lettura. Il sapere può essere unificato in un'unica scienza della quale le singole discipline formano una branca particolare. L'intenzione della mia filosofia è quella di orientare gli studi in modo che la mente giunga a giudizi solidi e veri su tutto ciò che le si presenta. Il metodo è la via che la mente umana deve seguire per raggiungere la verità; esso consiste nell'ordinare e disporre gli oggetti sui quali s'indirizza la mente per giungere alla verità. Le proposizioni oscure devono essere ridotte a proposizioni più semplici e partendo poi dall'intuizione di queste ultime arrivare alla conoscenza di quelle più complesse. Le proposizioni semplici, comprese intuitivamente e senza ricorrere a dimostrazioni per la loro evidenza, sono equivalenti ai postulati e agli assiomi matematici e costituiscono i principi della conoscenza. Quindi la mia risposta è che essendo la caduta delle foglie una proposizione semplice non ha bisogno di dimostrazione né tantomeno di ragionamento; è un'idea evidente e quindi va solo imparata a memoria, senza l'uso del ragionamento. Il perché le foglie cadono, può trovare risposta per il fatto che esse devono cadere>.

L: <Io che ho scoperto e introdotto nella matematica il termine funzione, il termine integrale e ho sviluppato il calcolo infinitesimale penso che un filosofo è tenuto a perseguire una soluzione "a priori" che rappresenta la verità di ragione e ad allontanarsi dalla cosiddetta soluzione "a posteriori" cioè la verità di fatto. La ricerca della mia filosofia è improntata sulla ricerca di creare un linguaggio universale, che comprenda gli elementi comuni a tutte le lingue. L'ordine dell'universo è spiegabile grazie alla presenza di strutture organizzate o non attraverso il continuo intervento dell'"orologiaio" come sostiene quel ciarliero seduto accanto a te Cartesio, che inoltre spaccia per sue scoperte che non gli appartengono. Tutto è spiegabile grazie alla matematica, che regola tutti i fenomeni ed è causa di essi. Quindi se la foglia cade ciò avviene grazie a leggi matematiche che permettono ad essa di staccarsi dal ramo della pianta ed inoltre durante la caduta compie una traiettoria dolce, armonica come se rappresentassimo una funzione matematica su un piano cartesiano>.

N: <Irriverente e maleducato che non sei altro, porta rispetto per il più grande scienziato del tuo tempo e della storia finora passata, e credo anche del futuro. Maledetto quel 1° luglio 1646

quando venisti al mondo. Io sono stato il primo a dimostrare le leggi della natura che governano il movimento della terra e degli altri corpi celesti, lo ho scoperto che la luce bianca è composta dalla somma di tutti gli altri colori dimostrando che un prisma attraversato dalla luce può scomporre quest'ultima in uno spettro di colori che a loro volta rifratti da un altro prisma ricompongono la luce bianca iniziale. Io nel mio scritto "principi matematici della filosofia naturale" ho enunciato le tre leggi universali del movimento. Io ho sviluppato il calcolo infinitesimale, cui alludi di esserne l'artefice, e per questa tua ostinazione sei anche già stato accusato di plagio. Inoltre se non ti bastano tutte queste notevoli scoperte, sono stato guardiano della zecca reale a Londra e successivamente direttore dove ho esercitato questo mio potere allo scopo di riformare la moneta e di punire i falsari; ho stabilito un cambio fisso fra la sterlina e l'oncia d'oro, ho aumentato la produttività della zecca. Per finire ho fatto parte del parlamento inglese>.

L:<Non vantarti di tutto ciò, non siamo qui per ascoltare le lodi che fai a te stesso, siamo qui per discutere su un fenomeno naturale, se non hai capito bene, uomo arrogante e scorbutico>.

H:<Miei illustrissimi ospiti, cerchiamo di mantenere calmi gli animi. Del resto a differenza della massa popolare, siamo gente civile noi. E approfitto data la situazione, per stemperare gli animi, per porgere le mie scuse a Cartesio. Dunque adesso, dopo questo tuo intervento allo scopo di illuminare le nostre menti riguardo alla tua brillante vita, Isaac, dicci la tua opinione riguardo la nostra tesi>.

N:<Chiedo scusa se mi sono fatto prendere dalla collera gentilissimo David. Prima di tutto voglio precisare che il mio metodo consiste di due parti, ovvero prima un procedimento analitico, che procede dagli effetti alle cause, e poi un procedimento sintetico, che succede al precedente, che consiste nell'assumere le cause generali individuate come ragione dei fenomeni che ne derivano. "Hypotheses non fingo", cioè non bisogna assumere alcuna ipotesi che non sia stata introdotta da una concatenazione di esperimenti e ragionamenti basati sulla relazione di causa effetto; infatti, ogni filosofo, degno di essere tale, deve rifiutare qualsiasi spiegazione della natura che prescinda da una solida verifica sperimentale. Premesso ciò, ho avuto modo di osservare questo strano fenomeno, e sono arrivato alla conclusione, dopo innumerevoli osservazioni, che le foglie cadono in autunno e all'inizio dell'inverno>.

H:<Di questo siamo tutti consapevoli>.

N:<Appunto, secondo i miei studi recenti i processi di crescita della vegetazione sono da ricondurre a fenomeni alchemici, ma mi rincresce dirvi, visto che la considero una sconfitta, un fallimento personale, che per quanto riguarda la caduta non sono riuscito a giungere a una conclusione. La vegetazione sicuramente nasce e cresce grazie a processi alchemici di combustione e aggregazione delle molecole di mercurio, ma a causa di cosa muore o perde le foglie?? A questa domanda non ho trovato risposta né concreta né teorica e sono ansioso di conoscere se qualcuno di voi è in grado di dare una spiegazione>.

P:<Io ho voluto difendere il Cristianesimo dagli attacchi avversari delle altre religioni. L'uomo è in una condizione di estrema precarietà, d'impossibilità a raggiungere dei punti fermi; è pura contraddizione di sé, sta tra l'infinito e il nulla. Non può sapere né ignorare totalmente, in sostanza è un intreccio di "angelo" e di "bestia" e vive perennemente nell'errore e nell'illusione essendo indotto principalmente dall'immaginazione. Infatti, si lascia ingannare dai principi etici e morali che variano da luogo a luogo, da epoca a epoca; la ragione umana ha un limite e quindi non basta mai a se stessa, ma necessita della fede per aver significato e fine. L'uomo inoltre tende ad allontanarsi dal considerare la propria interiorità e questo allontanamento prende il nome di

“divertimento”. Il divertimento è dunque la peggiore e la più vasta piaga del mondo, in quanto ogni uomo cerca di distrarsi dalla propria condizione di debole, mortale e miserabile, per questo si disperde in infinite attività che lo illudono e, al contempo, s’impiega egli stesso ad illudere gli altri. L’unico modo per sfuggire a questa pena è quello di meditare ed avvicinarsi di conseguenza a Dio. La miseria dell’uomo è quella di essere senza Dio. Tutti voi, a mio parere, siete caduti nel divertimento in quanto vi state illudendo l’un l’altro e allo stesso tempo state illudendo voi stessi visto che cercate di arrivare ad una risposta che al contempo però vi permette di sfuggire dalla vostra condizione di deboli. Dovete aver fede, solo questa può condurvi a Dio che avrà la risposta che voi state cercando>.

H:<Rispetto il tuo pensiero e la tua risposta in merito, ma tutti noi compreso te, non possiamo fermarci ad una, a mio avviso semplice, soluzione che tu ci hai illustrato. Dobbiamo arrivare a una risposta concreta e non basata su qualcosa di astratto. Secondo me invece non si può spiegare. Quando si assiste a due eventi in rapida successione, la foglia si stacca dall’albero(A) e la foglia cade(B), è logico pensare che ci sia una connessione tra i due eventi, e che se un evento viene cronologicamente prima di un altro produca il successivo, quindi l’evento A è la causa dell’evento B. Ma come si può desumere che l’evento B sia prodotto dall’evento A??>.

N:<E’ scontato e causale, essendo B una conseguenza di A>.

H:<No, non è così. Bisogna escludere un ragionamento a priori, cioè ad A è necessario che segua B, perché fra due eventi è impossibile ricavare una qualsiasi relazione necessaria. Ma non si può pensare neanche un discorso empiristico, basato sul ragionamento a posteriori, perché può essere effettuato solo successivamente ai due eventi; ed anche in questo caso non ci sono prove che confermino che B è la conseguenza di A in quanto il rapporto fra A e B è di consequenzialità e non di produzione, cioè si può affermare in base all’esperienza solo che A precede B e che A è molto vicino a B, ma non si può dedurre niente che leghi indiscutibilmente A a B. Quindi la ragione non può dimostrare con necessità la connessione delle cose ma può soltanto asserire per mezzo dell’immaginazione. Il fatto che ad un evento A segua da milioni di anni un evento B non può darci la certezza assoluta che ad A segua sempre B e nulla ci impedisce di pensare che un giorno le cose andranno diversamente e, per esempio, a B segua A. Per far fronte a ciò servirebbe un principio di uniformità della natura che si incarichi di mantenere costanti in eterno le leggi della natura, cosa che non è né intuibile né dimostrabile. Sebbene gran parte della conoscenza fenomenica si riduce soltanto ad una conoscenza probabile, esiste anche un campo di conoscenze certe, quelle matematiche, che sono indipendenti da ciò che realmente esiste e sono frutto di processi mentali. Quindi la caducità delle foglie è un processo matematico, ovvero è una conoscenza certa e come tale va considerata e appresa>.

S:<Anch’io penso che il metodo geometrico possa rendere immediatamente evidente il carattere della verità. Ma alla base di tutto c’è Dio che è l’unica infinita sostanza. Dio è la causa immanente della natura (Deus sive causa) e esclude così il creazionismo; il mondo è Dio ed ha realtà solo in Dio e non in sé stesso. L’esistenza di Dio può essere dimostrata tramite l’applicazione del metodo geometrico, che oltre ad assicurare una visione razionale ne permette anche una intuitiva unitaria della realtà che trova la rappresentazione nella sostanza unica. L’uomo è schiavo di conoscenze inadeguate, e per elevarsi a conoscenze adeguate della realtà, deve cercare una visione adeguata di Dio stesso, cioè del fondamento ultimo di tutta la realtà, immanente ad essa come tutte le sue manifestazioni e la ricerca di questa visione avviene grazie alla ragione. E se la ragione non gli consente di cogliere la conoscenza può sempre utilizzare l’intuizione, che permette anch’essa di arrivare a Dio. La sostanza è una realtà oggettiva concepita solo per sé stessa, è Causa Sui (causa di sé stessa), in essa coincidono causa ed effetto, nello stesso tempo è madre e figlia. La sostanza è

quindi totalmente identificabile in Dio. Dio è nel mondo e il mondo è in Dio. Se la causalità divina è immanente, se in Dio non c'è differenza tra causa ed effetto, se Dio è in tutto e tutto è in Dio e, se è la causa immanente della natura, allora la natura ha le stesse caratteristiche di Dio. Quindi se la foglia che cade è nella realtà, visto che noi tutti possiamo vederla, significa che è Dio, che ha in sé Dio e che essendo inconoscibile, non si può spiegare>.

L:<Io penso di riuscire a risolvere il problema e ogni vostro dubbio. Come ho già sostenuto prima, la caduta avviene attraverso leggi matematiche. Però vorrei focalizzare la vostra attenzione per dare una risposta convincente al problema, facendo riferimento alla mia scoperta riguardo i limiti ed il principio degli indiscernibili, secondo il quale due cose che appaiono uguali sono in realtà la stessa cosa, poiché due cose identiche non possono esistere. Quindi l'uomo perché cade e non si rialza più?? Questo perché le sue funzioni vitali cessano di esistere e quindi muore. E la foglia??? Perché anch'essa cadendo potrebbe morire. Ma poiché l'uomo cadendo senza più rialzarsi muore, anche la foglia cadendo potrebbe morire, ma visto che due azioni uguali producono la stessa cosa, non può esistere "morire" e "potrebbe morire" essendo cose identiche, esisterà solo una di esse. Quindi la mia risposta è: la foglia cade come l'uomo e visto che così facendo quest'ultimo muore, muore anch'essa. La foglia cade dall'albero perché muore>.

H:<Risposta davvero convincente!!!! grazie Gottfried>.

N:<Mi rode ammetterlo, tu, il mio antagonista per eccellenza, sei riuscito a risolvere un problema a me ostico e irrisolvibile>.

L:<Caro Isaac, mi dispiace, ma se ho visto più lontano di te e di tutti voi, è semplicemente perché ho camminato sulle spalle di giganti>.

Questo è quanto è successo quel fatidico 10 luglio 1788, che ha cambiato le sorti della storia e ha ribadito la piccolezza di Newton nonostante le sue incredibili scoperte. Io mi sono solo attenuto a riportare i fatti così come sono successi, e se non v'è dispiaciuto affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritto, e anche un pochino a chi l'ha raccomandato. Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.

SASSI NICOLE alias CAMPAGNOLA

..Verità è libertà..

Una foglia che cade, mille idee che nascono!

In un'afosa giornata di fine Settembre sei amici decidono di andare alla ricerca di un po' di fresco nell'ombroso bosco della Ragione, situato sulla collina della Razionalità. C'è chi, approfittando dell'occasione, porta con sé anche il proprio nipotino perché possa svagarsi allegramente all'aria aperta. Il pomeriggio trascorre tranquillo fino a quando all'improvviso uno dei bambini, con sguardo preoccupato, si avvicina al nonno, lo tira per una manica e gli chiede timidamente:

“Nonno, nonno.. ho visto una foglia staccarsi dal ramo e volare giù da un albero, perché lo ha fatto? Non ha paura di perdersi?!”. Con un sorriso intenerito nonno Leibniz risponde al piccolo: “Non preoccuparti figliolo, quella foglia è caduta per un motivo scelto da Dio ed è un motivo giusto poiché il nostro Dio fa sempre cose buone!” , “Ah, quindi lei non decide da sola cosa fare?! Mmmh..e noi allora? Noi decidiamo?”. Il barbuto Spinoza, seduto lì accanto, sollecitato da queste parole si intromette rivolgendosi al bimbo: “Mi complimento con te giovanotto, ti interessi già di argomenti impegnativi tralasciando i tipici piaceri inseguiti dai tuoi coetanei, e fai bene sai, perché i comuni valori della vita come le ricchezze, i piaceri, gli onori, così ricercati dagli uomini, sono, ahimè, inutili e vani.. Sembra che all’apparenza diano la felicità, ma ingannano in quanto impediscono alla mente di ricercare valori superiori! Bene, ma ora non voglio tediarti oltre, anzi, a proposito di quanto hai chiesto al nonno, devi sapere che, nonostante noi crediamo di essere liberi, c’è sempre qualcuno che ci governa, noi ci illudiamo di poter fare tutto da soli ma ogni volta c’è qualcosa di più grande che fa da arbitro e da giudice, nulla avviene a caso, tutto accade secondo ragione e necessità. Il Dio di cui parla tuo nonno non è altro che la natura naturante, che crea sempre cose nuove e belle e, fidati.. è a causa del suo ordine geometrico-matematico che quella foglia si è staccata!”.



A questo punto Hume, che per tutto il tempo era stato in disparte silenzioso, non sta più nella pelle e decide di intervenire: “Io credo che tuo nonno Leibniz, come qualsiasi altro uomo, possa credere in un Dio e che il caro Spinoza possa sentirsi ‘controllato’, ma ritengo importante porre all’attenzione di tutti che non è un Dio a dominare e a fare tutto, infatti.. pensaci bene.. senza la mente e le tue impressioni come avresti fatto a vedere la foglia e a percepirla cadere?”. “Assolutamente no, state sbagliando!!!”, si impone allora Newton irritato, “Non giriamoci intorno fantasticando, ciò avviene perché esistono leggi che regolano tutti i movimenti della nostra terra e sono anche presenti forze che ci attraggono al suolo; è proprio per una di queste forze che la foglia

poco fa è caduta! E' come se fosse stata attratta dal suolo, capisci? Dio non c'entra un bel niente, qui è tutta una questione di matematica e di rigore!". Il povero bambino adesso è più confuso che mai, non sa chi ascoltare ed in cuor suo non pensava che una semplice domanda avesse potuto provocare tanto battibecco, però, nonostante tutto, è determinato a scoprire la verità! Proprio mentre è assorto in tutti questi ragionamenti, Pascal, grande amico di suo nonno, attira la sua attenzione dicendo: "Si deve smettere di cercare sempre un motivo! E' certamente ovvio che se la foglia è caduta qualcosa l'abbia spinta a farlo, però se si indaga razionalmente non si troverà mai una causa certa e sicura, si otterrà solo una lunga lista di dati generici, per esempio si potrebbe dire che causa di ciò sia stato il vento, oppure un uccello, o ancora una forza attrattiva, o qualsiasi altra cosa! Per una buona volta smettetela di perdere tempo con le probabilità e le possibilità, godetevi la vita in modo sano e se mai scommettete sulla motivazione che ritenete più giusta.. ogni cosa è un salto nel buio, bisogna solo lanciarsi e sperare! Segui il tuo cuore, piccolo, troverai la risposta al tuo perché fidati!". Cartesio, il più riflessivo ed anziano del gruppo, vedendo il bimbo perplesso, si alza e lo prende per mano dicendogli: "Vieni con me nel bosco ad osservare altre piante, dubita di tutte queste parole che hai sentito e credi unicamente in ciò che vedi, solo l'esperienza che deriva dall'osservazione ti porterà a risolvere il tuo 'grande' dilemma!". Così il bimbo, fiducioso, camminando per mano all'anziano si dirige verso la collina fino a raggiungere il bosco, rimuginando tra sé su quanto ha sentito e giungendo alla conclusione che la verità è prima di tutto una libertà di pensiero che si nutre sia dell'immaginazione e della fantasia che dell'esperienza vissuta.. e a lui immaginazione e fantasia non mancano, forse l'esperienza è poca, ma vista la sua tenera età, ha ancora tanto tempo davanti per potersela fare. Rasserrenato da questi pensieri si convince così, che prima o poi, saprà rispondere da solo al suo stesso quesito!

SCARPELLINI BARBARA alias COLLOQUIO

..una foglia cade, il pensiero si eleva..

FILOSOFI D'AUTUNNO

Era un tiepido pomeriggio d'autunno nel giardino di una delle case più nobili, delle più antiche e delle più in vista della [Turenna](#). I raggi del sole illuminavano le chiome degli alberi, le cui foglie offrivano in questa stagione un trionfo di colori che nemmeno il più fantasioso pittore del mondo avrebbe potuto immaginare.

Il padrone di casa, Renato Cartesio, aveva organizzato un allegro banchetto a cui aveva invitato diversi amici, tra i quali cinque grandi filosofi: Blaise Pascal; Isaac Newton, Baruch Spinoza, Gottfried Leibniz e David Hume. Improvvisamente si alzò sul giardino una leggera brezza che accarezzava dolcemente le fronde colorate degli alberi. Alcune foglie ormai secche cominciarono a cadere dai rami, finendo col posarsi dolcemente sull'erba ai piedi dei tronchi.

Spinoza dopo averle osservate per qualche minuto con l'aria pensosa disse: " Dio è la causa di questo fenomeno, in quando Dio è la causa necessaria e necessitante di tutto ciò che esiste! Dio è sostanza, unica, infinita, eterna e increata che contiene della sua propria essenza infinite proprietà e attributi. Limitato è l'intelletto umano poiché ne coglie soltanto il pensiero e l'estensione. Dio è la sola causa libera ".

Allora intervenne Leibniz dicendo " Vai forse tu dicendo che egli può dunque scegliere che una cosa sia o non sia?"

“ Assolutamente no! Dio è causa libera in quanto egli nel suo agire non è necessitato da altro se non dalla propria natura. In lui libertà e necessità coincidono. Diversa è invece la situazione per l'uomo, determinato in quanto ente finito.”

“ Ciò implica quindi che l'uomo non possiede la libertà di scelta, il libero arbitrio...”

“ Non proprio, giovane filosofo. Il libero arbitrio è un'apparenza, certo; tuttavia le passioni umane, collocate all'interno dell'unica sostanza, sottostanno alle stesse leggi che regolano i fenomeni della natura. Acquisendo consapevolezza della necessità degli impulsi che lo determinano ad agire l'uomo può comprenderne l'intrinseca necessità e dunque non sentirsi più schiavo del corso degli eventi”.

Pascal si intromise nel discorso dicendo: “ Non credete, fratelli, di poter conoscere la natura e le sue leggi, che regolano la caduta di queste foglie, invocando il principio di autorità , ovvero il richiamo al testo che raccoglie la verità rivelata. L'uomo può conoscere la natura solo attraverso l'esperienza e il ragionamento. Non lasciate che i vostri pensieri siano frenati da un eccessivo rispetto per i filosofi antichi. Lasciate che la vostra curiosità e le vostre intuizioni vi portino a nuove scoperte e conoscenze! Diverso è invece il discorso per la fede, che non può essere trattata con gli strumenti della ragione; in questo caso il rimando al testo che raccoglie le verità rivelate è non solo legittimo, ma necessario”.

A quel punto Cartesio disse: “ chi di voi avesse letto la mia opera intitolata ' il mondo ' saprebbe sicuramente che nello spazio-materia tutti i fenomeni, compreso quello per cui queste foglie, così come tutti gli altri oggetti sulla terra, tendono sempre verso il basso, si possono spiegare in base al movimento, alla grandezza, alla forma, alla disposizione delle parti dei corpi materiali, secondo i principi del meccanicismo. Nessun oggetto può essere in movimento se niente lo spinge. Ecco quindi che interviene Dio, anche se in modo limitato : in un momento iniziale, attraverso la creazione, fa essere la sostanza estesa e le comunica il movimento; successivamente conserva nell'esistenza la materia e mantiene costante la quantità di moto immessa all'origine. Questa quantità di moto è data dal prodotto della massa per la velocità ”. Leibniz lo corresse: “ Ti sbagli, Cartesio! Nella caduta dei gravi ciò che in realtà si conserva non è la quantità di moto, ma la quantità di forza. La formula corretta per determinare la forza posseduta da un corpo in movimento non è MV ma bensì $\frac{1}{2} M V^2$, che determina l' energia cinetica di un corpo a partire dalla sua massa e velocità.”



Newton, che fino a quel momento si era concentrato nello scarabocchiare delle figure informi su un foglio collegandole con alcune frecce, mostrandoli ai compagni disse: “ quelle foglie, e come esse anche tutti i gravi, ovvero i corpi dotati di una massa, cadono a terra perché sono soggette ad una forza di attrazione, che da ora in poi chiameremo interazione gravitazionale. Ogni corpo esercita una forza attrattiva in proporzione alla propria massa. L’attrazione gravitazionale tra due corpi dotati di massa è uguale al prodotto delle due masse diviso per il quadrato della loro distanza e moltiplicato per un parametro costante: la costante universale di gravitazione che io stesso ho calcolato come $G = 6,67 \cdot 10^{-11} m^3 \cdot kg^{-1} \cdot s^{-2}$! questo è lo stesso principio per il quale i pianeti si mantengono in [orbita](#) attorno al [Sole](#), e la [Luna](#) attorno alla [Terra](#)”. Si decise finalmente a parlare anche Hume, che fino ad allora si era chiuso nel silenzio: “ È inutile, colleghi, che cerchiate di comprendere la natura di questo fenomeno. La conoscenza è un qualcosa di soltanto probabile e non certo, benché provenga dall'esperienza, che a parer mio è l'unica fonte della conoscenza. Tutto è ignoto: un enigma, un inesplicabile mistero. Dubbio, incertezza, sospensione del giudizio appaiono l'unico risultato della nostra più accurata indagine in proposito. Ma tale è la fragilità della ragione umana, e tale il contagio irresistibile delle opinioni, che non è facile tener fede neppure a questa posizione scettica, se non guardando più lontano e opponendo superstizione a superstizione, in singolar tenzone; intanto, mentre infuria il duello, ripariamoci felicemente nelle regioni della filosofia, oscure ma tranquille”. Alla fine ogni filosofo, che nonostante le spiegazioni degli altri rimaneva ostinato nelle sue idee, si congedò dagli altri e ritornò a casa dove lo aspettava qualche nuova ricerca.

TORNIELLI ERICA alias ERIKKKKKKA

..il legame di causa-effetto lega a sé ogni pensiero..

René, immerso nei suoi pensieri, camminava in fretta diretto verso casa, non prestando attenzione a niente di ciò che lo circondava. In verità era ancora piuttosto distante e, essendo molto concentrato e meditabondo, senza nemmeno rendersene conto, si era ritrovato lungo un sentiero in un bosco. Non era proprio un bosco in effetti, piuttosto una grande radura, circondata da alti pini e abeti e punteggiata qua e là da cespugli e qualche melo. E fu lì che lo vide:

- Isaac, cosa ci fai qua? - , chiese all’altro che, appena lo riconobbe rispose – Cosa ci fai tu qui, piuttosto, René? È qui che ho fatto la mia grande scoperta lo sai, quando una mela di quell’albero lì mi è cascata in testa! E che bernoccolo, amico mio! – Sì lo so, lo so! Tutto si attrae a vicenda, anche se non ho ancora ben capito come, e tutte le tue altre teorie... mi chiedevo invece cosa ci fai qui adesso?! – Ma René, bastava che me lo chiedessi subito! Sto aspettando dei cari amici, che sono certo conoscerai anche tu... Dovrebbero arrivare a breve. – Immagino tu attenda Blaise e Baruch – Esattamente... Stavolta però ho invitato anche Wilhelm e David. Volevo spiegare proprio a tutti la mia teoria e vedere se avrei avuto il vostro appoggio nel sostenerla o se invece la pensaste diversamente... Nonostante io sia certissimo di avere ragione! -.

Infatti Isaac, benché cercasse un confronto, non si sarebbe mai aspettato di raccogliere pareri così diversi dal suo. Quando la combriccola fu al completo, (anche René aveva deciso di fermarsi con loro), Isaac invitò tutti ad accomodarsi sull'erba, all'ombra di un melo. Iniziarono un'animata conversazione fino a quando accadde proprio ciò che Isaac stava aspettando, prima di iniziare a spiegare i suoi studi...



NEWT: - Guardate, vedete quella foglia che è appena caduta lì, in fianco a David. Beh... In base agli studi che ho effettuato in questi anni ho la certezza di poter affermare che, la ragione per cui essa è caduta è che è stata attirata verso terra dal nostro pianeta, che, avendo una massa notevolmente maggiore rispetto ad essa... - CART: - Cosa? Esercita su di essa una forza maggiore, attirandola verso di sé? Me l'hai già spiegato Isaac, ma non sono convinto che tu abbia ragione. Per esempio, su cosa ti basi per poterlo affermare? Per poterne avere la certezza? - NEWT: - Sugli esperimenti che ho effettuato René... Tutti mi dimostrano la validità di questa mia tesi! - CART: - Mi dispiace ma io la penso diversamente. Evidentemente quella foglia, che prima se ne stava tranquilla attaccata al suo ramo, è stata colpita da un alito di vento o semplicemente qualcuno di noi si è appoggiato al tronco della pianta, causandone la caduta. Tutto accade necessariamente. Dio ha impresso queste leggi alla natura e così tutto avviene seguendo un'esatta causalità... - NEWT: - Ma io non ho mai detto che questa legge su cui si basa la mia teoria non sia la conseguenza di un'azione divina... - CART: - Ma così, amico mio, credo proprio che tu ti stia contraddicendo da solo!... -

E i due avrebbero continuato a battibeccare per ore se a quel punto non fosse intervenuto Baruch...

SPIN: - Se mi è concesso di dire la mia, caro Isaac, mi dispiace ma non posso che appoggiare René. Benché ci siano alcuni aspetti sui quali io e lui discordiamo... Vedi René, anche secondo me quella foglia è caduta in base ad una ragione causale e necessaria, determinata da Dio, ma ciò non significa che egli, dopo avere impresso questa legge nella natura, sia in qualche modo diventato autonomo e si sia estraniato dal mondo. Dio è la natura stessa, si identifica con essa e sta dentro tutte le cose... È l'unica sostanza esistente, e la caduta di quella foglia non è stato altro che un modo di manifestarsi di essa, nella sua estensione... - LEIB: - Ma... - iniziò Wilhelm, stroncando la risposta di René, che sembrava davvero interessato e incuriosito dalle tesi di Baruch, - Ma, tu e

René a mio parere vi state soffermando troppo su delle ragioni meccanicistiche. Questa foglia, che ti sta accanto David, non è solo pura estensione... Prova a raccoglierla, vedi? Essa oppone una certa resistenza al tuo corpo e non compenetra in esso. Io immagino che esista una forza per cui avviene ciò, anche se non so se io te, Isaac ci riferiamo alla stessa forza, ma penso in ogni caso che sia questa forza viva ad aver prodotto la caduta della foglia, trasmettendo ad essa la sua energia. –

Anche questa effettivamente era una teoria interessante, pensarono sia René, che Isaac che Baruch. La discussione sembrava quasi essere terminata quando David, che stava ancora girando e rigirando la foglia tra le mani, sollevò un'altra questione.

HUME: – Tutto ciò che andate affermando, amici, potrebbe anche essere vero ma, su cosa vi basate per poter avere la certezza assoluta che le cose continueranno ad andare così? – SPIN: - Beh, mi sembra che tutti ci siamo fondati in parte sul legame tra una causa e il suo effetto, nonostante abbiamo individuato diverse cause per spiegare la stessa conseguenza della caduta di quella foglia che tieni ancora tra le mani. – HUME: - Appunto! È proprio a questo che mi riferivo... voi non potete avere la certezza, come invece andate affermando, che succederà sempre che, appoggiandosi al tronco e smuovendo l'albero, la foglia cada. Sì, essa è caduta, così come ci ha trasmesso la nostra esperienza ma, sarebbe anche potuta non cadere. – LEIB: - Si può darsi, ma solo fin quando il vento, con la sua forza non l'avrebbe staccata. – HUME: - Ma chi vi assicura che la forza del vento sia sempre in grado di staccarla, se non l'esperienza che ne avete fatta adesso o anche in precedenza?.. Che prove avete, empiricamente, dell'esistenza di questa "forza" che, operata da una suddetta causa abbia provocato come conseguenza la caduta della foglia? Vedete amici, io ritengo che non esista nessun legame tra causa ed effetto, ma che quello che voi credete sia solo frutto dell'abitudine che vi siete costruiti riguardo la regolarità di alcuni fenomeni naturali. La vostra è solo una credenza sulla quale non potete basare una conoscenza rigorosa. –

In realtà la tesi di David non aveva convinto nessuno di questi, che erano già tutti pronti a controbattere. Ma Blaise, che fino a quel momento era stato in silenzio, ascoltando con attenzione le animate discussioni fra gli altri, senza però mai prendervi parte, li anticipò tutti.

PASC: – Perdonami David, ma non condivido completamente le tue affermazioni. Giustamente affermi che la causa della caduta di quella foglia debba essere provata sperimentalmente ma proprio non riesco a capire perché tu non possa credere nella certezza fondata su cui si basa quella legge della natura, che a mio avviso potrebbe realmente essere quella sostenuta da Isaac,... - NEWT: - Oh! Finalmente ho trovato un mio sostenitore! – PASC: - ...che fa sì che le foglie cadano dagli alberi... Però secondo me, amici miei, il punto non è nemmeno questo. Se anche non fosse possibile trovare o verificare sperimentalmente la ragione per cui poco fa quella foglia è caduta dall'albero, dovremmo semplicemente accettarlo come un limite della nostra conoscenza, che non può essere assoluta. Vedete la scienza non può dare una risposta a tutte le domande ed è per questo che dobbiamo affidarci alla fede... –

E così i sei grandi filosofi intavolarono un'altra lunga discussione su Dio e sulla fede...

Ma questa è un'altra storia.

UBBIALI MARCO alias SCOUT

..la filosofia? Un trauma cranico..



C: Cartesio | S:Spinoza | L:Leibniz | H:Hume | P:Pascal | N: Newton |

Il giorno di ferragosto di un'epoca a noi sconosciuta, sei tra i più grandi filosofi e scienziati, Cartesio, Leibniz, Pascal, Hume, Spinoza e Newton decisero di prendersi un giorno di riposo e organizzarono un'escursione al rifugio Curò. Partiti di prima mattina di buon passo raggiunto circa la metà del percorso Newton ebbe uno spiacevole imprevisto: scivolato su un sasso finì con lo sbattere la testa contro un albero. Con stupore generale videro improvvisamente una foglia staccarsi dal ramo e cadere a terra. Dopo aver osservato il bizzarro accaduto e aver notato la caduta della foglia, intervenne Cartesio incuriosito dalla natura e dallo svolgersi del fatto:

C: Ciò che abbiamo appena visto è una chiara dimostrazione del principio di inerzia, infatti la foglia non sarebbe mai caduta se il povero e sbadato Newton non si fosse scontrato con l'albero. La sua quiete è stata turbata e ciò ne ha causato il movimento che è avvenuto ovviamente in linea verticale. Sarebbe sciocco negare l'evidenza dei fatti!

S: quello che dici è del tutto errato! Non puoi affermare ciò basandoti solo sul fatto che lo ritieni evidente. La causa di ciò che è appena accaduto è Dio, Dio e il mondo sono un unico ente, Dio e il mondo rappresentano quell'unica realtà globale che è la natura, DEUS SIVE NATURA!!! Ricorda! Dio rappresenta l'ordine necessario e razionale del tutto, è la causa necessaria di tutto; se questa foglia è caduta è solo perché così è stato voluto da Dio.

L: io concordo con Spinoza, la causa non può essere Newton, non può essere avvenuto per una causa esterna. Bisogna pensare poi che l'universo si compone di monadi, tutto si compone di monadi e le monadi di Newton non sarebbero mai potute entrare in contatto con quelle che compongono l'albero! Ciò che abbiamo visto è solo una nostra percezione ed inoltre era già stato inserito nello schema prestabilito da Dio presente nelle monadi.

Nel frattempo, dopo essersi ripreso dallo spiacevole imprevisto, Newton si rialzò e intervenne nel dibattito tra gli altri filosofi:

N: al contrario di voi io concordo con Cartesio, se questo fatto è accaduto è solo grazie al principio di azione e reazione: io sono andato a sbattere contro l'albero e quindi la foglia è caduta. Con ciò io non sto ovviamente negando Dio ma bisogna ricordare che la natura segue leggi matematiche ben precise! Dio ha stabilito queste regole ma è sbagliato tirarlo in campo per tentare di dimostrare le cause più banali perché il principio di causa ed effetto è sufficiente.

H: voi dite che tutto è avvenuto secondo il principio di causa-effetto ma non avete prove per poterlo dimostrare! Affermate di potervi basare su questo principio considerando la testata come una causa evidente e ciò non è accettabile. Propongo di ripercorrere le varie fasi dell'accaduto per poterlo osservare con più precisione.

P: sono d'accordo con Hume, per trovare una risposta al nostro dilemma è necessario ripetere l'esperimento, ma ci tengo inoltre a sottolineare che è inutile coinvolgere Dio, le cui verità vanno colte con il cuore ma dobbiamo basarci sull'esperienza fornitaci dall'accaduto e sulla ragione in quanto è proprio attraverso quest'ultime che possiamo cogliere le verità riguardanti la natura. Detto ciò, Newton ti piacerebbe andare a sbattere nuovamente contr.....

Ma non ebbe il tempo di completare la frase che Newton, già consapevole della richiesta che Pascal gli stava per fare, lo prese e lo spinse contro l'albero.

Cadde una foglia.

N: ecco a voi l'esperimento ripetuto! Dobbiamo ricordarci di ringraziare Pascal per il suo contributo appena si riprende. Come potete vedere l'esito dell'esperimento è sempre lo stesso, la foglia è caduta. E' necessario precisare che la foglia è caduta per effetto di una forza diretta dall'alto verso il basso di intensità pari a $F=m*a$.

Mentre Newton parlava con le spalle rivolte verso l'albero non si accorse che cadde una seconda foglia e Hume cominciò a ridere.

H: se guardi alle tue spalle puoi vedere come io avevo ragione, le tue leggi possono essere valide ma nascono solamente dallo studio dell'esperienza e il tuo principio di causa-effetto non è quindi dimostrabile. Come puoi vedere tu stesso abbiamo ottenuto un esito diverso dal precedente esperimento.

L: il problema non si pone solamente nella veridicità o meno del principio di causa-effetto ma dovete tener conto che le monadi non hanno la possibilità di toccarsi, qui stiamo parlando di energie che interagiscono tra i corpi e quindi di una conservazione dell'energia!

S: ciò che dici non può essere vero, il contatto deve esserci stato perché la causa di un corpo è sempre un altro corpo, ma essendo l'albero come Pascal due manifestazioni dello stesso ente che è Dio ribadisco che la causa ultima di ciò che è avvenuto risiede solo e solamente in Dio e nella sua ragione.

C: purtroppo non mi trovo d'accordo con le vostre opinioni. Le varie ipotesi fin'ora elaborate sono dubitabili e quindi smentibili e devo ammettere che ad essere sinceri anche la mia opinione lo è in quanto altrimenti sarebbe evidente per tutti.

Spinoza tu affermi da quanto ho capito che Dio è natura ma se siamo della stessa natura di Dio perché siamo così diversi? Io dubito che Newton o la pianta o la foglia possano essere Dio in quanto Dio per sua stessa natura è perfetto mentre il bernoccolo che ha in testa Newton e che Pascal sia ancora privo di sensi è una dimostrazione della loro imperfezione!

In quanto a te Leibniz ti invito vivamente a provare a scontrarti con l'albero per vedere se effettivamente NON sei potuto entrare in contatto con loro! Non sai più cosa rispondere eh?

Newton io dubito di te in quanto nel tuo procedere per esperienze hai seguito un metodo induttivo che io posso condividere! Hai inizialmente elaborato un'idea e hai deciso di sperimentarla per vedere se vi era corrispondenza e così è stato per tua fortuna.

Hume, nel corso di questa discussione tu hai tentato principalmente di smentire l'applicazione del principio di causa-effetto ma ti ricordo che si può dubitare di tutto, anche di questo principio, ma se io posso dubitare è perché esisto e se esisto vi sarà un motivo; se anche la foglia cade vi è un motivo e una causa e se è vero che questa causa tanto evidente non è il nostro compito è comunque di cercarla.

La discussione, dopo che il povero Pascal si riprese dal trauma cranico, continuò anche lungo l'ultimo tratto che li separava i filosofi dal rifugio Curò, e sebbene avessero avuto diverso tempo per confrontarsi non raggiunsero mai una verità assoluta per il loro dilemma.

VERZEROLI MARCO alias ATLETA

..corro ergo sum..

LA MARATONA FILOSOFICA

È autunno, le foglie cadono copiose dagli alberi e in un certo luogo d'incontro per grandi e piccini, sta per avvenire una delle conversazioni, uno degli scambi di opinioni più interessanti della storia.

"I CANDIDATI PRENDANO IL CARTELLINO CON IL LORO NUMERO E SI DIRIGANO VERSO LA LINEA DI PARTENZA!" risuona una voce metallica lungo il campo di atletica dove sta per avere luogo una lunga e faticosa maratona. I partecipanti, accorsi da ogni parte del mondo, sono davvero numerosi: ingegneri, professionisti, buontemponi, dottori, **filosofi...**

Ebbene sì, a questa maratona così speciale prenderanno parte anche celebri filosofi, quali Hume, Cartesio, Newton e tanti altri.

Preparati alla linea di partenza, i concorrenti si preparano allo sparo che segnerà l'inizio della competizione. ".....3...2...1..BANG! SONO PARTITI" Risuona nuovamente la voce metallica.

Il caso vuole che, subito in testa alla corsa, i filosofi Newton e Hume si diano battaglia per la prima posizione e, già che ci sono, possano anche scambiarsi qualche opinione. Osservando ad esempio le foglie che cadono dagli alberi intorno alla pista, Newton dice: " Ah, cara gravità. Non si smentisce mai!" aggiunge poi scherzosamente rivolgendosi al suo rivale. " l'ho tanto studiata che potrei dire

di conoscere quella legge bene come le mie tasche! È una di quelle poche costanti che fanno parte della nostra vita di cui abbiamo la certezza che siano sempre valide.”



Hume offeso ribatte: “sei proprio un antico se hai ancora in testa certe idee..” e con un sorrisino continua “cosa ti garantisce che la prossima foglia cadrà, come la prima, verso il basso? E non rispondere che te lo garantisce l’esperienza, perché niente e nessuno ci garantisce che essa sia immutabile! Solo la matematica è certa.”

“ Hume caro, ti senti bene?” ironizza poi Newton, e prosegue: “ Ho dedicato la mia intera vita all’empirismo, ti posso garantire che se, come in questo caso, l’esperienza ha lo stesso esito un numero n di volte e non avviene per un numero $m=0$ volte, esso avverrà sempre!! Sempre che non cambino le leggi della fisica, cosa praticamente impossibile!”. E mentre il suo avversario cerca di ribattere “Ma le tue ipotesi sono soggettive e incer...”, lo scienziato-filosofo lo mette a tacere “Scusa, ho una gara da vincere!” e accelerando lascia indietro il compagno.

Qualche posizione più indietro, altri due filosofi se la stanno ridendo alla grande. “ Hohoho, che burlone quel Cartesio” sentenzia la voce austera di Leibniz. “Già, già, un vero simpaticone hehehehe” gli fa beffardamente eco Spinoza. “Com’è possibile avere in testa certe cose, me lo spieghi? Come ci si può basare sulla pura razionalità e sul semplice meccanicismo delle cose per analizzare un avvenimento?” .

I tre avevano, a loro volta, notato le foglie che si staccavano dagli alberi e cercato di dare, ognuno secondo le proprie riflessioni filosofiche, una spiegazione al fenomeno.

Leibniz aveva analizzato la questione in questo modo: “ Premettiamo che il mondo in cui il fatto accade è il migliore dei mondi possibili creato da Dio, la realtà è omogenea perché all’interno di ogni materia c’è un centro di forza e il fatto che ci sia questo centro di forza significa che la materia è spirito. Persino il cadere di una piccola foglia è manifestazione dell’universo e del tutto. Le nostre esistenze sono sincronizzate grazie all’armonia prestabilita” sosteneva” e grazie ad essa il cadere della foglia si accorda persino con noi che stiamo facendo questa gara. Le nostre esistenze,

l'esistenza della foglia che cade sono accordate, sintonizzate l'una con l'altra. In conclusione una foglia che cade è una Monade che rispecchia a suo modo l'Universo così come noi uomini che corriamo lo rispecchiamo a nostra volta in modo più cosciente, in quanto la nostra monade-spirito è superiore rispetto a quella inferiore della foglia osservata".

Spinoza aveva ribattuto: " Non sono completamente d'accordo! Lo spirito e la materia (Res Cogitans e Res Extensa) sono attributi di **un'unica sostanza**, diversamente da quel che sostiene il signor Cartesio che ci ha offerto la sua interpretazione della realtà così divisa tra razionalismo e meccanicismo". Spinoza continuava argomentando: " La caduta della foglia, evento fisico, è causata da un altro evento fisico, e questo in un processo necessario e infinito, perché la sostanza è *causa sui!* È una conseguenza determinata dagli eventi precedenti! Siccome la materia è attributo della sostanza, anche essa è manifestazione di dio. Anche nella natura c'è dio, così come lo si può vedere secondo l'aspetto dello spirito, nell'uomo. Anche il fatto che la foglia cade, è grazie alla serie infinita di eventi che hanno portato a ciò. Non c'è un principio esteriore, la sostanza è causa di se stessa. Concatenazione di eventi che portano agli eventi analizzati. Quello che spiega un evento è la causa nell'ordine empirico della materia, mentre nell'ordine dello spirito è la ragione logica."

Nel frattempo, il povero Cartesio, mentre riprende fiato camminando nel suo scetticismo, lasciato indietro dopo il testa a testa con Spinoza e Leibniz, pensava tra sé e sé: " Come posso essere sicuro che la foglia che cade esista davvero?" disse, poco prima che una foglia gli si posasse sul naso.

"Che garanzia ho che una foglia mi sia realmente caduta sul naso?? Mah, almeno io penso che mi sia caduta sul naso. COGITO ERGO SUM!! Di questo almeno sono sicuro!"

C'è però un altro filosofo tra i gareggianti. Si tratta di Blaise Pascal che, mentre gli altri filosofi erano impegnati nelle loro discussioni, si era portato molto avanti in classifica. " Che bel modo per distrarsi dalla miseria della vita umana, una bella corsetta tra gli alberi ci voleva proprio.. Il vento tra i capelli, le foglie che cadono.. Che curioso fenomeno; analizzandolo scientificamente, le cause di esso sono riconducibili a cause matematiche .. Ma per capire realmente ciò che sta alla base di un simile avvenimento, non basterebbe parlare in termini matematici, anzi, serve prima di tutto cuore!"

Manca ormai poco alla fine della maratona, i concorrenti sono tutti (o quasi tutti) in dirittura d'arrivo. Il primo a tagliare il traguardo è Newton, seguito da Pascal, Leibniz e tutti gli altri filosofi citati sopra.

Al rinfresco offerto dagli organizzatori della gara, dopo le premiazioni, ha luogo l'ultimo dibattito tra tutti i pensatori, che confrontando le rispettive posizioni emerse durante la competizione, si ostinano a mantenere la propria opinione. Che filosofi sarebbero se non lo facessero?